

SANREMO 2007

CON PIPPO È RINATO
IL FESTIVAL

PAOLO MOSCA PAG. 10

w w w . m o n d o s a l u t e . i t

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ A CARATTERE SCIENTIFICO CULTURALE

ANNO V

N°1 / FEBBRAIO 2007

212 .000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00

ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00

INCHIESTA

Sanità in fibrillazione

MARINA SPADARO - STEFANO CAMPANELLA PAG. 60

ATTUALITÀ

Vaticano: giallo profondo

ROBERTO ROSSETI PAG. 14

SPORT

**Ronaldo:
da fenomeno a "gordo"?**

ITALO CUCCI PAG. 22

Stefania Craxi:

**"A Craxi
quel che è
di Craxi"**

ALFIO SPADARO PAG.6



QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEX monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature





ITALIA IN PRIMA PAGINA
SU TUTTI I GIORNALI DEL MONDO

Dall'operetta alla tragedia

Un **“complimento”** fuoriluogo del Cavaliere scatena la rabbia di Donna Veronica: scambio di lettere sui giornali e **“lenzuolata”** di commenti. A Catania, un **poliziotto ammazzato** durante il derby con il Palermo: **campionato di calcio sospeso** e vergogna... planetaria

Mentre si discute sulle promesse mancate di Prodi e degli stipendi ridotti degli italiani, notizie tutte più o meno ridimensionate da una informazione compiacente, ecco irrompere sulla ribalta mediatica due **“ciclone”** capaci di monopolizzare il dibattito e di scatenare su un fronte ilarità e stupore e sull'altro rabbia e cordoglio.

LA SAGA DEI BERLUSCONI

Nel corso del gala per l'annuale consegna dei **“Telegatti”**, il mattacchione (sempre Lui!) distribuisce qua e là pacche e sorrisi, baci e... complimenti. Uno in particolare, rivolto a una giovane e bella parlamentare reclutata fra le file dello star system del biscione (**“se non fossi sposato...”**) irrita la first lady di Arcore, già Miriam Bartolini. Si tratta di un **“giocosco”** approccio ma per Lei no. Ed è per questo che prende penna e carta e scrive a Repubblica, testata di benedettiana di ferro e nemica giurata del Cavaliere. **“Ferita nella dignità di donna e di madre”** pretende scuse formali dall'illustre fedifrago. Per un marito normale questa sarebbe una mazzata. Ma per Lui no, grande tessitore e communication man chiede scusa e ribalta il risultato. Per giorni, la grande stampa internazionale riserva a quest'operetta” in salsa meneghina l'onore delle prime pagine. E i **“casi”** Clinton e Diana in confronto si riducono a piccolissima cosa. Quello che doveva essere un fatto privatissimo diventa universale e l'Italia, che non brilla per coerenza nei confronti dei partners internazionali, sale suo malgrado sulla ribalta del mondo. È solo gossip d'accatto, diventa invece un affare di stato. Molti ci ridono sopra, tanti... dietro, ma



in fondo emerge una istintiva simpatia per questo tycon delle tv private che anche dopo i successi politici e le tante disavventure di salute riesce a tirar fuori la sua irresistibile autoironia e dimostrare che c'è ed è in gran forma.

MORTO PER UNA PARTITA DI PALLONE

Dall'operetta alla tragedia. C'è di mezzo una partita di pallone, almeno in apparenza. Il derby Catania-Palermo, non è stato mai un incontro di fair play, ma chi avrebbe immaginato che ci sarebbe scappato il morto? Invece c'è proprio scappato: un giovane poliziotto padre di due fanciulli e marito fedele di una ragazza di provincia.

I fatti sono stati raccontati con dovizia di particolari, le immagini dello scempio hanno fatto il giro del mondo e con esse il disagio di una città (e di una regione) che non sa darsi pace a causa di un branco di scalmanati che con fredda premeditazione hanno agito abbattendo la loro rabbia

repressa su onesti operatori delle forze dell'ordine.

I capi del calcio hanno bloccato le partite, il Governo studierà le giuste misure per eliminare alla radice il male crescente che alligna in questo già bellissimo gioco. Riteniamo però che non bastino provvedimenti dettati dall'emozione del momento ma che urgono invece atteggiamenti fermi e leggi ferree. Qualche anno fa, gli inglesi stavano peggio di noi a causa dei guastatori chiamati hooligans. Oggi il calcio inglese è godibile e sicuro.

Ma in England c'era la **“terribile”** signora Tacther. Da noi chi c'è? ■



Sommario

EDITORIALE/PUNTO E A CAPO

Dall'operetta alla tragedia

ALFIO SPADARO 1

EDITORIALE/GIORNALE DI BORDO

Quando l'ideologia inquina la sanità Silenzi e discriminazioni

ENZO PAOLINI 5

LE GRANDI INTERVISTE

Stefania Craxi A Craxi i meriti di Craxi

ALFIO SPADARO 6

Francesco Colucci ricorda Bettino Riflessione dopo la vendetta

7



PALAZZO E DINTORNI

Il '77 "E tu con che gruppo eri?"

MAURO MAZZA 9



SPETTACOLO

57 anni del Festival di Sanremo Con Pippo il Festival torna a volare

PAOLO MOSCA 10



CINEMA

La riscossa dei vegliardi

LUCA GIURATO 12

PUNTI DI VISTA Il "quotidiano" verso l'esaurimento

ALBINO LONGHI 13

ATTUALITÀ

"Tutti i tentativi per screditare Wojtyła"

ROBERTO ROSSETTI 14



ATTUALITÀ

Le nuove frontiere dell'odontoiatria Denti belli a tutte le età

MANUELA LUCCHINI 17

FACCIA A FACCIA

Intervista al prof. Nello Martini "I nostri farmaci nella media europea"

LUCIANO ONDER 18

LETTERA A ME STESSO

Il caso Saddam

ENZO TRANTINO 20



ATTUALITÀ

Sondaggi e paradossi sui single In Italia, "come te nessuno mai"

DANIELA VERGARA 21



SPORT

Ronaldo a Milano: ritorno al passato Da Fenomeno a "Gordo"

ITALO CUCCI 22



Catania: basta una notte per infangare una città La ferocia dei nuovi barbari

ASCENZIO DIRETTO 23

MEDICINA

Allergie in aumento Occhio al respiro "sibilante"

MARGHERITA DE BAC 24

LE AVVENTURE DELL'INVIATO

A rischio la tomba di Shakespeare

MARCO NESE 25



SALUTE E BENESSERE

Quando il corpo non ce la fa più Impacco di sale contro la stanchezza

ROSANNA LAMBERTUCCI 26

ATTUALITÀ

Scippo fuori moda, adesso... Extension a ruba

SAMANTA TORCHIA 27

MEDICINA

Nuove frontiere per l'oncologia Terapia del calore: ecco cos'è

GIANCARLO CALZOLARI 29

VOCI DAL PARLAMENTO

Il cittadino ci ha guadagnato dalla Finanziaria?

Tre domande a...
Katia Zanotti (DS)
e Fiorella Ceccacci (FI)

STEFANO CAMPANELLA 30

ESTERI

Somalia Storia di sangue e di anarchia

CARMEN LASORELLA 32



STAUDACHER A SORPRESA "MONDIALE" IN SVEZIA Dedica l'oro del Super G a Filippo

Il carabiniere della Valle di Fleres ha voluto così ricordare il collega poliziotto ucciso barbaramente a Catania in occasione del derby con il Palermo



ANSA / EPA/ALESSANDRO DELLA BELLA

ASCENZIO DIRETTO PAG. 23

SOCIETÀ

Professioni indecifrabili
E nessuno sa che mestiere fai...
DILETTA GIUFFRIDA 34



SALUTE

Tumore al seno
I biofarmaci per debellarlo
LIVIA AZZARITI 35

IL SOFÀ DI FEDERICA

In una pausa di "Sweet Charity"
Lorella e le quattro "B"
FEDERICA OVAN 37

SESSUOLOGIA

Quella "ginnastica"
scandita dal tempo
LAURA RIVOLTA 38

STORIE DI SPORT

Tomba: e lo sci finisce lì
GILBERTO EVANGELISTI 40

Italnuoto tra le grandi potenze
Barelli lancia la carica
ERMANNINO GRECO 41

ATTUALITÀ

Staminali per la cura della distrofia
Cossu: "Corsa contro il tempo"
STEFANO MESSINA 43

Speranza anti AIDS
"Condom intelligente"
ISABELLA ORSINI 44

ATTUALITÀ

Mariangela Melato
"Sola me ne vo". A teatro
GAIA DE SCALZI 45

REPORTAGE

Nel cuore del Mali
Benvenuti nel regno dei baobab
MARIA SERENA PATRIARCA 46

SOCIETÀ

La lingua non è un optional
Torna a casa lessico
ELISABETTA FERNANDEZ 48

IL SALOTTO DI LUCIA MARI

Viaggio semiserio nel mondo della moda
"Vi racconto debolezze, follie e peccati..."
LUCIA MARI 49

SALUTE E GIUSTIZIA

Quei lazzaretti chiamati ospedali
ROBERTO MARTINELLI 50

CULTURA

C'è sempre un medico
nel melodramma italiano
**"Dottore! Dottore!
Gridò Nemorino**
FILIPPO ARRIVA 52

EVENTI

Una svolta culturale
nel "Kore" del Mediterraneo
MARINA SPADARO 54

SOCIETÀ A San Valentino
Basta rose e cioccolatini
Meglio l'hammam
RACHELE RESTIVO 56

CULTURA

I "pupi" patrimonio
dell'umanità
RITA COCUZZA 57

SANITÀ REGIONI/INCHIESTA

LOMBARDIA 59
Lucchina: "Penalizzati dalla
finanziaria i meriti gestionali"
LINO SERRANO

SICILIA 60
Scavone: "Momento delicato
ma non esageriamo"
A CURA DI MARINA SPADARO

VENETO 62/63
Stellini: "Degrado ospedaliero:
guai generalizzare"

TOSCA 64
Tosi: "E nel veneto la migliore
sanità"
A CURA DI MARINA SPADARO

LAZIO 64
Quattro domande a Pietro Grasso
A CURA DI STEFANO CAMPANELLA

Aiop Giovani
Viaggio studio in Catalogna
65

SALUTE

Azzerato l'effetto Sirchia
Gli italiani fumano di più
MARCO FORBICE 66

AMBIENTE

Soluzioni strategiche per il futuro
Sole e vento per spingere il sud
FRANCO ALFANO 67

ATTUALITÀ

Due casi che hanno
scosso l'opinione pubblica



**Si può morire
per shock anafilattico?**
SILVANO CRUPI 68

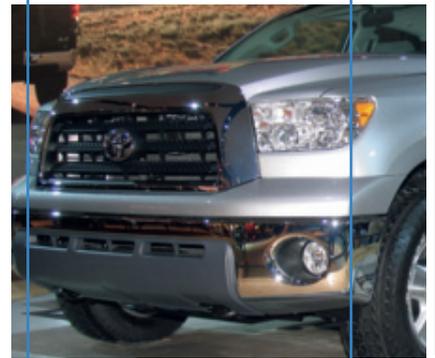
E Federica non c'è più
RICCARDO GIACOIA 69

ECONOMIA

Legge Finanziaria
Strilli degli elettori: rovinati!
LUCIO A. LEONARDI 70

MOTORI

Al salone di Detroit
**Il mercato parla
giapponese e coreano**
MASSIMO SIGNORETTI 72



Hotel AbanoRitz, Hotel President e Hotel Venezia
offrono ai loro clienti:



percorsi salute e benessere su misura

Fangoterapia e salute

**Riabilitazione
e terapie antalgiche**

**Massaggi e trattamenti
per il benessere totale**



Leadership nella fangobalneoterapia
**I fanghi termali aponensi sono divenuti
un farmaco con Brevetto Europeo.**

ABANORITZ HOTEL TERME (5 STELLE)

www.abanoritz.it - tel 049 8663 100



Soggiorno con trattamento di pensione completa
a partire da €96 a persona al giorno

HOTEL PRESIDENT TERME (5 STELLE)

www.presidenteabano.it - tel 049 8666 266



Soggiorno con trattamento di pensione completa
a partire da €115 a persona al giorno

HOTEL VENEZIA TERME (4 STELLE)

www.vabnovevnezia.it - tel 049 8669 800



Soggiorno con trattamento di pensione completa
a partire da €70 a persona al giorno

Trattamenti convenzionati ASL

Accreditati al livello Super in base al DGRVn. 2501 in materia di autorizzazione e accreditamento del Ministero della Sanità



Silenzi e discriminazioni

I recenti casi del Policlinico romano e dell'ospedale di Cosenza hanno turbato l'opinione pubblica e scatenato la caccia... al colpevole. A pagare, però, i soliti noti.

Quando il settimanale L'Espresso va in edicola con l'inchiesta sull'ospedale Umberto I° di Roma nessuno può prevedere l'ondata sismica che investirà mass media, istituzioni ed opinione pubblica.

Il reportage fotografico è quanto mai eloquente e incontestabile. Le linee telefoniche dalla direzione sanitaria dell'ospedale all'assessorato regionale alla sanità fino al ministero di Livia Turco diventano incandescenti. Correre ai ripari, trovare attenuanti e giustificazioni si presenta come una impresa disperata. I telegiornali di prima serata sparano impietosamente le foto nei servizi d'apertura. E' allarme rosso. La reazione del Ministro della Salute e del suo staff si può solo immaginare. Non ci voleva dopo tutto il lavoro fatto per rilanciare l'ospitalità pubblica cercando di depotenziare quella privata.

Tacciano anche i sindacati che pur dovevano sapere qualcosa dei servizi di pulizia appaltati all'esterno, costosissimi per come già aveva denunciato, settimane prima, la Gabanelli in "Report", seguita trasmissione d'inchieste giornalistiche su RAI 3. Superato l'imbarazzo iniziale arriva da più parti la rassicurazione che verranno eseguiti tutti gli interventi necessari per restituire decoro e affidabilità all'ospedale ridotto a livello di quarto mondo.

VERIFICHE

Il ministero comunque non può restare con le mani in mano e mobilita i NAS per verificare lo stato degli ospedali in tutto il Bel Paese.

Ne fa le spese un piccolo ospedale in Calabria, il "S. Barbara" di Rogliano, che viene chiuso per ordine dell'assessorato regio-



CIRIO FUSCO/ANSA/RELD

nale, reo di avere in corso i lavori di rifacimento della facciata esterna. All'interno le riprese filmate documentano, invece, igiene e pulizia a livelli superiori alla media. A nessuno negli uffici regionali della sanità, noti per una burocrazia inefficiente e professionalmente inadeguata, viene in mente che forse si è colpito un bersaglio sbagliato e sarà la popolazione del luogo, scesa in piazza a protestare con in testa il sindaco, a far annullare entro 24 ore il provvedimento di chiusura.

Pare che il ministro Turco, informata dell'accaduto, abbia buttato in aria le carte che aveva davanti accompagnandole con una colorita espressione in piemontese.

INTERVENTO DEL MINISTRO

Ma non finisce qui perché, sempre dalla Calabria, giunge notizia di una studentessa di 16 anni che doveva essere operata di appendicite ma, in sala operatoria, ad anestesia avviata, verificandosi un black out, non entra maledettamente in funzione l'impianto ad alimentazione continua e la ragazza va in coma. Viene trasferita d'urgenza all'ospedale di Cosenza ma non ce la fa. La mancata ventilazione ha prodotto danni irreversibili.

Il ministro Turco, accorsa in aereo al capezzale della ragazza, visibilmente turbata e commossa si intrattiene con i familiari per ore.

All'uscita, di fronte a taccuini e telecamere, controllando emozione e indignazione, a ciglio asciutto, presenti il governatore regionale e l'assessore alla sanità, dichiara che sull'accaduto vuole la verità, costi quel che costi. I calabresi tutti apprezzano la sua venuta in Calabria e le accordano piena fiducia. Rientrato a Roma, di fronte alle relazioni dei Nas, il ministro si deve rendere conto che la

situazione è difficile ma invita l'opinione pubblica a non generalizzare e ad aver fiducia negli ospedali e nei medici che vi lavorano. Come prima misura, anche a seguito della morte di quel pensionato che a Torino è spirato in prossimità dell'ingresso di un ospedale per "ritardato" intervento, il ministro Turco invia una lettera al coordinatore degli assessori alla sanità delle Regioni nella quale chiede, in pratica, interpretazioni meno rigide e diremmo noi meno burocratiche dei protocolli di pronto soccorso.

EMBARGO PER IL PRIVATO

Ma non c'è soltanto il problema dei pronto soccorso. Da ogni latitudine del Bel Paese giungono notizie che le liste di attesa, piuttosto che sgonfiarsi, si allungano con le conseguenze che si possono immaginare per gli interessati. Forse il ministro non sa che in molte realtà, pur esistendo strutture convenzionate in grado di smaltire il surplus di domanda, manager occhiuti delle aziende sanitarie mantengono una sorta di embargo nei confronti delle strutture private.

Occorre - lo diciamo da tempo - uno scatto di modernità verso la liberalizzazione del settore, a beneficio della qualità delle prestazioni e del contenimento dei costi.

Fenomeno che può essere assicurato solo da una reale possibilità di libera scelta da parte del cittadino tra strutture potenzialmente e veramente eguali per doveri (standard, requisiti, personale, dotazioni, organizzazione controlli ecc. ecc.) e per diritti (programmazione tariffe e pagamenti).

Sembrano cose indipendenti le une dalle altre ma sino a quando non sarà così continueranno ad esistere gli ospedali spazzatura. ■

Sette anni dopo, la figura del

A Craxi i

A sette anni dalla morte, che cos'è cambiato nell'opinione pubblica della valutazione di Bettino Craxi?

Sono convinta che la maggior parte dei cittadini italiani, oggi, siano disposti a ridare a Craxi i meriti di Craxi. Le resistenze si trovano ancora nell'Italia ufficiale, troppe le responsabilità, troppe le menzogne, troppe le ipocrisie di chi porta la responsabilità della morte di mio padre in esilio. Tuttavia, quest'anno ho riscontrato un atteggiamento diverso anche da parte dei mezzi di informazione.

Da latitante - fra virgolette - a statista: la storia si vendica delle sentenze affrettate

Il ricordo della figlia Stefania e le attestazioni postume di tanti politici di oggi (Caldarola, Polito, Berlusconi, Mastella...) ma anche l'indifferenza di una sinistra che non sa scrollarsi di dosso la "paura della verità". E non sa imboccare la strada tracciata dal leader socialista, dopo aver scelto "la via giudiziaria al potere, una scorciatoia che le costerà cara".

DI ALFIO SPADARO

L'ho conosciuta ragazzina, vivace, intelligente. La ritrovo donna e parlamentare: stessa verve, identica determinazione, forse anche un pizzico di cattiveria in più, frutto di una vita provata e di tante battaglie combattute per affermare la verità. Stefania, mi consenta lei e me lo consentano i lettori, resta per me la figlia di... un amico che non c'è più. L'erede non solamente naturale di un leader che ha pagato con la persecuzione il coraggio delle proprie idee. Il testimone vivente di chi ha scelto la libertà dello spirito per non soggiacere alle vendette di una giustizia assetata di potere. Ho voluto incontrarla al ritorno dal suo viaggio in Tunisia, dove tanti amici e antichi sodali avevano voluto rendere omaggio al grande statista che sette anni fa ha tolto il disturbo e se n'è andato. Con il dolore dell'esule che guarda lontano la propria "terra nemica" e con il rimpianto di ciò che poteva essere e non è stato. Vedrete cosa dice. Stefania Craxi, oggi è deputata di Forza Italia e presidente della Fondazione dedicata a Bettino. Ha una bella famiglia: due ragazzi che erano l'orgoglio del nonno e un marito imprenditore di prima fascia del settore televisivo.

di politici di parte, di giudici di regime e di informazione pilotata? O che?

Sono convinta che la storia farà giustizia a condizione che ci si batta affinché la storia non venga scritta dai vincitori con parole di menzogna.

Quanto alle sentenze che condannano Bettino Craxi ingiustamente e sulla base di un teorema, sono state condannate, dopo la sua morte, dalla Corte internazionale di giustizia di Strasburgo, alla quale avevamo fatto ricorso. Sentenze e ricorsi sono a disposizione nell'archivio della Fondazione Craxi, se prima o poi storici seri ci si vorranno esercitare.

DOLOROSO ESILIO

Che succede a questo Paese che sette anni fa rifiutò le cure decisive per quell'uomo che scelse la libertà rifugiandosi in Tunisia, mentre ora mostra quasi pentimento?

Questa domanda andrebbe rivolta agli italiani...

Comunque, Craxi non ha bisogno di essere

grande statista morto esule ad Hammamet, riaccende il dibattito

meriti di Craxi



riabilitato, per lui parlano le tante buone cose fatte, una vita spesa per il bene del suo Paese, l'affetto che tanti ancora gli portano, l'affetto del popolo tunisino, la scelta di mia madre che vive ad Hammamet pronta ad accogliere, nella famosa "villa", chiunque vada a pregare e a rendere omaggio alla tomba di mio padre e soprattutto il suo doloroso esilio e la sua rinuncia alla vita per difendere le sue idee, una

libertà che voleva per tutti, anche per sé.

Alla celebrazione di Hammamet c'erano tutti: An, Forza Italia, Udc, Udeur, i socialisti. Del sindacato, assente solo la CGIL. E quanto al Governo, Bobo Craxi chi rappresentava?

Alla celebrazione di Hammamet, mancava tutto il governo, ad eccezione fatta del sot-

tosegretario agli esteri Bobo Craxi, ma qualcosa mi fa pensare che fosse lì a titolo personale...

Attestazioni importanti di Mastella ("Craxi statista"), Berlusconi ("personaggio unico, statista"), Caldarola (ancora "statista, riformista autentico"): riflessione postuma o che?

Il Presidente Berlusconi, in occasione dell'anniversario della morte, non ha mai fatto mancare la sua solidarietà, le sue attestazioni di affetto e stima nei confronti di Craxi, e non ha mai fatto mancare il suo appoggio alla mia battaglia per la verità.

Caldarola, uomo perbene e intellettualmente onesto, è

talmente isolato nel suo partito da aver dichiarato che non ne rinnoverà la tessera. Mastella ha pronunciato parole coraggiose di cui gli sono grata, ma siede di fianco agli avversari politici di mio padre.

Di Pietro a parte, che non arretra di un centimetro, il sen. Polito della Margherita e sempre l'on. Caldarola, rispettivamente

FRANCESCO COLUCCI RICORDA BETTINO

"Riflessione dopo la vendetta"

Dal lancio delle monetine alla cerimonia di presentazione dei suoi discorsi parlamentari in cui è stato definito uno statista: è segnata da questi due avvenimenti, tanto in contrasto tra loro, l'ultima parte della storia di Bettino Craxi. Segno che la riflessione ha preso il posto dei peggiori risentimenti, del settarismo, delle motivazioni vendicative; segno, soprattutto, che la nostra società è viva, cosciente: capace di mettere in discussione il proprio passato e di privilegiare la voglia di conoscenza, rispetto a teoremi o giudizi esposti e venduti come verità assolute.

Ha forse ragione Euripide, quando scrive che il tempo dirà tutto alla posterità: perché è un chiacchierone e per parlare non ha bisogno di essere in-

"La sua azione non può essere rimossa al pari del suo coraggio per le sfide difficili e della modernità delle intuizioni"



terrogato. E' la forza delle cose, del pensiero, delle opere di un uomo che ripropongono riflessioni e valutazioni nuove: al cospetto di una realtà insoddisfacente, povera, pigra, che sollecita il confronto.

L'azione politica e di governo di Bettino Craxi non possono essere rimosse, infatti, con

slogan o pretestuose motivazioni: la modernità dell'impostazione, il coraggio dell'uomo nell'affrontare sfide difficili ed impopolari, il desiderio di vedere il proprio Paese rispettato nel mondo, libero nella sua espressione, mo-

ex direttori de "Il Riformista" e de "L'Unità", rilanciano la figura di Bettino: si tratta di revisionismo storico o più semplicemente di constatazione che il nuovo non ha saputo nemmeno leggere la lezione del grande leader socialista?

Stiamo sempre citando persone di cui ho stima ma che sono molto minoritarie all'interno del centrosinistra. La realtà è che non c'è traccia di riformismo in questa sinistra, che la strada indicata da Craxi questa sinistra non l'ha voluta imboccare, ha scelto la via giudiziaria al potere, una scorciatoia che gli costerà cara.

Il problema vero che ci troviamo di fronte è la totale mancanza di coraggio di questa sedicente sinistra italiana post-tangentopoli, la sua scarsa capacità di resistenza rispetto alle spinte conservatrici del massimalismo di sinistra; del sindacalismo che, contemporaneamente, vuole essere cinghia di trasmissione, difensore degli interessi che ha sempre garantito, titolare unico della protesta di piazza e, all'occorrenza, puntello dei Governi che gli fanno simpatia. Di fronte alla necessità di "riformare la scala mobile" per garantire il rientro dall'inflazione, ottenendo il duplice risultato di risanare l'economia e stabilizzare il potere di acquisto dei salari, il "riformismo socialista" non si creò il problema della rottura sindacale, della crisi dei "rapporti a sinistra", insomma, di tutte le sciagure paventate dal catastrofismo cattocomunista del tempo: fece quello che andava fatto.

Fece la riforma, la difese contro l'ottusa opposizione dei suoi denigratori, rischiò ma fu capito dal Paese. Ebbe coraggio e vinse.

Naturalmente, per fare cose simili biso-

gna sentirsi coerenti con le proprie idee; bisogna sentirsi protagonisti del progetto che si porta avanti; bisogna, anzi, sentire di averne la leadership

SCUSE

Non si può rimanere alla finestra aspettando che qualcuno si convinca ad avviare la "fase due" (ammesso e non concesso che questa seconda fase non sia una trovata propagandistica e la si voglia, davvero, avviare): si difendono le idee ed i programmi maturati e condivisi con i professori (ai quali non si può dare l'impressione di voler fare un passo avanti e due indietro) contro le resistenze dei futuri alleati del costituendo PD, contro quelle di chi comunista si definisce ancora oggi, contro il fondamentalismo ecologista e l'ignoranza giustizialista.



dermo nelle sue articolazioni, non possono essere elusi.

Soprattutto oggi, quando l'Italia è in forte affanno e chi la governa non è all'altezza di rispondere alle sfide che si trova di fronte. E, come troppo spesso accade nella vita, ci si accorge del valore degli uomini solo quando sono venuti a mancare: della forza delle idee quando queste sono assenti o di basso rilievo.

Nelle cerimonie di presentazione dei discorsi parlamentari di Bettino ed in quella del settimo anniversario della sua scomparsa, ho sentito troppo spesso parlare di "riabilitazione": io non la penso così. Credo, semplicemente, che esse costituiscano il punto più alto e significativo da cui partire per ragionare senza rancore e preconcetti ma con serenità e pulizia sul significato della sua figura e della sua azione. E questo non è utile solo per i suoi cari, per gli amici, per chi ne ha sostenuto e cercato di interpretarne il pensiero: ma per la politica, per la storia, per il futuro del Paese. Un'operazione che deve procedere con costanza e vigore senza tentennamenti, trascurando ogni strumentalizzazione, procedendo solo perché la verità dei fatti prevalga: ed essendo convinti, come ebbe a scrivere Bettino ad un amico in un momento particolarmente difficile, che "Chi la dura la vince".

L'Italia ha bisogno di avere una classe dirigente all'altezza della situazione, che sappia coniugare coraggio, idee, una visione moderna e riformista del suo

Pierluigi Diaco, giornalista emergente, in un intervento su Libero del 20 gennaio, evocando quel "socialismo che sapeva coniugare libertà e uguaglianza" ma soprattutto lo storico discorso di Craxi alla Camera dei deputati (31 luglio '92) in cui faceva autocritica sui guasti di certa politica, concludeva così: "da allora nulla è cambiato ma sarebbe il momento di chiedergli scusa." Lei che ne pensa?

Non è un problema di scuse, che riguardano la sfera personale. E' il momento di affrontare il nodo politico, se Craxi è stato uno statista, tangentopoli è stato un vero e proprio colpo di stato mediatico-giudiziario ad opera dei soliti poteri forti e dei loro giornali, dei post-comunisti e dei cattocomunisti, mediante l'uso politico della giustizia. Da allora, nulla è cambiato, ma i golpisti sono al governo. Quanto al discorso alla Camera, fu la richiesta al Parlamento di allora di assumersi la responsabilità di dare una fine politica alla Prima Repubblica.

Cambia invece il vento. E se Bertinotti fa qualche apertura ma insiste su Craxi "personalità controversa", c'è un Leoluca Orlando che prende le distanze dalla magistratura e azzarda: "il processo Andreotti è stato un errore. La politica aveva delegato". Si arriverà mai alla verità?

Leoluca Orlando, e chi come lui su quelle ingiustizie ha costruito una carriera, dovrebbe vergognarsi.

Non ci sarà nessuna garanzia di cambiamento per il futuro senza la verità sul passato. ■

sviluppo, libertà e giustizia. E, tutto questo, in un quadro di armonia e collaborazione tra tutti quelli che la vivono: politici, istituzioni, imprenditori, media, cittadini. Ecco perché

nasce spontanea la necessità di indagare meglio quel periodo così drammatico per il nostro Paese e la storia dei suoi protagonisti tra i quali Craxi assume un ruolo primario. Non si tratta, dunque, di "riabilitare" qualcuno o di dar ragione ad un uomo, ad un partito, ad una classe politica e di governo. Semplicemente di valutarne gli aspetti più concreti e significativi: per restituire alla verità storica la sua dignità anche ma, soprattutto, per affrontare con quello stesso spirito positivo le nuove sfide che abbiamo di fronte.

Sicché la nuova stagione, che proprio da quelle cerimonie può ripartire, deve avere il coraggio di fare i conti con il passato per meglio procedere verso il futuro. Senza preconcetti, lasciando nell'oblio luoghi comuni e settarismi: ma con pulizia ed onestà d'intenti.

Dal lancio delle monetine ad oggi di tempone è passato. Ed i particolari, le astuzie, le cattiverie hanno lasciato il posto ad una riflessione più pacata e positiva. E' forse questo il messaggio più importante che va colto, lo spirito stesso con cui si può procedere.

E' forse questo, infine, il modo di restituire dignità all'uomo ed al suo pensiero. E di trarne insegnamento per un'azione politica che oggi manca e di cui il Paese ha un grande bisogno. ■



“E tu con che gruppo eri?”

Niente da rimpiangere: nei corridoi delle scuole si praticava l'odio; si scambiavano fidanzatine e spintoni, finché il gioco si fece duro e si cominciò a sparare. L'Italia violentata e paralizzata dovette fare i conti con una realtà orribile.

Ma cosa fu davvero il 1977? Cosa vanno celebrando, in queste settimane, tutti coloro che si sono buttati voracemente sul trentennale? Libri, saggi, interviste in tv, chilometriche arti-lesse, collettivo amarcord su come erano belli e memorabili, quei mesi sulle barricate, fra teste fracassate, assemblee fumose e saracinesche abbassate il sabato pomeriggio, al passaggio dei manifestanti con passamontagna calato sugli occhi e spranga stretta nella mano. “E tu con che gruppo eri?”, ci si interroga nei salotti tra cinquantenni con la pancetta, oggi realizzati o falliti, rancorosi o tranquilli. Ma tutti indistintamente nostalgici, forse soltanto dei vent'anni di allora, ormai lontanissimi nel tempo ma vivi nei ricordi che arrotondano gli angoli, trasformandoli in morbide curve nella memoria.

SALVARE L'ANIMA

Eppure c'erano anche loro, c'eravamo tutti. Ed è impossibile ripetere a distanza di così tanto tempo quell'operazione, un po' meschina, di camuffare la realtà: una volta la si forzava per interessi di bottega, di partito o del gruppetto politico di riferimento; oggi, se si ripete l'errore, probabilmente lo si fa per salvarsi l'anima.

Chi c'era non può non ricordare che, nel '77, nei corridoi delle scuole veniva predicato e praticato l'odio. In quei mesi avvenne il definitivo salto nel buio. Prima di allora, ma sì: sinistra e destra erano distinzioni che, al liceo, servivano per formare comitive diverse, discutere nelle assemblee e qualche volta scambiarsi, oltre alle fidanzatine, anche qualche spintone. Poco più di questo, salvo eccezioni rarissime, era accaduto nel mitico '68. Più tardi, invece, il virus dell'odio si insinuò nelle menti e nei cuori. Chissà se davvero – qualcuno lo diceva già allora, inascoltato – vi fosse



Un'immagine degli incidenti avvenuti dopo il discorso di Luciano Lama all'Università La Sapienza di Roma il 17 febbraio 1977. PAL ARCHIVIO / ANSA

un regista, Grande Vecchio o Grande Fratello, a tirare le fila, a mettere zizzania dentro quella nuova generazione, fin quando il gioco si fece durissimo, e incontrollabile.

Accadde così, nel '77. E i ragazzi smisero di darsela e cominciarono a spararsi l'un contro l'altro. E le sezioni di partito, le sedi dei gruppi, divennero fortini assediati. Piazze o quartieri interi delle grandi città, di fatto vietati per alcuni, a seconda dell'eskimo o del giubbotto di pelle, oppure del quotidiano che faceva bella mostra dalla tasca, perché si potesse leggere la testata, e riconoscerla.

L'ARROGANZA DEL BRANCO

E' normale che nei ricordi, la tara si faccia severa e le cose brutte finiscano nel dimenticatoio. E' nei ricordi che l'arroganza del branco diventa coraggio; la paura che faceva scappar via dentro il primo portone diventa primordiale prova di prudente saggezza; e quei pianti per i lacrimogeni della polizia diventano esempio di ardimento senza macchia...

Ma in verità quella storia, a guardarla con gli occhiali del presente, somiglia a un colossale inganno. Moltissimi giocavano col fuo-

co, ma pochi se ne resero conto. Di sicuro, non quei gruppi che flirtavano con gli estremisti, li affiancavano, spesso ne ingrossavano le fila, salvo chiamarsi fuori – come Ponzio Pilato – di fronte alle imprese più tragiche e sanguinarie compiute da quei “compagni” fattisi terroristi. Denunciare? Tirar fuori i nomi? Prendere le distanze senza ambiguità? Neanche per idea: “Né con lo Stato né con le

Brigate rosse”, spiegavano leaderini e professorini, in cattedra o sul quotidiano di riferimento “Lotta continua”.

LAMA CONTESTATO

Intanto, il capo della Cgil Luciano Lama, inviato dal Pci a tenere un comizio dentro l'università di Roma, veniva contestato e cacciato dalla cittadella, col servizio d'ordine del sindacato costretto per la prima volta a battere in ritirata. E una miriade di violenze, grandi e piccole, che riempiva

ospedali, cimiteri e carceri.

La libera stampa dibatteva accanitamente se quei terroristi che sparavano per uccidere fossero davvero di sinistra o se, dietro le “cosiddette”, le “sedicenti” Brigate rosse non si celassero invece le forze della reazione: servizi segreti, partiti di governo o magari la Cia americana...

L'UCCISIONE DI MORO

Passò in fretta, il 1977. Oggi rimpianto come una buona annata, in verità denso di nefandezze e foriero di tragedie. Nei primi giorni dell'anno successivo, sarebbero stati uccisi tre giovani attivisti missini davanti a una sezione, alla periferia sud di Roma. E il 16 marzo 1978, in via Mario Fani, nella parte nord della Capitale, le Brigate rosse (non più “cosiddette”) avrebbero ucciso cinque agenti di scorta ad Aldo Moro e rapito il presidente democristiano, per ucciderlo 55 giorni più tardi. Soltanto in quel momento, anche chi aveva tenuto la testa girata dall'altra parte, occhi chiusi e orecchie tappate, dovette fare i conti con la realtà orribile di un'Italia paralizzata, violenta e violentata. ■

Con Pippo il Festival tor



DI PAOLO MOSCA

“Perché Sanremo è Sanremo”. “Comunque sarà un successo”. Sono i modesti slogan inventati dai modesti conduttori del “dopo gara” delle ultime edizioni del festival. E allora torniamo al grande padrino della prima rassegna canora delle mimose, nel 1951, Nunzio Filogamo, che con voce emozionata gridava nei microfoni: “Cari amici vicini e lontani buonasera”.

Ma non c'erano ancora le telecamere nelle prime quattro edizioni sanremesi: tutto e tutti via radio, un manipolo di cantanti melodici (dalla Pizzi a Gino Latilla, da Giorgio Consolini a Flo Sandon's) capitanati dall'orchestra Rai del vulcanico Cinico Angelini. Sfogliare classifiche e volti vincenti in bianco e nero di quei primi Sanremo, è come consultare un tenero album di famiglia.

Già, perché in 57 edizioni un beniamino nel nostro cuore ha trovato sicuramente posto, cantando per noi un motivo di giovinezza. E sfatiamo il luogo comune che Sanremo non è sempre stato all'altezza della sua fama internazionale.

GENERAZIONI DI ITALIANI

Dall'avvento della televisione, le due, poi tre, fino a cinque serate dei fiori hanno ipnotizzato generazioni di italiani. Così, dopo che Claudio Villa in coppia con Tullio Pane (gli amici del sud non l'hanno ancora dimenticato) ha gorgheggiato “Buongiorno tristezza” e ha accarezzato le “Corde della mia chitarra”, il festival mette le ali e vola nel 1958 e nel 1959 in tutto il mondo. E' quel vulcano di Mimmo Modugno che rivoluziona testi e musiche, in coppia con un ragazzo italo-



Mike Bongiorno con Anna Maria Rizzoli durante il 29° Festival di Sanremo del 1979, l'ultimo presentato in Rai da Mike prima del “prestito” per il Festival del 1997 (ANSA)

7 Marzo 1959
Il cantante
Domenico Modugno
vince San Remo
(ANSA)

americano, Johnny Dorelli, con due canzoni ispirate agli omini blu rampanti di Chagall e alle gocce di pioggia che sembrano lacrime sul volto di una bambina innamorata.

MODUGNO

L'esaltazione per i due exploit di Mimmo rimbalza oltreoceano: mister volare abbandona i suoi guizzanti pesci spada, le sue strade “anfose”, e il pubblico prende il volo con lui. Per la cronaca, chi non lo ricorda o non ci credesse, può consultare gli archivi dei quotidiani del '58: registra una decina di ammiratori di Mimmo, che si gettarono dai piani alti delle proprie case al grido di “Volare oh oh”. E il finale, purtroppo per loro è stato senza applausi. Più fortunati furono i fan dell'ex marinaio genovese Joe Sentieri: zampettando sul palco invitava quelli delle prime file a saltellare con lui. Ma ormai il nuovo volo dal “Salone delle feste” del Casinò di Sanremo è cominciato. Sulla scia di Mimmo irrompono gli urlatori: Tony Dallara in testa, che da fuoco con la sua ugola al tenero motivo di Renato Rascel, “Romantica”. Lo segue la metallica Betty Curtis in coppia con il dolce Tajoli: vincono con “Al di là”, piccolo capolavoro musicale della stirpe dei Mogol. Flash fotografico di amarcord.

A lanciare Mimmo nel trionfo furono i presentatori Gianni Agus e Fulvia Colombo, e a fare piangere la sua bambina l'anno dopo,

Enzo Tortora e Adriana Serra; mentre Tony l'urlatore venne accompagnato in scena da Enza Sampò e Paolo Ferrari, e a coccolare la Curtis ci pensarono Lilly Lembo e Giuliana Calandra.

Già, perché Sanremo è un carrozzone di allegria, dove chi canta fa a gara con chi presenta. A farne le spese, come al solito, sono stati gli artisti più veri: i musicisti e i poeti. Fra le “vittime”, cito in grande Carlo Alberto Rossi, autore sanremese incompreso di “E se domani” e “Stanotte al luna park”. E con lui decine di autori bistrattati da parolieri improvvisati: che ne è di Mascheroni e o di Giuseppe Marotta? Per le tante ingiustizie (dove sono finite le giurie dei “veri esperti” che ascoltano centinaia di canzoni affidate come messaggi di speranza in una bottiglia nel mar ligure?), saltano i nervi nel 1967 ad uno dei cantautori più sensibili che spuntano al festival.

No, lui non aveva la grinta dei suoi colleghi genovesi Gino Paoli, Umberto Bindi o Bruno Lauzi, lui, Luigi Tenco, è crollato quando alla prima serata hanno eliminato la sua canzone “Ciao amore” (preferendola a “Io tu e le rose”). S'è sparato un colpo di rivoltella alla tempia, illuso poeta esistenziale. E c'era un amore infelice dietro al suo segreto in quel misterioso Hotel Royal: la francese Dalida. Un giallo. Tanto che ancora oggi (la cantante Aura D'Angelo in testa) si sostiene che non si trattò di suicidio, ma una di macchinazione dello spietato “sistema Sanremo”.

Quell'edizione la vincono Villa e la

na a volare

Pippo Baudo, Michelle Hunziker, Piero Chiambretti
(ANSA)



ANSA - LUCA ZENNARO - KLD

Sul filo della memoria e della nostalgia da Nilla Pizzi a Mimmo Modugno, da Claudio Villa a Celentano: carrellata di successi e di personaggi che hanno scandito con la musica la nostra vita. Sorrisi e lacrime, splendori e miserie di un evento che segna un'epoca e che comunque vada farà sempre discutere. La novità è Michelle e si spera in Chiambretti... monellino ma non troppo.

Zanicchi con "Non pensare a me", e a riuscire a gridare forte "allegria" fu Mike Bongiorno in coppia con Renata Mauro. L'emozione spaventosa di Luigi fa quasi dimenticare gli exploit di Bobby Solo o Gigliola Cinguetti, o le partner televisive "più amate dagli italiani" susseguites al fianco di Mike: Edy Campagnoli, Rosanna Armani (già, la sorella di Giorgio), Sylva Koscina, Gabriella Farinon, Sabrina Ciuffini... Intanto la rassegna dei sogni musicali passa dal salone delle feste del Casinò al teatro Ariston, e dal 1977 è tutta a colori.

IL SALOTTO DI BAUDO

E nel tripudio giallo delle mimose irrompe il conduttore record del festival: Pippo Baudo. Presentatore, sa suonare il pianoforte, duetta con gli ospiti, e il palcoscenico diventa per magia la sua casa, il suo salotto dove ogni anno si diverte a scoprire nuovi talenti. Qualche nome lanciato o rilanciato da Pippo? Albano e Romina, Ricchi e Poveri, il trio Morandi-Ruggeri-Tozzi, Luca Barbarossa, Alejandro Baldi, Ron e Tosca, Giorgia, Alexia. Poi applausi, polemiche, scioperi improvvisati di cantanti eliminati nelle selezioni che organizzano i contro festival (e Claudio Villa fu uno dei più accesi capi popolo). E per chi vuole ancora amarcord, ci sono stati anni in cui i cantanti italiani presentavano il proprio brano in coppia con una star straniera. Vi cito Louis Armstrong in tandem con Lara Saint Paul (moglie

dell'indimenticabile Pier Quinto Cariaggi), o Roberto Carlos, che trascinò alla vittoria il flemmatico Endrigo.

CHI NON LAVORA...

Ma la coppia che spopolò al festival 1970 fu quella di Adriano Celentano e Claudia Mori. "Chi non lavora non fa l'amore", sostenevano, e gli italiani seguirono a frotte il loro consiglio romantico-economico. E siamo a quest'anno, al coraggioso ritorno di Baudo (dopo i numeri d'ascolto dei Fazio e dei Bonolis) che stringe per mano la vera novità dello spettacolo leggero nostrano: Michelle Hunziker.

Nel dopo festival, un Pierino (Chiambretti) per mettere in imbarazzo (speriamo con buon gusto) il mondo sanremese. Mi chiedo, infatti, insieme a tutta l'immensa famiglia del festival, perché ironizzare sui nostri artisti della canzone. Poi non meravigliamoci se i vari Ramazzotti, Zuccherò, De Gregori, Dalla o Baglioni, danno forfait. Il senso dell'autoironia, purtroppo, non è stata mai un punto di forza dei nostri pezzi da novanta del microfono. D'altronde c'è poco da ridere (e da perdonare) in un paese che per sospetto di malocchio ha portato ad un gesto inconsulto Mia Martini, una delle anime più limpide della nostra canzone. Sì, non tace ancora la voce di Filogamo: cari amici vicini e lontani del 2007, buon festival. ■



Luigi Tenco (ANSA)



GABRIELE MUCCINO: BUM-BUM IN AMERICA,
MA L'ULTIMO CINEMA SEGNA...

La riscossa dei vegliardi

Martin Scorsese (68 anni), Clint Eastwood (75), Alain Resnais (86) e Mario Monicelli (91) in questo scorcio di stagione "girano" a tutto regime. Robert De Niro debutta in regia

NFermi tutti. Una bella sorpresa! Proprio quando mi accingevo a cominciare questa nota così: "L'inizio della nuova stagione cinematografica è dominato da quattro illustri vegliardi di 60, 70, 80 e 90 anni", arriva qualcuno che sconvolge tutto! Chi? **Gabriele Muccino** con "La ricerca della felicità", protagonista **Will Smith** e un promettente piccolo attore, suo figlio, **J.C. Smith**. Muccino ha raggiunto in un colpo solo tre obiettivi. 1) incassi strepitosi (primo al box office Usa per settimane; mai successo a un regista italiano!); 2) Realizzare un ottimo film e far recitare con garbo e misura un cavallo bizzarro come Will Smith; ma, soprattutto, e siamo al terzo centro, tornare a far credere al pubblico che il "sogno americano" al quale in Usa quasi nessuno crede più, può esistere ancora. Solo che oggi, per realizzarlo, è più dura di ieri. Questa è la chiave del grande successo del film negli Usa. Una storia tristissima con un gran lieto fine.

Bella scoperta, dirà qualcuno. Un qualcuno, però, che non fa i conti con

Muccino, che non è **Wenders** né tantomeno **Kubrick**, ma è bravo, intelligente e capace.

Ha saputo vincere le pigri tradizioni di tanti suoi illustri colleghi italiani, si è scomodato, ha letto, viaggiato, litigato (stava per mollare tutto). Abile e anche furbo perché con "La ricerca della felicità" ha creato le basi per altri film in Usa. Sono però migliori, a detta di alcuni critici italiani, i suoi precedenti film perché più "cattivi". Benissimo! Ma l'importante era vincere soprattutto in trasferta e per questo ha giocato, più che a calcio, a football americano. Con il risultato, però, di vincere anche in Italia. Complimenti. Ben studiata anche la scelta di ambientarlo nel periodo della recessione reaganiana, perché il sogno americano va e viene. **A questo punto è doveroso** riprendere il discorso iniziale e spiegare al lettore chi sono i quattro straordinari vegliardi che hanno segnato il successo di questo inizio della nuova stagione cinematografica. Il più giovane e, mi perdonino gli altri, il più bravo, è il diabolico **Martin Scorsese** (68 anni), in compagnia del diavolo in persona, **Jack Nicholson**. Il film è "The departed" e si avvale di altri due grandi attori: **Leonardo Di Caprio** e **Matt Damon**. **Scorsese** è stato tante volte candidato all'Oscar. Se non lo vincessimo questa volta sarebbe meglio mandare in pensione questo premio e inventarne un altro. Poi c'è quell'altro giovanotto di 75 anni: Clint Eastwood con "The flags of our fathers". Non ha avuto un gran successo.

E' uscito nel momento sbagliato. In America sono angosciati dalla guerra in Iraq e non hanno avuto voglia di pensare alle vittorie militari del passato. **Eastwood** prepara un altro film sulla seconda guerra mondiale, visto, questa volta, dalla parte dei giapponesi sconfitti. Gli auguriamo maggior fortuna perché se la merita. Poi il terzo "ragazzo": **Alain Resnais** (86 anni) con "Cuori".

Gli attori sono **Isabelle Carré**, **André Dussollier**, **Lambert Wilson** e la nostra **Laura Morante**. I primo tre se continueranno ad essere diretti dal maestro **Resnais**, diventeranno presto popolari anche da noi come la **Morante** che, in questo film, conferma la sua bravura. Il quarto moschettiere ha solo 91 anni. Si chiama **Mario Monicelli** (vi dice niente questo nome?..). Ha diretto "Le rose del deserto" l'estate scorsa in Libia sotto un sole implacabile. Siamo pronti a scommettere che Monicelli girerà il prossimo film al Polo e tutti batteranno i denti tranne lui. Prima di chiudere una parola su **Robert De Niro** che debutta alla regia con "The God Shepherd". Ha quasi 70 anni, una straordinaria carriera di attore, una vittoria ancor più straordinaria su un tumore alla prostata. Ha puntato su un tema difficile e ambizioso: la Cia. Ancor più ambiziosa la scelta dei due attori, **Matt Damon** e, almeno dalle foto, una **Angelina Jolie** mai così affascinante. E' appena uscito in America. Promette bene. Staremo a vedere. ■



la magia del cinema. E non fa nemmeno i conti con l'impegno dei registi che hanno capito come, dopo la tragedia dell'11 settembre ci sia stato, anno dopo anno, un distacco inesorabile tra il potere di Washington e il paese reale. L'ultimo capolavoro prima della tragedia delle torri fu "Eyes wide shut" di **Kubrick**. Nemmeno il suo genio poteva immaginare quello che di lì a poco sarebbe accaduto a New York e in Pennsylvania.

Ma in quel grande film sull'inquietudine, in quella serie di sorprese che colgono una coppia bella, ricca, invidiata (**Tom Cruise** e **Nicole Kidman**), si avvertiva qualcosa che andava aldilà di tante metafore sui poteri occulti o deviati (le maschere dell'orgia e il tavolo del biliardo color rosso sangue). Poi è arrivato un altro genio, **Wim Wenders**, con il suo "Addio all'America" - e anche al sogno americano - con lo struggente "Non bussare alla mia porta". **Wenders**, il più americano dei grandi registi europei, sta girando il suo nuovo film in Germania, perché non riconosce più il paese da lui così tanto amato e ben raccontato (non a caso la grande metafora del cow boy che fugge e nella quale lui si rispecchia). In questa "pausa di riflessione" si inserisce



NUBI MINACCIOSE SULLA "CARTA STAMPATA"

Il "quotidiano" verso l'esaurimento

Una tazza di caffè e la rapida lettura di un quotidiano: è sicuramente il modo migliore per iniziare la giornata. Un rito irrinunciabile, "la preghiera laica del mattino." Le società democratiche hanno bisogno di una opinione pubblica informata, consapevole e quindi partecipe.

Ecco perché il giornale quotidiano svolge un ruolo essenziale nel rispondere alla domanda di informazione espressa dai cittadini, i quali chiedono un giornalismo che sappia raccontare i fatti con onestà intellettuale e scrupolo di verità senza omissioni, reticenze o peggio manipolazioni.

Ma da qualche tempo nubi minacciose si addensano sulla carta stampata e si avanzano previsioni pessimistiche sul suo futuro. In effetti la diffusione dei giornali è in sensibile calo sia negli Stati Uniti che nell'Europa Occidentale ma anche in Australia e in America Latina.

Un giornalista americano Philip Meyer, autore di un libro dal titolo significativo "The vanishing newspaper" prevede addirittura che il primo trimestre dell'anno 2043 "sarà il momento in cui l'ultimo esausto lettore getterà via l'ultimo raggrinzito quotidiano."

"Who killed the newspaper?" Insomma chi ha ucciso il giornale quotidiano? Si è chiesto l'autorevole settimanale britannico "The Economist". Le indagini portano ad escludere che il killer sia la televisione anche se la prima reazione al declino annunciato è stata quella di rincorrere l'informazione fornita da

L'americano Philip Meyer nell'ultimo suo libro sostiene che "non andrà oltre il 2043". Ma ci sono ancora margini di rilancio se saprà rinnovarsi e se... non andrà a rimorchio di web e internet.



telegiornali. In che modo? Cedendo alla tentazione del giornalismo spettacolo nell'affannosa ricerca del colore e del sensazionale.

ATTACCO MICIDIALE

In realtà l'attacco micidiale alla carta stampata arriva da Internet, dall'informazione via web alla quale guardano con crescente interesse i giovani e ancora più i pubblicitari. Anche se Umberto Eco fa notare che Internet comunica tutto senza però dire se questa o quella informazione sia realmente affidabile.

La sempre più rapida evoluzione delle tec-

nologie applicata all'informazione e il fenomeno della globalizzazione dei media sollecitano quindi una radicale trasformazione del modo tradizionale di confezionare i giornali. Nelle redazioni, ormai, si sostiene l'inutilità di inseguire la notizia giacché l'elettronica arriva prima e più efficacemente con immagini in tempo reale.

La sfida può essere affrontata solo se la stampa quotidiana saprà rinnovarsi e realizzare un'offerta informativa rivolta ad una platea di lettori "intelligenti" e ricchi di curiosità. Un pubblico di élite che desidera allargare le proprie conoscenze sulle vicende del nostro tempo attraverso informazioni, approfondimenti ed analisi di qualità.

NUOVO MODELLO

Non è sicuro che questo nuovo modello di giornale quotidiano possa avere successo ma è inevitabile imboccare la strada di una informazione non a rimorchio dei nevrotici media elettronici ma capace di raccontare quello che c'è dietro e dentro le notizie.

Solo così l'informazione scritta potrà continuare a svolgere una funzione importante al servizio della crescita civile e culturale della società, smentendo le previsioni pessimistiche sulla morte annunciata del nostro amato giornale quotidiano.

Per concludere ci piace ricordare un pensiero di Thomas Jefferson, uno dei padri della democrazia americana: "tra uno Stato senza giornali e giornali senza Stato, io preferisco giornali senza Stato". ■

“Tutti i tentativi per screditare

DI ROBERTO ROSSETI



Dottor Imposimato fin dal 1981 lei ha individuato la pista dell'est. Come è arrivato a questo risultato?

In verità cominciai a interessarmi di servizi segreti stranieri e dei loro riflessi sul terrorismo italiano fin dal 17 maggio 1978 quando mi venne affidato il caso Moro. Nel giro di due anni scoprii che nel terrorismo italiano, di sinistra ma anche di destra, erano coinvolti KGB, RAF, Mossad, libici e i servizi segreti medio orientali manovrati dal KGB. Queste cose le scrissi nella sentenza Moro bis nel gennaio 1982, con cui rinviati a giudizio 50 terroristi, tutti condannati. La Commissione Moro condivideva la mia analisi. I servizi segreti italiani –

il Cesis in particolare – non furono d'accordo. Ma furono sconfessati dal Parlamento. Le prove erano schiaccianti: armi che venivano dal Medio Oriente, dichiarazioni di terroristi, documenti rinvenuti nei covi delle BR.

Gli avvenimenti che caratterizzarono quegli anni furono il rapimento Aldo Moro e l'attentato al Papa. Che cosa avevano in comune?

Il punto di contatto era Ivan Tomov Dontchev. Ai primi del 1981 ebbi un'enorme sorpresa. Indagando sul caso Moro e sulle Brigate Rosse scoprii un loro legame con l'agente segreto bulgaro Ivan Dontchev, addetto commerciale presso l'Ambasciata di Sophia a Roma. Il contatto era il brigatista

Loris Scricciolo, cugino di un sindacalista della Uil, Luigi Scricciolo. La sorpresa grande fu che Dontchev era in contatto anche con Ali Agca autore dell'attentato al Papa. Agca aveva avuto incontri con agenti segreti dell'est a Vienna, ove era andato anche Luigi Scricciolo. Coincidenze? Non credo: troppe coincidenze diventano una prova.

PERSONAGGIO MISTERIOSO

Chi era?

Ivan Tomov Dontchev era un personaggio misterioso che il GI Martella aveva conosciuto tramite Agca con il nome in codice Tomov. E che quindi non aveva incriminato. Ma io riuscii ad identificarlo tramite Luigi Scricciolo e lo stesso Ali Agca, che lo riconobbero in fotografia. Egli si rivelò, nel corso della inchiesta Moro, il filo sottile ma di acciaio che univa il caso Moro e l'attentato al Papa. Del quale il sequestro di Emanuela Orlandi fu l'inevitabile sviluppo. Cose incredibili ma vere al cento per cento: il tempo è galantuomo. Ma fu avvertito da qualche amico al Ministero degli Esteri italiano, ove c'erano delle spie, come Giorgio Conforto, e fuggì in Bulgaria.

IL “CASO WIELGUS” E IL VATICANO Il cardinale era una spia?

Il prelado rinuncia alla nomina di Arcivescovo di Varsavia. Svelato il piano per screditare Wojtyla prima di diventare Papa. La C.E.P. spulcia gli archivi segreti della polizia in cerca di collaborazionisti.

Il 6 dicembre del 2006 il Vaticano informa che monsignor Stanislaw Wielgus verrà nominato arcivescovo di Varsavia. Pochi giorni prima di Natale il giornale polacco Gazeta Polka pubblica un articolo in cui il sacerdote viene accusato di essere stato un informatore della polizia segreta del passato regime comunista. Wielgus nega per due settimane di avere mai avuto rapporti con il regime comunista poi, il 5 gennaio conferma che era tutto vero. Due giorni dopo, il sette gennaio, prima della Messa che avrebbe dovuto celebrare il suo insediamento e che viene annullata, Wielgus rinuncia all'incarico e Papa Benedetto XVI accetta le sue dimissioni. Contemporaneamente emerge un piano sempre più dettagliato organizzato dai servizi segreti polacchi, la Sb,

per screditare Karol Wojtyla quando ancora non era stato nominato Papa Giovanni Paolo II. Sono emersi dalle carte i nomi in codice di 14 fra sacerdoti e vescovi che sarebbero stati arruolati sin dal 1978 per compromettere non solo Wojtyla ma anche persone a lui vicine. La cosa più eclatante sarebbe che alcuni prelati, dopo la svolta democratica del 1989, avrebbero cercato di ostacolare le indagini per fare luce sulle responsabilità per il sequestro, la tortura e l'uccisione di padre Popieluszek, il sacerdote vicino a Solidarnosc. Proprio in base a queste indiscrezioni la conferenza episcopale polacca, riunitasi il 12 gennaio in seduta straordinaria, ha deciso all'unanimità di passare al setaccio gli archivi segreti

della polizia per scovare eventuali collaborazionisti nel passato dei 144 vescovi che attualmente rappresentano la comunità religiosa polacca. I risultati non verranno resi pubblici ma saranno trasmessi alla Santa Sede, l'unica cui spetta il compito di prendere eventuali provvedimenti nei confronti di quei vescovi di cui venisse provata la collaborazione con la polizia segreta. Proprio per questo forse Benedetto XVI non ha esitato nel dire che non bisogna avere fretta nello scegliere i vescovi. Citando la lettera di Paolo a Timoteo dove è scritto testualmente: “Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui”. ■



EPAP/WELK XULA POLAND OUT ANSA-CD

Monsignor Stanislaw Wielgus

Chi aveva interesse in Polonia a controllare Papa Wojtyla?

Il Cremlino di cui il KGB era il braccio armato. Il movente era l'interferenza del Papa nella politica polacca. Lo scopo principale era quello di bloccare una volta per tutte il “terribile Karol”. La crisi del regime polacco si acui il 16 ottobre 1978, con l'elezione a Papa del vescovo di Cracovia, da anni sotto osservazione. Questi il 2 giugno 1979 mobilitò la coscienza civile dei polacchi con un viaggio trionfale in Polonia, devastante per il regime comunista. A Mosca la decisione fu drastica: colpire il Papa a Roma, nel suo piccolo regno vaticano. All'interno del quale occorreva rafforzare la rete di spie che operava da anni. L'infiltrazione di agenti segreti serviva a individuare i punti deboli della politica vaticana, a partire dagli scandali ricorrenti. I “basisti” dovevano raccogliere dati anche sulle vittime dei sequestri da compiere contro il Papa.

Wojtyła

L'apassionante racconto del giudice-ex parlamentare che ha istruito i più drammatici processi degli ultimi 30 anni: il Vaticano un nido di vipere alimentato da **Kgb, Stasi, Mossad** e altro ancora. I personaggi, gli intrighi e gli interrogativi che a distanza di anni **non hanno ancora una risposta.**

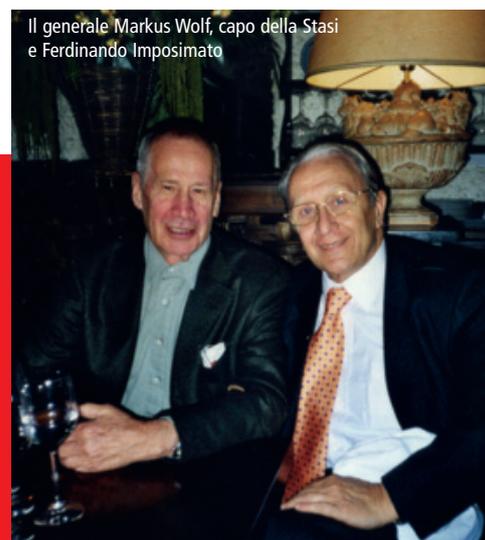


FOTO BARONCINI/EPRESS

Ma c'era stata qualche decisione contro il Vaticano?

Certamente il 13 novembre 1979, il Comitato Centrale del PCUS chiese al Ministro degli Esteri Andrei Gromyko e al KGB di raccogliere e pubblicare materiale per screditare la politica del Vaticano. Il Comitato Centrale chiese anche di studiare "ulteriori azioni" contro Giovanni Paolo II. I firmatari erano Michail Suslov,

Andrei Kirilenko, Kostantin Cernendo, Boris Ponomarev, Ivan Kapitonov, Dolgikh VI, Zimjaniam MV, Rusakov KV e Gorbaciov. La risoluzione era stata preparata da un sottocomitato che includeva Iuri



Il generale Markus Wolf, capo della Stasi e Ferdinando Imposimato

FERDINANDO IMPOSIMATO

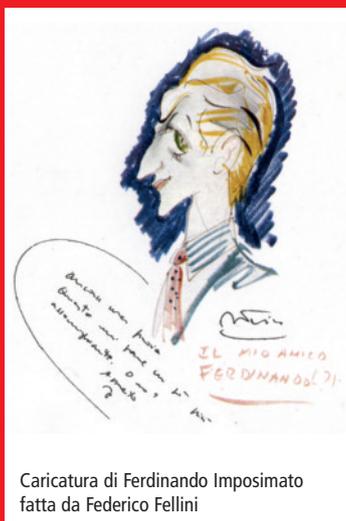
Giudice in prima linea

Ferdinando Imposimato entra in magistratura nel 1964, ed opera prima a Milano e poi a Roma. Quale giudice istruttore si occupa nella capitale dei più importanti casi di terrorismo fra cui: il processo Moro, l'attentato al Papa, l'omicidio di Vittorio Bachelet, la strage di piazza Nicosia, il sequestro del gen. Dozier, l'assassinio del gen. Leamon Hunt nel 1984. E' lo scopritore, nel 1982, della pista bulgara e delle connessioni internazionali del terrorismo, fra cui la presenza del kgb nel caso Moro, poi confermata venti anni dopo dal dossier Mitrokin e dal collegamento con i servizi libici ed irakeni. Viene ascoltato dalla commissione del congresso Usa.

Si occupa di processi contro mafia e camorra. Tra gli altri il caso di Michele Sindona, il banchiere siciliano legato a Cosa Nostra. Ha istruito 70 casi di sequestro di persona compresi i rapimenti Bulgari, Amati ed Ortolani.. Nel 1983, per una vendetta trasversale legata alle sue inchieste sulla mafia e la camorra, gli uccidono il fratello Franco. L'anno successivo riceve il premio Carlo Alberto Dalla Chiesa per le sue battaglie al servizio della giustizia, anche dopo l'assassinio del fratello e le minacce subite. Sempre nel 1984 viene designato a Strasburgo per i problemi del terrorismo internazionale e redige la relazione finale approvata all'unanimità dai rappresentanti dei 18 paesi dell'Europa.

Le più importanti riviste mondiali, dal francese "Le Point", al Times di Londra e "Reader Digest" gli dedicano intere pagine. Nel 1986 diventa consulente legale delle nazioni Unite per la lotta alla droga e prepara per conto delle Nazioni Unite programmi per l'addestramento dei giudici colombiani, boliviani, peruviani e dell'Equador. Ad uno di questi che si svolge in Italia partecipano fra gli altri: Giovanni Falcone, Gianni De Gennaro, Rosario Priore, Giancarlo Caselli, ed il generale dei carabinieri Mario Mori.

Sempre nel 1986 lascia la magistratura per le continue minacce di mafia e camorra. E' membro della Suprema Corte di Cassazione dove raggiunge il grado di Presidente Onorario Aggiunto. Nel 1987 viene eletto, come indipendente di sinistra al Senato della Repubblica. Nel 1992 viene confermato alla Camera dei Deputati. Rieletto al Senato nel 1994 è per le tre legislature membro della Commissione Antimafia. Scrive diversi soggetti cinematografici per la Rai. Collaboratore di molte riviste e giornali dal 2001 fa parte del cast di "Forum", in onda su Rete 4. E' autore di alcuni libri inchiesta fra cui: "Corruzione ad alta velocità", "Vaticano, un affare di Stato" e "Terrorismo Internazionale". Docente di Diritto e Procedura Penale in varie università fra cui la Sapienza di Roma, attualmente è avvocato penalista e si occupa di diversi errori giudiziari. Da anni presta la sua opera di consulente per la "Comunità Incontro" di Don Gelmini che gestisce 150 centri per il recupero dei tossicodipendenti in Italia e nel mondo. ■



Caricatura di Ferdinando Imposimato fatta da Federico Fellini

Andropov e Viktor Cebrikov, presidente e Vicepresidente del KGB. I capi del Cremlino istruirono il KGB a organizzare campagne propagandistiche contro il Vaticano, l'ordine ai paesi fratelli era di intraprendere "provvedimenti attivi" non solo nel blocco sovietico ma anche in occidente.

Lei come fa a sapere queste cose?

In parte dai documenti e dagli incontri avuti a Berlino con Markus Wolf, l'ex capo della Stasi, la polizia segreta della Germania dell'est. In parte da alcune dichiarazioni dei lupi grigi.

Chi era effettivamente Markus Wolf?

Oltre a essere il capo della Stasi era anche un alto ufficiale del KGB e il loro scopo era quello di screditare Giovanni Paolo II con tutti i mezzi a partire dalla disinformazione. Non bisogna dimenticare che in quegli anni non mancavano certo gli scandali in Vaticano alcuni dei quali legati alla Banda della Magliana. Non a caso Roberto Calvi era un membro della P2 con rapporti proprio con la Banda della Magliana e con Monsignor Marcinkus, il presidente dello IOR.

C'erano quindi spie polacche in Vaticano?

Per il Cremlino, la delegittimazione del Pontefice agli occhi del mondo divenne, specie dopo il suo viaggio in Polonia nel 1979, un'operazione necessaria ed urgente. Mai nessun Papa aveva ispirato tanta paura e avversione a Mosca quanto Giovanni Paolo II. Alla sua prima apparizione in pubblico il Papa polacco gridò: "Non abbiate paura, spalancate le porte al Cristo, aprite i confini degli Stati, i sistemi economici e politici, i vasti campi di cultura, di civiltà e di sviluppo". Il Papa doveva essere distrutto moralmente prima che fisicamente. A questo scopo servivano "misure attive" che comprendevano ogni tipo di intervento. Il KGB ordinò ai servizi fratelli di ricercare materiale compromettente a raggio molto ampio. Il compito principale fu affidato al servizio polacco, l'SB, che aveva maggiore possibilità di creare una rete di spie in Vaticano. Lenin era convinto che il segretario di un partito comunista, per essere all'altezza del suo compito, doveva vestirsi anche del saio francescano. Nel 1935 all'incirca mille studenti comunisti erano stati infiltrati nei seminari e nei noviziati dell'Europa Occidentale in perfetta finzione di vita religiosa. Il PCUS pensò a sguinzagliarli nei gangli e nei posti più vitali della Chiesa. Il fenomeno andò mon mano allargandosi negli anni settanta.

Come avvenne l'infiltrazione?

Grazie alla simpatia del Papa per la sua gente, il compito di inserire spie in Vaticano fu subito portato a termine dal servizio polacco. Molto preti polacchi furono chiamati dal Papa. Gli agenti del Kgb a Varsavia, che so-

vrintendevano l'operazione, comunicarono al centro di Mosca: "La missione è compiuta". "I nostri amici hanno a loro disposizione serie posizioni operative in Vaticano che permettono loro di avere accesso diretto al Papa e alla Congregazione romana. Escludendo gli agenti esperti, nei confronti dei quali Giovanni Paolo II è personalmente ben disposto e che possono ottenere un'udienza in ogni momento, i nostri amici hanno agenti attivi tra i capi degli studenti cattolici che sono in costante contatto con i circoli del Vaticano e che hanno accesso alla Radio Vaticana e alla Segreteria papale".

Ma c'erano altri servizi in Vaticano?

Il Pontefice era circondato da spie polacche. Non solo. Vi fu anche una massiccia infiltrazione del KGB. Di estremo interesse a questo riguardo è il rapporto Impedian 260, documento definito "segretissimo GB Fonte delicata". L'oggetto era: "Residentura del KGB a Roma incaricata di far penetrare un agente in Vaticano (1980)".

Nel rapporto si legge: "1) La centrale ha assegnato alla Residentura del KGB di Roma il compito prioritario di penetrare obiettivi vaticani (1980), in cui i servizi speciali occidentali cercavano di usare la Chiesa Cattolica per fini antisovietici e antisocialista. 2) un settore particolare di questo piano era destinato a studiare e coltivare lo staff di supporto delle istituzioni vaticane che avevano accesso diretto ai servizi segreti. Il compito era difficile tenuto conto del clima di sfiducia e di sospetto, oltre che di influenza dei mezzi di informazione ostili e del fanatismo religioso di particolari individui. 3) Non bisognava necessariamente cercare un contatto diretto. Bisognava trovare ed acquisire agenti di supporto, i quali potevano coltivare, sotto falsa bandiera, personale vaticano. Questa categoria di dipendenti era mal pagata ed il fattore materiale non giocava un ruolo trascurabile. 4) In seno a questa categoria si poteva trovare anche chi era chiuso dal punto di vista ideologico e chi, a causa del proprio lavoro, affrontava aspetti negativi con la leadership vaticana, come corruzione, disonestà, condotta immorale, ed individui che erano totalmente disillusi dagli ideali ed idee del cattolicesimo. 5) Erano di indubbio interesse gli interpreti che lavoravano alla Segreteria di Stato ed al Consiglio degli Affari pubblici della Chiesa, poiché qui si concentravano le informazioni principali sulle questioni politiche. Costoro potevano essere contattati attraverso annunci in cui, come membri di una categoria mal retribuita, essi offrivano i propri servizi quali insegnanti, traduttori, ecc."

Ma c'era anche la Stasi?

Fin dal 1977 era molto attiva nelle mura leonine la Stasi, la polizia segreta della Germania dell'est, che aveva inserito in Vaticano un personaggio di grande talento, il monaco be-

nedettino Eugen Brammertz. Silenzioso, riservato, 55 anni, Brammertz era all'Osservatore Romano dal 1977, per volontà di Paolo VI. La sua "fonte" principale di informazioni era monsignor Casaroli, che aveva in lui grande fiducia. Ma lui influenzava anche monsignor Casaroli nelle sue scelte di politica estera. Il suo ufficio aveva una posizione strategica nella città Stato, era un punto di osservazione per "operazioni speciali" che riguardavano lo spionaggio o altre misure. Dalla finestra dell'Osservatore si vedeva la Palazzina III categoria, in cui abitavano due fanciulle deliziose: Rafaella Gugel ed Emanuela Orlandi. Altri giornalisti e sacerdoti in Vaticano erano del KGB o dei servizi fratelli. Con loro Brammertz ebbe contatti frequenti.

E c'erano altri agenti?

Secondo un appunto del Censis (il comitato di controllo e coordinamento dei servizi italiani), del 5 luglio 1990 e basato su contatti del SISDE con un servizio segreto dell'Europa orientale, il KGB sovietico all'inizio del pontificato di Papa Wojtyla aveva predisposto un piano diretto a screditare con azioni di disinformazione la Chiesa cattolica e la figura del Pontefice, per il quale si pensava possibile addirittura l'eliminazione fisica. Il piano prevedeva anche un'attività "ascolto" tramite microspie collocate nell'abitazione del Segretario di Stato Cardinale Casaroli ad opera di una cittadina cecoslovacca del KGB, moglie di un cittadino italiano nipote dell'Alto prelato. Il piano era denominato "POP" e prevedeva due azioni, "Pagoda" e "Infezione", la prima riferentesi all'attentato al Papa e la seconda di natura non accertata. La donna si chiamava Irene Trollerova, nata a Praga nel 1933. Il marito era Marco Torretta, nato nel 1922 in provincia di Piacenza, nipote di Casaroli, "ingaggiato" in Cecoslovacchia fin dal 1955 quale agente esterno del KGB. La Trollerova, approfittando dei legami di parentela era riuscita a collocare una statuette, contenente una microspia, nella cristalleria della sala da pranzo del Cardinale Casaroli in Vaticano. Tale congegno fu poi sostituito, nel 1989, con una microspia racchiusa in un rettangolo di legno, collocato in un armadio della stessa sala da pranzo, presumibilmente ancora attiva a fine maggio 1990.

Come mai questi episodi di spionaggio vengono alla luce solo oggi?

Perché l'Istituto Nazionale Polacco della Memoria, che io ho visitato, sta finalmente cercando la verità. Bisogna comunque andare con i piedi di piombo sulle storie di quegli anni perché potrebbe esserci un uso strumentale e distorto su episodi che spesso vengono volutamente dilatati a dismisura per ingenerare ulteriore confusione e quindi destabilizzare. ■



Anche per gli anziani con problemi di cresta ossea c'è la possibilità di una tecnica che va oltre l'implantologia. Intervista al prof. Tramonte dell'Università di Chieti

Denti belli a tutte le età

DI MANUELA LUCCHINI



A chi non piacerebbe avere un bel sorriso? Oggi non è più un problema. A parte gli apparecchi che ormai tutti gli adolescenti portano per avere un buon allineamento, esistono anche delle tecniche di sbiancamento che migliorano molto un sorriso spento.

Alcuni denti reagiscono meglio, altri un po' meno, ma ormai quel che è certo, queste tecniche non sono più dannose per i denti. Lo sbiancamento si può fare a qualsiasi età (purché si tratti di denti permanenti) e si può ripetere ogni due anni. E' bene ricordare che fumo e the ingialliscono i denti e quindi sarebbe meglio evitarli se non si vuol peggiorare il loro colore.

Questi suggerimenti ce li ha dati il dottor Silvano Tramonte, odontoiatra docente al corso di aggiornamento in implantologia elettrosaldatura (direttore il prof. Stefano Fanali) dell'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti.

Far diventare bella una bocca malandata per lui è molto di più di un allineamento o di uno sbiancamento. Grazie alla sua

tecnica riesce a fare impianti anche in persone anziane che hanno problemi di cresta ossea.

SALDATURA ENDORALE

Spieghiamoci meglio. Ormai tutti sanno che al posto di un impianto mobile è molto meglio uno definitivo con innesto nella gengiva. Purtroppo però il 30% delle persone interessate non possiede i requisiti necessari per questo tipo di riabilitazione. Per questi pazienti, rifiutati dalla maggior parte degli implantologi perché troppo problematici, esistono oggi specifiche metodiche applicabili "ad hoc", in grado di dimostrare una sufficiente efficacia anche su un osso troppo basso o troppo stretto. Una delle più interessanti è quella che si chiama "saldatura endorale". Come abbiamo detto questa tecnica è indispensabile in quei casi che presentano una consistenza dell'osso talmente precaria da far temere per la stabilità degli impianti inseriti. La "saldatura endorale" è in pratica un sistema di protezione che garantisce all'impianto la massima stabilità possibile, almeno fino a quando esso non sarà completamente integrato all'osso.

"Questo tipo di saldatura – spiega il dottor Tramonte – si effettua all'interno del cavo orale per collegare le parti terminali di due o più impianti fissi, allo scopo di renderli tra loro solidali e quindi maggiormente stabili. Il fatto che gli impianti emergenti abbiano una parte che esce dall'osso (moncone)

consente di eseguire saldature che collegano tra loro diversi impianti, costituendo una specie di blocco unico, invisibile dall'esterno, che conferisce stabilità all'intero complesso. In tal modo l'impianto resiste meglio alle sollecitazioni dovute alla chiusura delle mascelle sulle protesi provvisorie o su quelle definitive".

Certo, sentir parlare di saldature dentro la bocca fa una certa impressione, le saldature infatti vengono eseguite a pochissima distanza dalle mucose gengivali. "Bisogna spiegare – continua il dottor Tramonte – che ciò che si realizza in realtà non è una fusione ad alta temperatura ma un processo chiamato "sincristallizzazione" che avviene a una temperatura molto più bassa: Quindi ne' le mucose ne' l'osso subiscono alcuno shock termico dal processo di saldatura in quanto questa avviene a freddo".

CURE AMBULATORIALI

Questi i particolari tecnici. Ma, fino a che età ci si può sottoporre a questo tipo di tecnica? Sempre dice l'esperto, anzi questa metodica è stata ideata proprio per chi ha problemi come gli anziani di settanta ottanta e perfino novant'anni.

L'intervento si fa in ambulatorio, cioè nello studio del dentista stesso. Saldatura, impianti, monconi... non pensiamo alla preparazione... pensiamo invece quanto è bello alla fine poter avere per tutta la vita dei denti saldi come se fossero quelli dei vent'anni senza pericolo di perderli mai più. ■



il prof. Silvano Tramonte



"I nostri farmaci nella

“Quelli di fascia A sono forniti gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale. I farmaci generici una risorsa a carico dei cittadini per finanziare la ricerca. È dovere del farmacista informare l'utenza sulla equivalenza dei prodotti che hanno medesimo principio attivo e quindi uguale efficacia”

Il sistema farmaceutico in Italia è parte fondamentale del nostro Sistema Sanitario Nazionale che è stato istituito nel 1978 con la legge 833; ne è parte fondamentale. Fa parte dei Lea, cioè dei Livelli Essenziali di Assistenza: garantisce a tutte le persone che ne hanno bisogno i farmaci, indipendentemente dal costo, purché sia documentata la loro efficacia.

Noi italiani spendiamo 19 miliardi di euro in farmaci. 13 sono a carico del Ssn e questi rappresentano l'80 per cento della spesa totale: è una percentuale superiore alla media europea. Ciascun italiano consuma 220-230 euro l'anno in farmaci a carico del Ssn. Meno degli altri paesi europei, non più. Consumiamo meno di altri in spesa, ma quanto gli altri in quantità, perché i farmaci di fascia A in Italia costano meno e questo perché sono stati negoziati al ribasso. Quelli invece fuori dalla fascia A purtroppo costano più che nel resto d'Europa.

SISTEMA FARMACEUTICO

Il sistema dei farmaci è un universo che tocca tanti problemi, organizzativi, etici, della ricerca, della verifica, dei controlli. Il primo tra i grandi problemi è quello dei costi della spesa. Tutti noi abbiamo l'impressione di spendere troppo per i farmaci. Certo la spesa di 13 miliardi è alta, rappresenta il 16 per cento della spesa totale per la Sanità che lo

Stato affronta. Da qui la politica che tutti i governi hanno fatto per contenere, per riequilibrare il disavanzo, per fare ripiano. Ma chi consuma troppo? Chi spende troppo in farmaci? Sono gli anziani, le persone con più di 65 anni che consumano più del 60 per cento della spesa. Poi i farmaci, specie di ultima generazione, sono supercostosi.

Le tecnologie ci danno anche i farmaci cosiddetti biologici, con nomi difficili, che costano centinaia o migliaia di euro, ma mai a nessun italiano è stato detto di no perché il farmaco costa troppo. Ma accanto a queste spese ci sono le prescrizioni fatte ad occhi chiusi, senza ragione, le spinte a consumare, le spese eccessive di alcune regioni rispetto ad altre. Il professor Nello Martini è direttore generale dell'Aifa, l'Agenzia Italiana del Farmaco. Da lui dipende la politica italiana sui farmaci.

FASCIA A GRATIS

Nel nostro prontuario farmaceutico, professore, ci sono proprio tutti i farmaci utili per curare? Insomma tra i farmaci di fascia A sono presenti tutti quelli importanti?

Nel nostro prontuario, nella fascia A, ci sono tutti i farmaci essenziali per il trattamento delle malattie gravi e croniche, dalla ipertensione al diabete, ai tumori. Noi spendiamo circa 19 miliardi di euro per i medicinali in Italia. Il 70%, 13 miliardi di euro, sono per i farmaci essenziali di fascia A, che sono assolutamente gratuiti. Gli stessi medicinali in Francia vengono pagati per il 40% e in altri Paesi, specie in quelli del Nord Europa, bisogna ricorrere alle mutue integrative.

Ma questi farmaci in Italia costano più o

meno che all'estero?

Per i farmaci di fascia A il prezzo in Italia è mediamente allineato più basso della media europea. Non è così per i farmaci di fascia C che il cittadino paga da solo e che costano più della media europea.

Questi farmaci di fascia C, che il cittadino paga di tasca propria, che importanza hanno?

I farmaci di fascia C rappresentano circa il 30% della spesa farmaceutica: sono 6 miliardi di euro. Sono utili, ma non essenziali, per malattie come il raffreddore e la febbre, che sono autolimitanti come malattie, per le quali però non servono farmaci essenziali.

Questi farmaci effettivamente costano più della media europea.

Costano di più rispetto a Paesi che hanno prezzi minori, ma un consumo più elevato. L'esempio più eclatante è la Francia, che ha prezzi dei farmaci di fascia C del 50% inferiore all'Italia, ma il consumo di questi farmaci è il doppio che in Italia.

FARMACI GENERICI

Tutta la nostra Sanità punta tutto sui generici. Come e perché?

La Sanità punta sui generici perché lo strumento, unico, per poter risparmiare nel settore farmaceutico è avere le risorse sufficienti per rimborsare e per dare gratuitamente ai cittadini i farmaci innovativi molto costosi.

Il S.S.N. come si comporta sui generici? Obbliga a prescriverli?

Ha trovato una formula intelligente: quando ci sono 2 farmaci, un farmaco di marca ed uno generico che contengono lo stesso principio attivo e che hanno la stessa attività farmacologica, rimborsa il prezzo più basso, cioè il generico. Quindi tra 2 farmaci uguali il criterio che adotta il S.S. N. è rimborsare il farmaco più basso proprio perché equivalente.



media europea"



E cosa deve fare il farmacista quando si trova prescritto un farmaco di marca che ha il generico equivalente?

Deve per legge informare il cittadino e dire che rispetto al farmaco di marca prescrittogli, può avere anche il farmaco generico senza pagare di tasca sua la differenza.

I farmaci generici, o meglio equivalenti: cosa sono? Che vantaggi ci sono per il cittadino e per la nostra sanità? Cosa significa farmaco generico?

Farmaco generico significa che è uguale al farmaco di marca perché contiene esattamente la stessa sostanza, cioè lo stesso principio attivo ed esplica la stessa attività farmacologica, con la differenza, importantissima, che costa meno.

Quando un farmaco di marca può diventare generico?

Un farmaco di marca può diventare generico dopo 10 anni di commercializzazione. Durante questo periodo il farmaco di marca ha potuto fare tutta la sua attività di ricerca e di sviluppo, ha mantenuto l'esclusività di mercato e, quindi, dopo 10 anni qualsiasi industria farmaceutica può produrre quel medicinale sotto forma di farmaco generico che costa meno, ma che ha le stesse proprietà farmacologiche.

VANTAGGI PER IL CITTADINO

I vantaggi per il cittadino e per la sanità, quali sono?

I vantaggi sono straordinariamente importanti, perché il generico, essendo uguale,

ma costando meno, fa risparmiare soldi che il servizio sanitario nazionale può utilizzare per ammettere alla rimborsabilità nuovi farmaci innovativi. Cioè la ricerca oggi sta producendo grandi farmaci innovativi ad altissimo costo, basta pensare ai farmaci anti-tumorali, ai farmaci per la sclerosi laterale amiotrofica, che costano tantissimo. La possibilità di ammettere al rimborso, di dare gratuitamente questi farmaci dipende dal fatto che noi abbiamo farmaci consolidati che costano meno e il risparmio utilizzato con i generici serve per rendere rimborsabili i nuovi farmaci costosi e innovati.

In Italia come siamo messi? Riusciamo a vendere questi farmaci generici?

In genere si dice che il farmaco generico in Italia non decolla. In realtà non è così. Nel 2001 il mercato dei generici era zero. Oggi rappresenta il 13 per cento del mercato, cioè una fetta importante. Vale a dire noi abbiamo una spesa farmaceutica che è di circa 13 miliardi di euro, a carico del Servizio Sanitario Nazionale, e di questi 13 miliardi il 13 per cento, quasi un miliardo e mezzo di euro, riguarda i farmaci generici. Inoltre la cosa più importante, dal punto di vista della prescrizione, è che oggi i generici rappresentano il 25 per cento delle prescrizioni: cioè, su 100 prescrizioni del medico, 25 sono costituite da farmaci generici. Un risultato importante che dobbiamo ulteriormente migliorare. Il nostro obiettivo è di avere entro 3-4 anni il 20 per cento del mercato e il 60 per cento delle prescrizioni. ■

WWW.MONDOSALUTE.IT

mondosalute
è anche on line



Mondosalute si può leggere anche nella on line su www.mondosalute.it, un sito che è nato insieme al magazine e che è giunto al quinto anno di vita. La nuova veste, arricchita di funzionalità, è stata realizzata in collaborazione con lo studio **D999** (www.d999.org) e **Aconet.it**.

Le novità non riguardano solo la grafica: sono state integrate nuove funzioni come i **feedback RSS**, per ricevere gli aggiornamenti in forma di news (anche su cellulari e palmari).

Sono state migliorate le funzioni di ricerca e la fruibilità del sito.

Ma l'innovazione principale è la nuova sezione dedicata all'**edizione Lombardia** di Mondosalute

(lombardia.mondosalute.it), che di fatto raddoppia il portale.

Per entrambe le edizioni è possibile scaricare il formato **PDF** di tutti i numeri arretrati.

A.A.



Lettera a me stesso

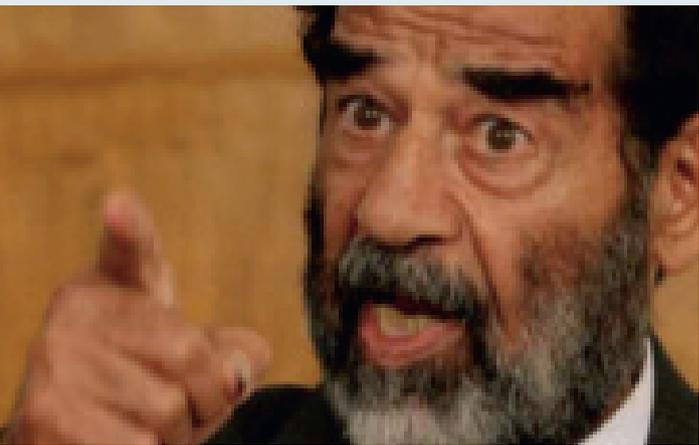


DI ENZO TRANTINO

ASSASSINIO LEGALE E PENA INUMANA

Il caso Saddam

E Dostoevskij diceva: "Uccidere chi ha ucciso è un castigo non proporzionato al delitto."



Caro Enzo,

nella terra e nel tempo dove la morte era facile, la Russia, Dostoevskij scolpi: "Uccidere chi ha ucciso è, secondo me, un castigo non proporzionato al delitto.

L'assassinio legale è assai più spaventoso di quello perpetrato da un brigante. La vittima del brigante è assalita, e sempre spera, fino all'ultimo, di potersi salvare. Ma con la legalità, quest'ultima speranza, che attenua lo spavento della morte, ve la tolgono con una certezza matematica, spietata. A che dunque questa fine mostruosa e inutile? Di un tal strazio anche Cristo ha parlato. No, no, è inumana la pena, è selvaggia e non può né deve essere lecito applicarla all'uomo".

LA PAROLA DI CRISTO

Ho chiesto di deporre a un autore non molto citato sul tema, perché rivolgersi a Beccaria sembra ormai, ai soloni attuali, trita ovvietà (!...). Così l'atto di accusa del grande russo chiama alla sbarra diritto, politica, logica, e per chi ha la gioia di credere, la fede. Infatti: la proporzione legale è diritto; l'esecuzione "matematica, spietata" è pretesa punitiva della politica; il brigante meno inevitabile nelle conseguenze del boia è logica raggelante; la millenaria parola di Cristo, è fede. Eppure l'uomo insiste spavaldo e algido nel decretare la pena di morte per un altro uomo,

anche se di certa mostruosa condotta.

Ma la condotta deve coniu-garsi all'autore: e se l'autore è incapace per infermità mentale può essere punito? La risposta è perentoriamente negativa, perché nessuno deve rispondere per fatti commessi di cui non è imputabile, per incapacità da lui non dipendente. Se per completezza d'argomento si aggiunga la circostanza etico-giuridica insuperabile che sino a quando può incorrersi nell'errore giudiziario non vi dovrà esse-

re sentenza irrimediabile, il tema della morte "in nome della legge", è solo orrore. Appriamo alla realtà: la vicenda Saddam.

Incontestabili due realtà: la moltitudine delle vittime straziate da furia omicida, e il soggetto psicopatico autore dei massacri.

MANICOMIO CRIMINALE

Quindi, inimputabile, ma destinabile alla pena perpetua del manicomio criminale, dopo riunione di tutti i procedimenti pendenti e sentenza cumulativa, perché il dolore dei superstiti e i diritti della storia esigevano accertamenti che la morte ha chiuso definitivamente, lasciando senza giustizia di accertamenti le innumerevoli vittime, le famiglie, il mondo.

Infine: in tema di proporzione, la pena di vita non era un trapano permanente, una sfilata ossessiva, un incubo divoratore anche per chi, giuridicamente incapace, restava pur sempre un mostro che respirava, umiliato dalla privazione della libertà, che quando non ha scadenze è più affittiva di un cappio che chiude i conti in un istante?... Meglio un sanguinario ristretto, bollato dal delitto e dall'infamia, che un falso martire, costruito per la cronaca tribale.

Ti prego di considerare quanto sia desolante assistere all'annientamento della ragione.

Enzo Trantino

DI DANIELA VERGARA



Si parte dalle cifre e, visto che ci siamo, alla fine buttiamola in politica. Parliamo dell'altra metà del cielo d'oltreoceano. Insomma delle donne americane: per la prima volta – fatto storico- la maggioranza delle donne statunitensi vive senza un marito accanto.

Per la precisione oltre 59,9 milioni di single, che rappresentano il 51,1% della popolazione femminile. E, secondo il New York Times che ha fatto una lunga serie di interviste, donne single e felici di esserlo. I dati sono del Censis Bureau e si riferiscono al 2005. In dettaglio: su 117 milioni di donne sopra i 15 anni, 63 milioni erano sposate, ma di queste 3 milioni e 100 mila erano separate legalmente e 2 milioni e 400 mila non avevano più il marito a casa per motivi diversi.

Ancora cifre: all'inizio del 2000 le single erano ancora una minoranza 49%. A metà dello scorso secolo, una rarità: il 5%. Non si tratta, come è evidente, solo di statistiche. Sono la fotografia di un cambiamento sociale molto profondo. Da 50 anni i matrimoni, parliamo sempre degli USA, sono in calo. Tanti fattori: femminismo, maggiore libertà e consapevolezza, indipendenza economica. Per esempio, diversi studi dimostrano come le donne lavorino di più (e facciamo più carriera) se non hanno carichi familiari. In altre parole chi non ha marito o convivente sottrae meno forze fisiche e mentali alla propria professione o lavoro con conseguenti risultati e soddisfazioni.

D'altra parte, però, (questo è il grande vantaggio delle ricerche sociologiche: soddisfanno molte tesi...), stando a quanto sostiene un'equipe di studiosi dell'Università di Warwick, in Gran Bretagna, essere single fa male alla salute quanto il fumo. E ci rimettono sia gli uomini sia le donne. L'osservazione è durata 10 anni su un campione di 10.000 persone. La fascia d'età presa in esame, quella tra i 30 e i 40 anni.

Il tasso di mortalità tra i single maschi è risultato del 10% superiore a quello degli uomini sposati e del 4,8% tra le single rispetto alle coetanee sposate. Questo che sto per dire nella ricerca non è scritto, ma permettetemi una personale notazione: anche qui si conferma che le donne sanno essere più auto-

In Italia, "come te nessuno mai"



Le americane senza marito sono 60 milioni e "stanno bene": libere, economicamente indipendenti, in carriera. Un sondaggio inglese sostiene che "essere soli fa male alla salute". Le donne italiane "più forti" degli uomini... ma non possono vivere senza

me e forti degli uomini. Ma, altra divagazione sul tema, sembra proprio che uomini e donne non vogliano o abbiano paura di vivere una vita senza partner stabile.

ITALIA: COPPIA, MEGLIO

Fare coppia a tutti i costi verrebbe da dire. Non è certo una novità, nemmeno in Italia, eppure vale la pena parlarne. E' lo speed date, letteralmente appuntamento veloce. Il meccanismo è semplice.

Un gruppo di uomini single (di solito 20-25), un gruppo di donne single. Ogni persona contrassegnata con un numero. Seduti l'uno di fronte all'altra. 200 secondi per parlare, conoscersi, piacersi o rifiutarsi. Una scheda per scrivere le impressioni. Dopo 200 secondi, gong. Saluti e si passa al miniappuntamento successivo. Insomma una serata per scegliere ed essere scelti in una rosa di 20-25 potenziali partner. Sarà poi l'organizzazione a mettere in contatto le coppie che in quei 3 minuti e mezzo scarsi hanno capito di poter formare il mix giusto.

Una evoluzione dello speed date è lo speed vacanze. Viaggi, crociere, agriturismo, gite week end. Tutti rigorosamente riservati a ospiti single. La promessa è: parti da solo, e torni in compagnia...

Provare per credere. Ma, per concludere torniamo al paragrafo iniziale e, dunque "buttiamola in politica", politica americana. Lo spunto viene da un caso, montato un po' dai media. I fatti. Protagonista. La cognata di Hillary Clinton, moglie del fratello. Anche lei con il fuoco della politica: è deputato del partito democratico. Fino ad ora doveva la sua notorietà quasi esclusivamente alla parentela.

GAFFE SU CONDOLEEZA

Ora anche alla gaffe nei confronti di Condoleeza Rice, Avversaria politica di Bush, naturalmente, la cognata di Hillary ha detto "siamo contrari a mandare soldati in Iraq" e fin qui tutto legittimo e corretto, polemica politica. Ma, improvvida, ha aggiunto: "Del resto che può capire del dramma delle famiglie che vedono i loro ragazzi partire una come Condoleeza Rice che non ha figli?" Apriti cielo! La signora è stata costretta dal suo stesso partito, che aveva preso le distanze, a chiedere scusa, dicendo che era stata mal interpretata e che non voleva offendere il Segretario di Stato.

Ed eccola Condoleeza, 53 anni, nata in Alabama, affascinante, dura, capace e ambiziosa, è single convinta. Enfant prodige, si lau-

rea a 20 anni, e mette piede per la prima volta, con un incarico, alla Casa Bianca nell'89 con Bush padre. Ora la bella Condoleeza potrebbe anche correre per i repubblicani - sono in molti a suggerirlo - per la presidenza. Ma certo, aldilà della gaffe, il fatto di essere una single è indubbiamente uno svantaggio. Fino a questo momento, però, la Rice non si è sbilanciata e non ha fatto conoscere le sue intenzioni. Sull'altro fronte quello democratico, Hillary Clinton è già scesa in campo e sul terreno diciamo casalingo è a posto.

Dalla sua, parliamo solo di immagine evidentemente, ha una famiglia in nome della quale, nel momento più acuto della crisi con il marito (durante l'affare Lewinsky, inutile ricordarlo), ha messo da parte orgoglio e delusioni. Per amore? Per calcolo? La signora Hillary Rodham Clinton ha sempre saputo guardare lontano. Sa che il suo grande paese è la "patria delle single", ma sa anche che - almeno finora - gli americani hanno scelto si un presidente, ma insieme con lui anche la sua famiglia. Pacchetto intero. E non c'è stato presidente che, durante la durissima e lunga campagna elettorale, non abbia portato e fatto intervenire moglie (mai abbiamo avuto una candidata donna) e figli. Insomma, per la politica USA, single è bello, ma, ancora, famiglia è meglio... ■



Ronaldo a Milano: ritorno al passato

Da fenomeno a "gordo"

Come in un romanzo d'appendice, la storia di un fuoriclasse inarrivabile fra fiammate d'entusiasmo e cocenti delusioni, gol a grappoli e amori fugaci. Da Moratti a Berlusconi, un "giocattolo" destinato a far discutere.

Per Nazario de Lima Ronaldo Luiz – un ragazzo di Rio che non è nobile di nascita, anzi di modestissime origini, ma semplicemente un brasiliano con tutti i cognomi a posto, papà e mamma, come sarà presto anche da noi – ho fatto qualcosa di assolutamente straordinario: ho salutato il suo arrivo in Italia, nell'estate del 1997, non solo con articoli, interventi televisivi e radiofonici, ma addirittura registrando una videocassetta tutta per lui, il "Fenomeno".

Un extra dovuto a un campionissimo ma soprattutto a un evento eccezionale per il calcio italiano: Massimo Moratti l'aveva "rubato" al Barcellona e regalato all'Inter pagandolo più di cinquanta miliardi dopo mesi di voci, incertezze, scoop fasulli. Ero direttore del "Guerin Sportivo", allora, e per noi fu un colpevole. Perché da tempo avevamo scoperto su un settimanale brasiliano l'esistenza della sua musa, compagna e...collega, Susana Werner detta Ronaldinha, avevamo pubblicato decine di foto che ne rappresentavano la bellezza senza tanti segreti – un dettaglio della fatalissima bionda in copertina (e non era il volto) ci fece vendere centomila copie – e soprattutto eravamo diventati suoi amici.

Prim'ancora di sbarcare in Italia con il suo dentone, Susana ci teneva costantemente informati dei suoi movimenti. Bruciai tutti sul tempo, allora, reperendo a Barcellona un film con tutti i suoi gol: li montammo in fretta e dovetti raccontarli, uno per uno, dapprima con difficoltà, provando e riprovando un mestiere – il telecronista – che non era il mio, poi entusiasmandomi perché quei gol erano strepitosi, perché quando Ronie tagliava il campo a velocità supersonica e poi s'affacciava all'area di rigore avversaria ti trascinava all'urlo che regolarmente esplodeva insieme al gol.

Ottantamila appassionati hanno in casa quella videocassetta che presentò efficacemente

non solo agli interisti ma a tutti i calciofilo italiani un giocatore di così grande classe e bravura che poteva davvero essere accostato – a parte le forti differenze tecniche e stilistiche – a Maradona.

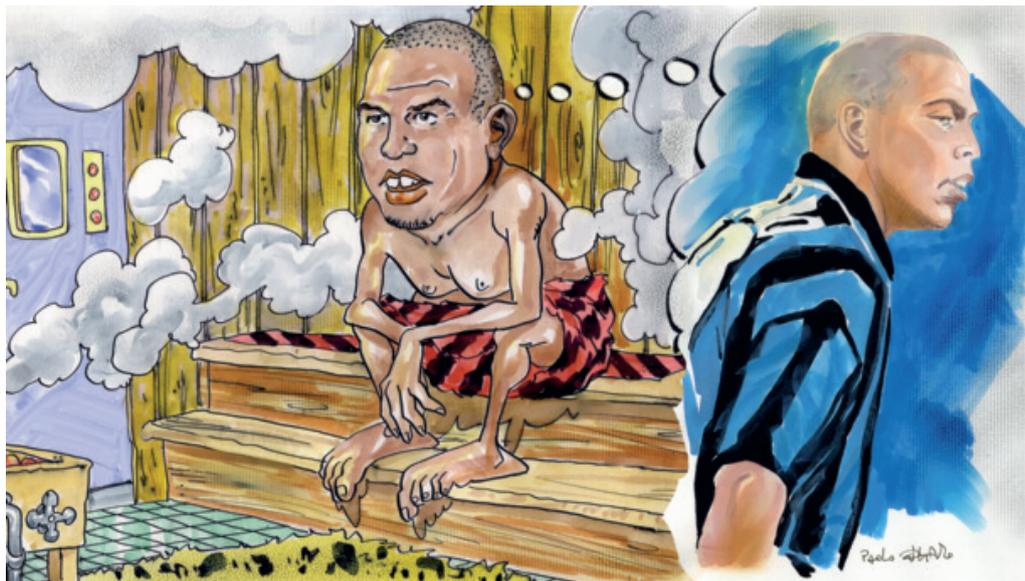
LA STAGIONE INTERISTA

Fu così che lo conobbi e mi preparai a vivere la sua prima grande stagione italiana che cominciò a San Siro il 31 agosto 1997 con una sofferta vittoria sul Brescia: prima segnò il Brescia con Hubner, poi Recoba due volte, e il tecnico nerazzurro Gigi Simoni rischiò il

PSV, 39 nel Barcellona.

Con la maglia dell'Inter, prima di scappare da Milano in tutta fretta e di nascosto, inseguito dal grido "traditore!", ne ha realizzati 59 in cento partite. E' tornato a Milano con 99 gol segnati a Madrid con la maglia del Real per mettere a disposizione del Milan la sua fama – stabile – la sua gloria – calante – il suo sorriso – sbiadito – e i suoi piedi. Altre parti del corpo, spesso segnalate nelle cronache gossipare, in via di ridimensionamento e di risparmio.

Perché Ronaldo, da un po' di tempo a questa parte, occupa le cronache soprattutto per improvvise e molteplici storie d'amore e per la crescita della sua pancia: le foto più preziose – scoop milionari – lo ritraggono, infatti, "gordo" ma con donne bellissime, alcune mogli, alcune amanti, altre infine fidanzate: tutte diventate celebri, come la modella bra-



licenziamento. Lo rividi il 13 settembre, a Bologna, dove l'Inter vinse alla grande (4-2) e Ronie segnò il suo primo gol italiano. Il gol è (era?) il suo mestiere. Ne aveva già segnati una caterva: 58 nel Social Ramos Clube, 36 nel Sao Cristobao, 12 nel Cruzeiro, 55 nel

sileira Daniela Cicarelli, che forse lo ha anche sposato e le cui immagini senza veli imperversano su internet.

Quante donne, dopo Ronaldinha, che un giorno fuggì da Milano perché – prima dei tifosi nerazzurri – non sopportava più i suoi



CATANIA: BASTA UNA NOTTE PER INFANGARE UNA CITTÀ

La ferocia dei nuovi barbari

DI ASCENZIO DIRETTO

Ermano Li Cursi, dirigente; Filippo Raciti, poliziotto: queste le ultime vittime di un calcio impazzito. Morti a distanza di una settimana. Il primo al termine di un incontro tra dilettanti a Cosenza: pestato con inaudita violenza. Il secondo, colpito durante lo svolgimento del derby maledetto fra Catania e Palermo, mentre cercava di disperdere assieme a tanti suoi colleghi un folto gruppo di facinorosi sullo spiazzo retrostante la curva nord dello stadio Massimino. Raciti, padre di due ragazzini, 38 anni, aveva appena rinunciato a un comodo lavoro d'ufficio per ritornare "in strada". È spirato mentre lo stavano portando in ospedale a seguito delle ferite riportate nell'esplosione di una bomba carta lanciatagli dalla teppa scatenata.

BILANCIO PESANTE

Il bilancio della guerriglia riporta un centinaio di feriti, alcuni gravi, e una ventina di arresti, metà dei quali minorenni e di buona famiglia. Nei freddi numeri la traccia evidente di un male difficile da estirpare nell'ambito di quel calcio che da tempo ha perso i connotati di sport, bello finché si alimentava di prodezze tecniche e di esaltazioni agonistiche e diventato terribilmente brutto da quando s'è fatto permeare dal virus del business e anche dalla politica. Sui fatti di Catania non sappiamo bene se sia prevalso il business dei biglietti e del merchandising o se invece siano stati scatenati da altro. Di sicuro, il tifo non c'entra nulla. Nel mirino sono state le forze dell'ordine, che a migliaia erano impiega-

La morte del poliziotto Filippo Raciti dovrà servire a cambiare il modello-calcio. Blocco dei campionati e pene severe per i teppisti

te per prevenire contatti fra le due fazioni di "tifosi".

Le indagini scattate immediatamente chiariranno come si sono svolte le cose. Resta il fatto che un giorno di festa s'è tramutato in dramma, che una bella famigliola ha perduto il perno e che una città intera ci ha perduto la faccia. La città piange e si scusa con il mondo. I dirigenti di Catania e Palermo, due protagoniste finalmente del calcio che conta, dichiarano all'unisono sconforto e la vergogna di quanti invece lo considerano ancora il gioco più bello del mondo, ma non basta. E la politica invita a riflettere, cominciando da se stessa.

EFFETTI MEDIATICI

I fatti del Massimino per giorni sono stati raccontati, commentati, analizzati su giornali e tv, e così anche il blocco dei campionati, la cancellazione dei programmi della nazionale. Rabbia e cordoglio insieme. Il Governo s'è affrettato a discutere nuove misure, mentre il mondo resta attonito. Catania, la Sicilia, per l'ennesima volta sbattute in prima pagina e non già per le loro incredibili bellezze o per la splendida ospitalità della gente bensì per la cieca ferocia di nuovi barbari.

Adesso si invocano pene severe come quelle inglesi che estirparono con la Thatcher il cancro degli Hooligans. È l'ennesimo dibattito che si innesca all'indomani di una tragedia che ha come sfondo una partita di pallone. Servirà? I casi di Paparelli a Roma, Spagnolo a Genova, Currò a Messina i più eclatanti. Ma l'elenco non finisce qui. Ed è ricco di accoltellamenti e assalti che assomigliano più a una guerra che a una guerriglia. ■

tradimenti. Il destino vuole che si ritrovino a pochi passi da San Siro, ma lui oggi è del Milan, lei moglie di Julio Cesar, portiere dell'Inter.

GOL E AMORI

Il tentativo di riprendere un racconto solo calcistico delle imprese di Ronaldo è – come si vede – puntualmente frustrato dalle sue continue escursioni amorose che già lo avevano reso celebre nel suo primo soggiorno milanese: e i tifosi rossoneri, suoi nuovi sudditi, sperano ardentemente di vedere immortalate le sue gesta sulla "Gazzetta dello Sport" piuttosto che su "Novella 2000". Silvio Berlusconi e Adriano Galliani, che lo hanno fortemente voluto (mentre Ancelotti fingeva entusiasmo per l'acquisto dell'ex Fenomeno imbolsito e protagonista solo fuori campo) chiedono a Ronaldo un paio di miracoli: far dimenticare ai più la sconcertante vicenda di Calciopoli e segnare i gol che servono ai rossoneri per piazzarsi in zona Champions League a fine campionato.

Una scommessa, costosissima, che potrebbe coincidere con il rilancio o la fine di un ciclo per il Milan che con il Cavaliere ha vinto tutto ma gli ha negato la gioia di un trionfo nel ventennale della presidenza. Dall'altra parte dei Navigli, i bauscia interisti soffrono la scelta dei cacciaavid milanisti che hanno osato comprare un loro sogno.

I più accorti, tuttavia, se la ridono pensando che il Milan abbia in realtà acquistato un incubo, sottraendolo al Real e a Fabio Capello che di Mr. Testosterone non ne potevano più. Già, Capello, l'inflessibile caudillo che a Ronaldo non è mai piaciuto, dal giorno in cui, guidando alla vittoria in campionato il Real, gli negò il successo con la maglia del Barcellona.

Questo è il calcio, bellezza. Un romanzo d'appendice. Avanti con un nuovo capitolo. Ne vedremo delle belle. ■

SCONTRI DOPO CATANIA-PALERMO

Nel fermo immagine tratto da Sky Sport un momento degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania - Palermo (ANSA/SKY SPORT)



Occhio al respiro "sibilante"



Le nostre difese non producono gli anticorpi per proteggerci e cresce il rischio-asma. Sotto accusa **profumi, fumo, pelo del gatto, inquinanti atmosferici** e soprattutto **acari nel materasso di casa e degli alberghi. In arrivo un farmaco innovativo: che sia la volta buona!**

DI MARGHERITA DE BAC



Non più stagionali, ma "intermittenti o persistenti". Così l'Organizzazione mondiale della sanità ha riclassificato le allergie da pollini che hanno smesso di presentarsi solo in determinati periodi dell'anno.

Un fenomeno ormai stabile, causa principale i cambiamenti climatici. "Per la prima volta lo scorso Natale abbiamo avuto casi di allergia da paritaria a Napoli e da ambrosia in Lombardia. Ormai queste forme un tempo caratteristiche della primavera sono croniche. "La stagionalità non è più rispettata", dice Gennaro D'Amato, responsabile del dipartimento malattie respiratorie al Cardarelli di Napoli.

ASMA ALLERGICA

Il problema torna d'attualità per l'arrivo in Italia di un farmaco innovativo per il trattamento dell'asma di origine allergica. E' un prodotto biotec, un anticorpo monoclonale, che rivoluziona il panorama terapeutico. Le cure finora disponibili intervengono sui sintomi, sugli spasmi, e hanno come bersaglio i bronchi. La molecola appena uscita, l'oma-

lizumab, arresta l'avvio delle crisi andando a colpire le Ige, gli anticorpi "nemici" che anziché proteggerlo attaccano il sistema immunitario impegnato a difendersi dagli allergeni. Il farmaco potrà essere prescritto solo nei centri specializzati, ospedalieri. Cambia anche la via di somministrazione, non più pillole ma iniezioni da fare a seconda dei casi circa ogni 3 settimane, in via preventiva, a prescindere dalla comparsa dei sintomi.

DISINFORMAZIONE

Le indicazioni parlano di asma medio-grave di origine allergica ma secondo D'Amato, c'è da "sperare che la terapia possa essere utilizzata anche per forme meno gravi per tenere sotto controllo allergie da polline che incidono pesantemente sulla qualità della vita dei pazienti". L'uso di questo farmaco, venti anni per sperimentarlo, non esclude le terapie tradizionali, compreso il vaccino. L'asma è la manifestazione più temuta. In Italia è stata diagnosticata a 3 milioni di persone, ma molti soffrono senza sapere di essere asmatici. "Nella maggior parte dei casi dai primi sintomi alla diagnosi passano talvolta anni - dice Filippo Tesi, presidente di Federasma che ha fondato l'associazione dopo l'esperienza col figlio -. Il ritardo è dovuto spesso alla mancanza di informazione che porta a sottovalu-

tare una patologia cronica. Ciò è dovuto in parte allo scarso dialogo fra medico e paziente".

CURA

L'asmatico vive male, deve evitare circostanze che potrebbero determinare l'insorgenza degli spasmi: un cinema, un teatro ricoperto di moquette, gli acari nel materasso di casa o di un albergo sono pericoli. Un profumo, il pelo del gatto, fumo, inquinanti atmosferici, sono allergeni insidiosi capaci di scatenare reazioni a catena. Mancanza di respiro, tosse, respiro sibilante o fischiante". Le allergie sono in aumento anche per colpa dell'uomo. "Il sistema immunitario non è più stimolato da virus e batteri, attaccati da antibiotici e misure igieniche - dice

D'Amato -. Le nostre difese si sono come addormentate e non producono gli anticorpi che dovrebbero proteggerci". Le cure anti-asma, ricorda Walter Canonica, presidente della

“ Il sistema immunitario non è più stimolato da virus e batteri, attaccati da antibiotici e misure igieniche ”

Società mondiale di allergologia, sono migliorate negli ultimi anni grazie soprattutto all'introduzione di cortisonici per via inalatoria, di broncodilatatori beta2stimolanti e di altri farmaci, per esempio gli antileucotrieni. Esistono però forme gravi, il 10% di quelle totali, molto difficili da gestire e che assorbono risorse consistenti. ■

DI MARCO NESE



L'umidità ha provocato seri danni alla struttura in legno. Un milione di sterline per il restauro: si spera nelle generose offerte degli amanti del grande drammaturgo, magari "on line"

A rischio la tomba di Shakespeare

A Stratford-upon-Avon, in Inghilterra, vado a visitare la chiesa della Santa Trinità dove è sepolto William Shakespeare e trovo la grande torre avvolta nelle impalcature dei muratori. "Rischia di crollare", mi dice il vicario, sconsolato. "Abbiamo dovuto imbraccarla e puntellarla". Colpa del tempo, dei secoli che passano, e dell'umidità del fiume Avon che scorre alle spalle e si sta mangiando le strutture di legno indebolendo tutta la costruzione. Se va avanti così, la chiesa di Shakespeare corre seri pericoli.

Stratford è una cittadina linda che vive nel mito del grande scrittore e poeta. C'è la casa natale di Shakespeare diventata una reliquia storica, con il camino, il letto dove dormiva da ragazzo l'autore dell'Amleto, c'è la scuola da lui frequentata, c'è la casa della nipote dove sono conservate le prime edizioni delle sue opere. Tutta

Stratford è in realtà un grande museo shakespeariano.

La chiesa sta in fondo a un bel viale tutto alberato, circondata da un giardino che accoglie, come la maggior parte delle chiese inglesi, numerose tombe in mezzo alle piante. È una chiesa di stile gotico piuttosto imponente che fa un bell'effetto, con la facciata composta da lastre di pietra e abbellita da vetrate colorate. Subito all'ingresso ci si rende conto che la costruzione versa in uno stato preoccupante. Il portone di legno è mezzo sgangherato, le pietre appaiono smozzicate come se si stessero sbriciolando.

Fu costruita nel 1210 usando un materiale che nell'umida Inghilterra non offre grande affidamento, e cioè il legno. In seguito, attorno al legno fu eretta una struttura in pietra. Purtroppo però la muratura appoggia sul legno che ormai è fradicio e non regge più le pietre, i grandi finestrone colorati hanno cominciato a piegarsi minacciando di schiantarsi al suolo. Una situazione di estremo pericolo per tutta la chiesa.

CROLLO IMMINENTE

"I primi interventi – spiega il vicario – tendono a bloccare i danni, a scongiurare il rischio di crollo imminente. Ma questo è solo un rimedio temporaneo per tamponare le falle, non è certo la soluzione adatta a salvare la chiesa. Per risolvere il problema servono lavori ben più impegnativi e un bel mucchio di soldi".

Si calcola che per rimettere in sesto tutta la struttura sarà necessario spendere almeno un milione di sterline, una somma che equivale a poco più di un milione e mezzo di euro. È impossibile raccogliere una quantità di denaro così alta rivolgendosi solo agli abitanti di Stratford. Allora si è deciso di rivolgersi a tutti gli amanti di Shakespeare e agli appassionati di cultura per partecipare a una specie di colletta in favore di questo straordinario cimelio storico su cui incombe la minaccia di sparire. Chiunque può offrire piccole somme. Anche su Internet si può trovare il sito della Holy Trinity Church e versare una quota.

OFFERTE

Un modesto contributo ho versato anch'io per avere il privilegio di essere ammesso nella parte del coro, la più riservata della chiesa, laddove riposa William Shakespeare. Vi fu sepolto nel 1616. Sulla tomba c'è un'iscrizione dell'epoca che dice: "Benedetto l'uomo che rispetta queste pietre, e maledetto sia chi disturba le mie ossa". Nella tomba accanto giace Anne, la moglie di Shakespeare.

Questo non è solo il luogo di sepoltura del grande autore. Shakespeare ricevette anche il battesimo nella chiesa della Santa Trinità, molto probabilmente avvenne il 25 aprile 1564. Fino a poco tempo fa era possibile consultare i registri storici delle nascite e dei battesimi che adesso, in seguito ai rischi di crolli, sono stati trasferiti in un luogo più sicuro. Nella chiesa sono rimaste però le copie fotografiche. ■





Il tema della puntata di "Domenica In - Più sani più belli" del 7 gennaio è stata la stanchezza. Nel corso della trasmissione sono state eseguite alcune pratiche per attenuare questo malessere. Il prof. Sangiorgi ci aiuterà a capire come comportarci quando siamo di fronte a casi di stanchezza.

Quali sono gli esami che bisogna fare per escludere le cause organiche?

Bisogna escludere forme di anemia e quindi effettuare un Emocromo completo, ferro e ferritina. Controllare la funzionalità tiroidea (Tsh, Ft3, Ft4) che se in ipotiroidismo può portare stanchezza. Controllare la pressione sanguigna, in questo caso, può esserci ipotensione e quindi stanchezza. Effettuare ECG cardiaco. Valutare la potassiemia, la magnesemia, una loro carenza può determinare stanchezza mentale, ma anche fisica. E' necessario controllare che la stanchezza non sia il sintomo di una forma depressiva latente. Escludere forme autoimmuni, vanno comunque valutate con attenzione le forme che compaiono improvvisamente, in soggetti normalmente attivi e con buona energia, in questi casi gli accertamenti devono essere approfonditi.

SVOGLIATEZZA E AMNESIA

Se questi esami danno esito negativo, quali sono le altre cause?

Una volta escluse le cause organiche, quelle più frequenti che portano stanchezza, sono spesso le occasionali ovvero, i periodi di tensione, stress, problemi in famiglia o sul lavoro o negli affetti e sono più o meno ricorrenti. Oppure sono forme costituzionali, cioè forme croniche, in parte con una predisposizione familiare e in questo caso una persona nasce stanca, con poca energia disponibile che tende a esaurire con facilità, e finisce per sentirsi appunto sempre affaticato, anche se, gli accertamenti sono sempre negativi

Sale caldo

Prendere 1Kg di sale grosso e scaldarlo in un padella quando è ben caldo metterlo in una federa applicarlo sulla zona lombare corrispondente ai reni per almeno 20 minuti. Fare l'impacco in inverno, possibilmente, tutte le sere o almeno 3-4 volte la settimana. Lo stesso sale può essere usato per 7- 8 applicazioni.



"Impacco di sale contro la stanchezza"

Come si manifesta la stanchezza?

Può essere prevalentemente mentale, con svogliatezza, difficoltà a ricordare le cose, sensazione di non farcela ad affrontare la vita. In questi casi il tono dell'umore è basso. Può essere fisica e allora la stanchezza riguarda la sensazione di poca forza, facilità a stancarsi dopo i minimi sforzi, oppure sono forme miste. La stanchezza del risveglio, la difficoltà a mettersi in movimento che spesso si associa alla difficoltà a prendere sonno di sera è spesso riconducibile a una disfunzione epatica, mentre quella che aumenta durante la giornata, fino ad arrivare distrutti di sera, è riconducibile a un vuoto dell'energia dei reni.

Quale funzione hanno i reni, quando si è davanti a casi di stanchezza?

I reni secondo la medicina tradizionale cinese sono come le nostre pile, cioè conservano l'energia e controllano la dissipazione dell'energia stessa che si riduce sensibilmente nelle malattie croniche. Tonificare i reni quindi è importante per caricarli e impedire la perdita di energia.

Tisana

Eleuterococco 40 gr.
Angelica 20 gr.
Avena 20 gr.
Santoreggia 20 gr.

Preparazione: mettere due cucchiaini del mix di erbe in un tegamino con la quantità di acqua per due tazze; bollire a fuoco lento per 5 minuti ben coperto; filtrare e bere la tisana tiepida mattino e pomeriggio... non di sera.

I suggerimenti del prof. Sangiorgi dell'università di Milano: analisi che escludono l'anemia e controllo della tiroide. E poi, impacchi di sale e tisane.

A cosa serve, esattamente, l'impacco di sale che ha fatto alla modella durante la puntata di Domenica In - Più sani più belli?

L'impacco di sale serve appunto a scaldare i reni, a togliere l'umidità e a dare loro energia. Il sale mantiene il calore per molto tempo, è un caldo secco, ceduto lentamente e costantemente. E' sicuramente la pratica più semplice ed efficace per tutte le forme di stanchezza. Può essere ripetuto anche tutte le sere, oppure almeno 3 volte alla settimana, soprattutto in inverno, e si può usare lo stesso sale per 7-8 volte. I benefici compaiono già dopo alcune applicazioni.

Le tisane sono utili per combattere la stanchezza?

Le tisane per la stanchezza sono molto utili ed efficaci e devono contenere piante con azione Adattogena, cioè piante che hanno appunto la funzione di aumentare la resistenza del nostro organismo alla fatica, (es. l'Eleuterococco) oppure piante con azione tonico-mentale, cioè che aumentano il tono dell'umore (es, Avena) oppure tonificare l'energia dei reni (es. Solidago e Santoreggia).

MOXABUSTIONE

La Moxabustione, cosa è esattamente e a cosa serve?

La Moxabustione è una pratica tipica della medicina cinese. Si tratta di un "sigaro" ottenuto da bastoni tritati di una pianta assai comune, l'artemisia. Questi bastoncini bruciano lentamente e vanno usati per scaldare dei punti particolari dell'Agopuntura. Vanno tenuti a circa 1-2 cm. dal punto, e quando la sensazione di calore è evidente, vanno allontanati e subito dopo riposizionati, ripetendo il procedimento per almeno 10 minuti, 2-3 volte alla settimana.

Nel caso della stanchezza la zona da scaldare è quella chiamata "il punto 36 di Stomaco" (appena sotto le ginocchia) ed è un punto molto importante di tonificazione dell'energia dei reni. ■

LO SCIPPO NON È PIÙ DI MODA, ADESSO...

Extension a ruba

Una chioma finta ma di qualità costa oltre 250 dollari; in Italia impazza il "prodotto" indiano che viene "trattato" a Nepi

DI SAMANTA TORCHIA

Cosa si fa per qualche capello in più! Toupés, riportini, frange, parrucche brillanti e ossigenate e... le tanto amate Extension. Eh sì, che siano cinesi, indiani, brasiliani o peruviani, i capelli umani sono la linfa vitale delle dilaganti mode di Capigliatura. Prima tra tutte? Le Extension. E se c'è chi ottiene capelli da un rituale sacro come quello che avviene nel tempio di Tirupati, nello stato indiano dell'Andhra Pradesh, c'è anche chi è disposto a rubarli! E' quello che accade da un po' di tempo in Brasile. L'ultimo caso è stato registrato a Rio de Janeiro, dove una ragazza 22enne è stata rapinata della sua borsa, del suo cellulare e della sua chioma. Un bel bottino, se si pensa che i saloni di bellezza di Rio possono guada-



di qualità.

W LE CHIOME

Un nuovo tipo di crimine dunque, che si spiega in parte con l'enorme guadagno che porta il commercio di capelli in un'epoca in cui l'aspetto estetico è predominante. Anche l'Italia non è immune da questa ossessione e la tecnica delle extension, che consente di avere una capigliatura lunga e folta senza aspettare i tempi della natura, è sempre più comune. Nel nostro Paese i capelli che vanno per la maggiore sono quelli indiani. Secondo i responsabili della Great Lengths International a Nepi sono i migliori, hanno una struttura molto simile a quelli occidentali, sono resistenti e soprattutto mai trattati.

CAPELLI CHE PURIFICANO

Strano ma vero, l'Italia si rifornisce di capelli prettamente dai templi indiani. Offrire i propri capelli agli dèi, infatti, è una vecchia tradizio-

ne indù, è un rito che serve a purificare il destino negativo e a propiziarsi la sorte. Ogni giorno circa 700 barbieri tagliano a migliaia di pellegrini circa una tonnellata di capelli, ma se prima questi venivano buttati o bruciati, ora sono una fonte di sostentamento per il tempio e non solo! I soldi ricavati dalla vendita che avviene esclusivamente tramite delle aste, vengono infatti spesi per pagare gli addetti, ma anche per costruire strade, scuole, subiscono determinati trattamenti che li rendono idonei al mercato. Vengono depigmentati attraverso una tecnica che si usa per il cashmere e sono inseriti in enormi vasche per 15-20 giorni. Una volta estratto il nero si riempiono con delle molecole di colore e attraverso complessi procedimenti vengono sfumati in modo da renderli il più naturali possibili. Ma se le pellegrine indiane si preoccupano della negatività che i loro capelli possono portare a chi li "indossa", alle donne italiane sembra che la cosa non crei alcun problema. ■



TRANSOR *international*

TRASPORTI NAZIONALI - CORRIERE ESPRESSO
SERVIZI DEDICATI - TRASPORTI INTERNAZIONALI VIA AEREA

MAIL ADDRESS:

00199 ROMA - Via Nemorense 63
tel. 06/86206580 - 06/86206589
06/86206594 - 06/86206481
fax 06/86206573
email: transor@tin.it



UFFICIO FIUMICINO - FIUMICINO OFFICE:

Nuova CARGO CITY ADR
ingresso n°3
1° piano - stanza 1
tel 06/65953626
fax 06/65010778

Terapia del calore ecco cos'è

Ne parliamo con il prof. Giuseppe M. Pigliucci dell'Università Tor Vergata. La tecnica va associata a chemio e radioterapia e dà sicuramente buoni risultati: aumenta del 30% la sopravvivenza, riduce il dolore e aumenta i processi immunitari.

DI GIANCARLO CALZOLARI



In Italia lo facciamo da anni, ma ne parliamo poco.

In America, invece, l'ipertermia vale a dire il trattamento del tumore con il calore conquista con grande clamore nuovi spazi, in particolare per la cura delle forme che colpiscono il seno.

La BSD Medical Corp. ha, infatti, reso noto proprio in questi giorni che la National Comprehensive Cancer Network (NCCN) ha stabilito che la terapia con il calore, quella con radiazioni ed i trattamenti combinati sono stati per la prima volta compresi nelle Linee Guida 2007 per il trattamento del tumore del seno ed in altre localizzazioni. La NCCN, è una unione non profit dei maggiori venti centri per il trattamento del cancro. A Roma a sventolare in alto la bandiera del trattamento dei tumori con l'ipertermia è ormai solo il professor Giuseppe M. Pigliucci titolare dell'insegnamento di patologia e terapia clinica e responsabile dell'unità operativa d'ipertermia clinica al policlinico universitario di Tor Vergata. La lunga qualifica del professor Pigliucci ha lo scopo di far capire che l'ipertermia è appli-

cata in un policlinico universitario soltanto a Roma. Nel resto d'Italia è praticata solo in alcune benemerite cliniche private.

TERAPIA DEL CALORE

Eppure si tratta di un trattamento che non promette miracoli subitanei, che, tuttavia, ottiene risultati continui ed interessanti soprattutto perché viene praticato su persone che in molti casi hanno perso la speranza. Che cosa è, dunque, l'ipertermia? Si tratta di una modalità terapeutica utilizzata per la cura dei tumori in associazione con le terapie più tradizionali finora in uso, come la radioterapia e la chemioterapia. Attraverso l'uso di campi elettromagnetici a radiofrequenza, di 13,56 Mz focalizzati da apposite antenne dette applicatori, il tessuto tumorale viene riscaldato fino ad una temperatura vicina o superiore ai 43 gradi centigradi e per circa un'ora. Il calore, è stato dimostrato, esalta gli effetti della radioterapia e della chemioterapia sul tumore, senza provocare effetti collaterali mentre sono inevitabili le conseguenze debilitanti su tessuti sani ed organi derivanti dalla citotossicità di chemioterapia. Questo permette un significativo miglioramento nel controllo della lesione (cioè della massa tumorale bersa-

glio).

Il professor Pigliucci ha citato uno studio dell'oncologo Bonadonna il quale riporta significativi risultati dall'associazione tra la chemioterapia tradizionale e il riscaldamento dei tessuti per effetto della ipertermia almeno fino a due anni dal trattamento. Ricordiamo che mentre sulla superficie dell'epidermide il calore raggiunge i 42 gradi centigradi nel tumore bersaglio supera di poco i trentasette gradi quando basta per provocare significativi effetti su tessuti tumorali.

RISULTATI DI QUATTRO ANNI

Vi sono alcuni grandi centri clinici specializzati in varie località europee dove l'impiego dell'ipertermia nella terapia oncologica è ordinariamente prescritto ed applicato per alcune importanti neoplasie come recidive toraciche, grossi tumori della pelvi e dell'addome. Al policlinico di Tor Vergata in poco più di quattro anni sono stati curati 746 pazienti di cui 283 con metastasi e 463 senza metastasi. La sopravvivenza è significativamente incrementata di circa il 30 per cento, il che costituisce un risultato veramente importante. Nel resto d'Italia i risultati sono quasi eguali con esiti interessanti se non altro per la speranza in più che aggiungono al trattamento classico. Il DNA tumorale, è stato detto, è significativamente meno stabile e il calore contribuisce ad alterare le cellule. L'ipertermia, infine, aumenta i processi immunitari, riduce il dolore e buon ultimo incrementa i processi che limitano i "rifornimenti" alla massa tumorale con processi di tipo angiogenetico. ■



Giuseppe M. Pigliucci

Mondosalute prosegue il monitoraggio del pianeta sanità, dall'osservatorio della commissione affari sociali della Camera dei deputati. Questa volta ci aiutano a capire cosa succede in quel "labirinto" due parlamentari: **Katia Zanotti** e **Fiorella Ceccacci**.

1 Lamentele su tutto il fronte per la finanziaria 2007: la sanità in particolare ne esce ridimensionata con ticket, nuova normativa per i medici e accessi al pronto soccorso. Ma il cittadino che ci ha guadagnato?

KATIA ZANOTTI CENTRO-SINISTRA (DEMOCRATICI DI SINISTRA)



DANILO SHIAVELLA - ANSA

Bolognese, laureata in materie umanistiche, pubblico dipendente in aspettativa, ha avuto numerosi incarichi di partito nel sociale; è stata consigliere regionale per 10 anni per poi approdare nel Parlamento nazionale, nel 2001, impegnandosi nella Commissione Affari sociali. Alle ultime elezioni del 2006 è stata confermata in entrambi gli incarichi.

"Più risorse per uscire dall'emergenza"

E sul management: "Professionalità acclamate e selezione rigorosa"

1 In realtà proprio la sanità è stata a mio parere uno dei settori più al riparo dalle critiche dei cittadini. Riguardo ai tickets, a ben vedere, erano già 12 le Regioni che, in anticipo sulla finanziaria 2007, avevano introdotto il ticket sul codice bianco del Pronto soccorso fatte salve tutte le fasce di popolazione esente: anziani; ragazze e ragazzi prima fino a 6 anni e, con questa Legge finanziaria, fino a 14 anni; donne in gravidanza; persone affette da particolari patologie. La decisione che ha suscitato la maggiore contrarietà è stata, in verità, la previsione del pagamento di una quota fissa di 10 euro su ogni ricetta per visite specialistiche o esami diagnostici. Il Governo e le Regioni in una riunione del 18 gennaio hanno per fortuna deciso di rivedere questa decisione.

Il guadagno del cittadino sta nel fatto che il Fondo sanitario nazionale esce dalla situazione di emergenza in cui è stato negli ultimi anni perché il Patto per la salute fatto con le Regioni prevede di dare una certezza di maggiori risorse su un arco temporale pluriennale. Questa è la vera grande novità che permetterà agli amministratori delle Aziende sanitarie di programmare seriamente la spesa (in tutti questi ultimi anni non si sapeva mai su quale quantità di risorse si potevano programmare gli anni a venire). Le risorse economiche messe a disposizione dallo Stato per il SSN sono pari a 96 miliardi di euro per il 2007 (+ 5,3% sul 2006). Questo vuol dire, ad esempio, più investimenti per migliorare i servizi, per ammodernare gli ospedali, per realizzare strutture residenziali per i malati terminali, per iniziative a tutela della salute della donna, per l'in-

cremento degli screening oncologici, per potenziare la ricerca scientifica, per ridurre i prezzi dei farmaci di fascia A, per ridurre le tariffe dei laboratori di analisi. E questo è tutto contenuto nella legge finanziaria.

2 Ritengo che gli incarichi di responsabilità, a qualsiasi livello e in qualsiasi settore, dovrebbero essere affidati sulla base di una selezione rigorosa che preveda innanzitutto conoscenza e competenza. Questo vale ancor di più, ovviamente, quando si tratta di incarichi di governo della cosa pubblica. La risposta a questa domanda chiama tuttavia in causa una riflessione più complessiva sulla politica, sulle forme e sulla selezione dei suoi gruppi dirigenti. Per questo l'unico suggerimento che mi sento di dare per il futuro è di agire per un profondo rinnovamento della politica stessa, ad esempio, risolvendo definitivamente la questione dell'assenza delle donne dai luoghi di presa di decisione, costruendo una politica che sia di nuovo in grado di socializzare, di informare e di formare, superando una pratica che è ormai più da comitati elettorali piuttosto che di collegamento profondo con i bisogni delle persone.

3 Indispensabili i controlli a garanzia di cura e assistenza adeguate, di tutela delle persone, su tutte le strutture sanitarie e assistenziali, sia pubbliche che private. Nel nostro sistema mancano verifiche sistematiche e continuative nel tempo sulle strutture dell'intero territorio nazionale. E' questo un buco nel sistema che può essere recuperato solo con un potenziamento degli investimenti sia economici che in risorse umane. Purtroppo le cronache riportano numerosi e agghiacciati episodi di malasanità e malassistenza. Come si fa a pensare che le visite a tantum delle forze dell'ordine ristabiliscano un rapporto di fiducia fra cittadini e sistema sanitario assistenziale? ■



2 In una recente trasmissione TV, un importante esponente del Governo ha parlato di sanità dimostrando incompetenza ma soprattutto ignoranza dei diritti alla salute del cittadino. Uno per tutti: l'accesso gratuito nelle case di cura accreditate. E' giustificabile tanta superficialità? Suggerimenti per il futuro.

3 Il ministro della salute Turco ordina approfondite indagini sugli ospedali dopo il clamoroso caso del Policlinico Umberto 1° di Roma. Ci voleva lo scandalo? E perché, invece, le case di cura sono sottoposte a continui controlli e verifiche (giustissime) per attuare l'accreditamento? La legge vale solo per il privato o per tutti?

1 Maggiori costi e minore libertà di scelta, questo è quanto guadagnano i cittadini italiani. Ma la cosa più scandalosa di questa finanziaria è l'aver fatto passare una immagine del cittadino come di un approfittatore, reo di aver causato il deficit del nostro SSN, da punire appunto con l'introduzione di nuovi ticket, battezzati dalle associazioni dei consumatori come "balzelli sulla salute". Chi va al pronto soccorso sta male e va aiutato e non giudicato in base alla gravità del problema! E' vero molti ricoveri possono essere evitati, ma non occorre far ricadere sul cittadino le responsabilità di costi organizzativi quando i veri sprechi sono di altra origine! Il tentativo di retromarcia del governo di questi giorni ci fa ben sperare per un cambio di rotta, ma se la miopia decisionale dovesse continuare, come Casa della Libertà abbiamo il dovere morale di indire un referendum abrogativo, perché non è possibile che famiglie numerose o monoreddito con figli a carico siano gravate da una imposta iniqua che non ridurrà il deficit finanziario del SSN ma danneggerà solo quello di milioni di famiglie.

2 La superficialità si ha quando i problemi non vengono affrontati in un'ottica pragmatica ma ideologica. Per la sanità italiana vedo poche alternative se non una reale e incisiva razionalizzazione delle spese, partendo proprio da una accurata riduzione del numero degli ospedali e dei relativi posti letto, compensati però da una maggiore diffusione, sul territorio, di centri diagnostici sia pubblici che privati. Nella precedente legislatura avevamo già iniziato una riforma di questo tipo con un progetto organico di distretti sanitari, (composti da una rete di servizi integrati socio-sanitari, poliambulatori specialistici e di presidi territoriali, con ampio coinvolgimento dei medici di famiglia, fortemente presenti sul territorio e funzionali al primo soccorso) e di ospedali di eccellenza specializzati per lunghe degenze, allocati in posizioni strategiche e dotati dei migliori servizi alberghieri, affidati a personale specializzato. La stessa posizione è ampia-

IORELLA CECCACCI CENTRO-DESTRA (FORZA ITALIA)

Nata a Latina, studi universitari, frequentazione della mitica accademia Fersen, attrice teatrale, scoperta e lanciata da Giorgio Albertazzi (ha recitato in "Memorie di Adriano" ma anche in "Rugantino" e ne "Le allegre comari di Windsor") ha scoperto la politica e l'impegno nel "sociale": di qui l'approdo alla Commissione Affari sociali dopo l'ingresso in Parlamento alle elezioni politiche del 2006.



DANILO SHIAVELLA - ANSA

"Costi maggiori e meno libertà di scelta"

E sui controlli: "Devono valere per tutti, come prevede la legge"

mente caldeggiata dall'oncologo ed ex ministro, Umberto VERONESI di cui tutto si può dire tranne che abbia simpatie per il centro-destra.

3 La legge deve valere per tutti. Però questo governo ha della sanità una impostazione fortemente antiliberalizzatrice, in contraddizione con quanto predica e fa, perché sostiene che lo sviluppo di una sana competizione fra pubblico e privato vada a scapito del primo. Quanto di più errato! A coloro che accusano il centro destra di voler privatizzare il sistema sanitario nazionale occorre ricordare che la nostra posizione è sempre stata chiara: la "governance" del SSN è e deve rimanere pubblica, ma non possiamo non prendere in considerazione l'apporto di un management di formazione privata scevra da condizionamenti politici,

che ancora inquinano il sistema con nomine di dubbia competenza.

L'esempio del Policlinico Umberto I è davanti ai nostri occhi. La sanità può diventare il volano dello sviluppo del nostro Paese solo se si riuscirà a superare la logica retrograda, dominante all'interno di questa maggioranza, della priorità del pubblico sul privato e della riduzione dei costi ricorrendo continuamente alla dinamica della spesa pubblica, trascurando invece la possibilità di reperire capitali non pubblici, che potrebbero affluire sia da partnership gestionali pubblico-privato che da fondi sanitari integrativi. Trascurare tutti questi aspetti comporterà gravi conseguenze che pagheremo tutti, perché, come tutti sanno, le spese sanitarie vanno aumentando con gli anni per le ovvie ragioni demografiche. E se continuerà a governare questa maggioranza la soluzione sarà sempre la stessa: più tasse. ■



Storia di sangue e di



EPWA/BUKAR ALBA/RIANSA

Quella somala è una storia di fallimenti annunciati, di sangue e di anarchia. Ma ci riguarda. Non mi riferisco ai legami storici del tempo coloniale - oramai cancellati sia nella lingua sia nella cultura - penso alla minaccia ben più attuale del terrorismo di matrice islamica e alle strategie più o meno occulte della grande politica internazionale, nello scandalo di un'emergenza umanitaria che dura oramai da 16 anni, con centinaia di migliaia di civili allo stremo.

Stanno per tornare i caschi blu a Mogadiscio? Pare. Lo chiedono le Nazioni Unite e l'Unione Africana (che ha riunito di recente i suoi stati generali ad Addis Abeba) e concorda il Gruppo di Contatto di cui fa parte l'Italia. Si parla di 8 mila uomini e di 60 milioni di dollari: 20 stanziati dall'Unione Europea, il doppio dagli americani. Sia chiaro, niente evokerà lo sbarco fantasmagorico targato Usa e a seguire quello delle truppe europee, modello '92, i soldati saranno tutti neri. Una forza interamente africana, con l'Uganda che ha già dato l'OK, la Nigeria, che nicchia e Rwanda, Tanzania e Sud Africa "considering" ovvero che stanno valutando. Insomma, non paghi del totale fallimento di un esercito super, super equipaggiato, super reclamizzato, super finanziato, forte in due anni ('92-'94) di oltre 30 mila uomini, dopo 15 anni di errori e -va aggiunto - di indifferenza e di totale spregiudicatezza, la comunità internazionale torna a farsi carico del futuro della Somalia, shakerando soldi occidentali (pochi) e vite africane (idem), in un mix di etnie, culti e storie, che farebbero inorridire qualunque africanista, Senza contare lo scenario, di gran lunga peggiorato e l'infiltrazione, profonda, di Al Qaeda.

INFILTRAZIONE DI AL QAEDA

Ma quale è la situazione, intanto? Le notizie degli ultimi mesi, trasmesse alla spicciolata, raccontano di morti in combattimenti tra clan, morti per i raid aerei americani, morti negli scontri tra le truppe etiopiche che hanno sconfitto le corti islamiche di Mogadiscio, morti negli attentati contro

anarchia

le autorità del governo federale transitorio, che ha la sua sede a Baidoa, non lontano da Mogadiscio.

Notizie di morti. Sempre, continuamente, morti. E il caos.

Istruttiva è la lettura dei bloggers somali (anche i somali sanno usare internet e bravi, come ovunque, sono i giovanissimi).

Mohammed, 15 anni, Mogadiscio: “ Mia madre cerca di tenermi sempre in casa. In strada, sparano all'improvviso e se non ti becca una pallottola, puoi finire travolto dalle camionette dei miliziani, che corrono all'impazzata, gasati dal qat (droga)”

Abdullah, 16 anni, Mogadiscio: “Mi hanno raccontato che Mogadiscio era una bellissima città, io non lo so, vedo solo macerie. Mio padre è morto. Mia madre ora veste sempre di nero e come lei tutte le donne che conosco. Da quando ci sono le corti islamiche non sentiamo più le canzoni alla radio, ma sono tornato a scuola”

I GIOVANI E I SOGNI

Siad, 16 anni, Mogadiscio: “Odio gli etiopici, anche se non li ho mai visti, perché sono chiusi nei loro compound. Odio gli americani, che hanno finanziato i signori della guerra, anche se compro le loro merci al mercato. Odio gli Jihadisti, perché sono pieni di soldi e comandano a casa nostra. Perché la Somalia non può essere governata dai somali? Non c'è più speranza per il mio paese? “

La speranza... merce rara, nel fu Paese degli Aromi... C'è da dire, che ne lasciarono pochina già i contingenti multinazionali occidentali, quando si ritirarono dalla Somalia nella primavera del '95. Avevano trovato un paese devastato dalla fame e dalla violenza dei signori della guerra due anni prima, lo riconsegnavano alle stesse condizioni, con la responsabilità, in più, di aver alimentato un sogno frantumato negli odi. Non si era cercata una soluzione per la Somalia, ma solo - e malamente - una soluzione alla Somalia, regione del Corno d'Africa, che confina con l'Etiopia, oramai partner affidabile dell'Occidente, e vicina all'Eritrea, diventata inaffidabile, dirimpettaia del mondo dell'integralismo islamico. Per un decennio la Somalia è stata lasciata al suo destino - che non vuol dire fuori del-

la storia - e all'anarchia. Un paese senza governo per dieci anni, taglieggiato dai signori della guerra, preda di miliziani e di banditi legati ai clan, dove si può scaricare di tutto, dalle armi alla droga, dai denari agli uomini, mentre a New York crollano le torri, in Afghanistan esplose la guerra e così in Iraq è una manna naturalmente per altri banditi e altri miliziani di clan ben più grossi. Soldi dei ricchi paesi del golfo, soldi sauditi, traffico di documenti, di terroristi, basi di addestramento, scuole coraniche.

INTEGRALISMO

L'infiltrazione di Al Qaeda è cominciata nel tempo, nella consapevole indifferenza delle potenze occidentali. La fantapolitica (!?) è arrivata a ipotizzare la spregiudicatezza di un disegno ordito nelle cancellerie che contano per ridurre la concentrazione del terrorismo in Afghanistan e in Iraq, aprendo un terzo fronte, lontano e forse più controllabile. Si calcola che in Somalia ci siano almeno 3500 Jihadisti, ovvero miliziani integralisti islamici wahabiti (sauditi) e di fede sciita, laddove i somali, invece, sono musulmani sunniti. Eppure l'UIC, l'Unione delle Corti Islamiche, che dal sud si era irradiata via via nel centro del paese, sconfiggendo i signori della guerra, fino a controllare Mogadiscio, ha negato qualsiasi coinvolgimento con Al Qaeda, anzi pri-

ma dello scontro armato che nello scorso dicembre, l'ha vista invece sconfitta dalle truppe etiopiche inviate dal presidente Melles Zenawi, allarmato da un potenziale rischio contagio oltre frontiera, aveva tentato anche di avviare normali relazioni diplomatiche. Una mezza verità, per il semplice motivo che l'UIC, come altre sigle in Somalia, rappresenta meno di quello che vuole lasciare intendere, proprio come il TFG, ovvero il Transitional Federal Government, il governo transitorio nato a Baidoa, vicino Mogadiscio, un paio di anni fa, con l'aiuto occidentale. Dietro il nome altisonante, una realtà frammentata e di fatto autoreferenziale.

ALLEANZE

All'interno dell'UIC c'è Shabbab, l'ala oltranzista giovanile, che ha preso il sopravvento sugli anziani, i moderati; il TFG esprime solo alcune componenti della realtà somala e non è riconosciuto dalla gran parte del paese. Cosa potrà fare allora la differenza? In parte, forse, le alleanze. A sostegno del TFG, ci sono le Nazioni Unite, l'Unione africana, il Gruppo di Contatto, di cui fanno parte anche gli Stati Uniti e l'Unione Europea, e l'Etiopia. L'UIC può contare sul sostegno eritreo (2000 soldati de l'Asmara sarebbero già in territorio somalo) su quello yemenita, ma soprattutto sulla rete islamica integralista, che con intelligenza sta fornendo anche aiuti umanitari alla popolazione. Sulla carta, il TFG è in vantaggio. Ma quanto può durare, se le scelte non saranno condivise e non cercheranno il consenso? La strategia di coinvolgere daccapo forze multinazionali, per di più africane ovvero percepite due volte nemiche, va in direzione opposta e lo stato d'allerta permanente delle squadriglie aeree americane, che hanno mitragliato anche i civili, peggiora la prospettiva. Sarà un caso, ma al mercato delle armi di Mogadiscio il prezzo degli Ak-47, i kalashnikov di nuova generazione è raddoppiato. Troppo tardi per il dialogo? Ma tra chi? Il punto

sono gli inviti al tavolo, andando oltre il TFG e considerando che anche nell'UIC c'è una componente moderata, ansiosa di rivincite. Buttare la chiave e aspettare che si scannino, come ebbe a dire

(informalmente ad una cena) un eminente personaggio della politica estera italiana, appena all'epilogo dell'era di Siad Barre, quando tutto era ancora possibile e non fu fatto, sarebbe ancora una volta miope, ottuso e criminale. La storia lo ha dimo-



EPA/ANSA - IBRAHIM ELMI - DRI

Una volta era la parrucchiera, ora l'**hair stylist**. E che cos'è l'**associate undefined advisor**? O l'**help desk assistant**? Tutta colpa della **next economy** che non cerca operatori tradizionali ma figure al passo con i tempi

E nessuno sa che mestiere fai

DI DILETTA GIUFFRIDA



Ieri parrucchiera, oggi **hair stylist**. Ieri capufficio, oggi **senior head office**. Bei tempi quando bastavano due parole per spiegare in modo semplice ed esauritivo il proprio lavoro. Ma il mondo cambia e oggi è necessario avere una qualifica "straniera", articolata e soprattutto complicata da spiegare per essere credibili.

Anzi più difficile e incomprensibile è il mestiere che si fa, meno le persone chiederanno spiegazioni (come si fa a non sapere cosa faccia un Associate undefined advisor). E in realtà oltre che indispensabile oggi, avere una professione dal nome impronunciabile fa anche tendenza. Insomma non si vorrà mica paragonare una semplice parrucchiera con un'hair stylist: certo la sostanza è la stessa ma la forma cambia tutto, trasformando così infaticabili lavoratori, a seconda, in sfigati o professionisti all'avanguardia.

A maggior ragione se il campo lavorativo in questione è quello della web economy. D'altra parte si sa il web è come il mercato del lavoro: flessibile, atipico, soprattutto imprevedibile. Eppure la rete è sempre pronta a correggere o a mettere alla berlina le stranezze a cui offre dimora, così come a offrire soluzioni pronte per l'uso a chi ha bisogno di rimettersi al passo coi tempi, facendo magari un restyling del proprio curriculum. E una risposta al monito «dai nuova vita al tuo palloso curriculum» la dà Phibbi.com che mette a disposizione dei "navigatori disperati" il "Generatore di Qualifiche Stronze per la Web Economy" capace di tradurre noiosissime mansioni in cariche in odor di prestigio. In effetti la dicitura consapevole sembra pro-

prio essere adeguata.

E così che con questo semplice convertitore se qualche anno fa chi era ingegnere progettava motori o costruiva ponti, chi era medico curava i malati, e chi era avvocato risolveva o creava grane, a seconda, oggi, almeno sulla carta, sembra faccia tutt'altro (e questo anche perché i biglietti da visita sono ormai tutti in inglese, e più che parole contengono parafrasi tipo del calibro di junior community controller).

GENERATORE DI QUALIFICHE STR...

E' così che Alessandro F. che lavorava nel no-profit con il Generatore di Qualifiche Stronze per la Web Economy è diventato da due anni "associate operations coordinator" senza alzare un dito e nessuno ha il coraggio di chiedergli in cosa consista il suo lavoro. Poi c'è il caso di Filippo B. che pur essendo già un "marketing intelligence architect" non era soddisfatto e la sua voglia di cambiare lo ha portato a diventare un "senior investor relations consultant" (e adesso il suo è uno dei curriculum più lunghi dell'Europa occidentale). Il meccanismo di ascesa all'empireo del web è semplice: basta scrivere la propria qua-



lifica vecchio stile nel form, dare l'invio e il semplice impiegato diventa "research and development developer", il contabile "junior web development engineer", la segretaria "help desk assistant".

Il vantaggio del Generatore però non si ferma qui, singolari tipi di professioni infatti li suggerisce pure lanciando quella che potrebbe essere definita la "Next-Economy". Qualche consiglio dunque per reinventarsi, riciclarsi, sempre però in pomba magna. Si potrebbe scegliere di fare il "food assistant" che al ristorante, seduto accanto al cliente, apre le cozze o snocciola le olive, oppure si potrebbe provare con il "parking Keeper", colui cioè che si fa trovare la mattina con la sua auto in prossimità della vostra macchina parcheggiata, e non appena voi liberate il parcheggio lo occupa con la sua.

La sera poi si fa trovare al vostro rientro, e vi libera il parcheggio che ha tenuto occupato per tutto il giorno. Dulcis in fundo se proprio il resto dovesse andare male ci si potrebbe buttare sulla figura del "block returner" che riconsegna le cassette da Blockbuster, o del "queue keeper" che tiene il posto in coda in comune mentre magari tu vai a fare la spesa... ■



DI LIVIA AZZARITI

Cure sempre meno invasive e più mirate, più personalizzate e precise, atte a colpire solo le cellule malate ed a bloccare la loro riproduzione. Questo l'obiettivo sempre più concreto che caratterizza la ricerca sul tumore, in particolare sul tumore al seno. Una ricerca che coinvolge i laboratori molecolari e medici di tutto il mondo e che vede i ricercatori italiani tra i più attivi, sia in Italia che all'este-

morali risparmiando quelle sane e di usare terapie sempre meno aggressive e devastanti per il malato. In questo caso, si sono rivelati fortemente utili i cosiddetti biofarmaci, che non colpiscono il tumore in maniera indiscriminata, ma bersagliano solo le cellule malate, cioè quelle che presentano una alterazione tumorale.

“I biofarmaci – spiega Conte – possono bloccare in vario modo la crescita delle cellule tumorali: inibendo la formazione di nuovi vasi

momento viene testata su 200 pazienti e i risultati si conosceranno solo nel 2009”.

DIAGNOSI PRECOCE

Il tumore del seno resta il nemico numero uno delle donne, soprattutto tra i 36 ed i 44 anni, anche se oggi, grazie a campagne di prevenzione come quelle curate dalla Lil (Lega Italiana Lotta ai Tumori), gli ultimi dati sembrano incoraggianti: ogni anno sono oltre 36

mila i nuovi casi di cancro del seno in Italia. Sono però diminuiti i decessi, circa 11 mila. Oggi, in fatti, grazie anche alla collaborazione di più specialisti, e di diverse competenze sempre più mirate, dall'oncologo al radiologo, dal chirurgo al ricercatore bio molecolare, si interviene in maniera più specifica sulla malattia e questo ha contribuito a diminuire del 30

I biofarmaci per debellarlo

I nuovi ritrovati non sostituiscono la chemioterapia ma l'affiancano. Di sicuro, sono in grado di “colpire” solo le cellule tumorali risparmiando quelle sane. L'Italia all'avanguardia

ro. Di recente, il premio dedicato a Claude Jaquillat (uno dei più conosciuti oncologi del mondo scomparso nel 1990), consegnato a Parigi proprio in questi primi giorni di Febbraio, nel corso del XVIII International Congress on Anti Cancer Treatment, è stato assegnato per la prima volta ad uno scienziato italiano, il prof. Pier Franco Conte, direttore del Dipartimento di Oncologia ed Ematologia dell'Azienda Ospedaliera di Modena. Un riconoscimento internazionale incoraggiante, che ci induce a fare il punto sugli ultimi risultati della ricerca.

IL PARERE DEL PROF. CONTE

Bisogna tenere presente che, nelle cure tumorali, il bersaglio da colpire varia a seconda delle caratteristiche: ogni tumore si differenzia per velocità di crescita, vascolarizzazione, indice di mortalità delle cellule colpite, così anche tumori apparentemente uguali possono aver comportamenti clinici diversi uno dall'altro. “Il nostro impegno – precisa l'oncologo Pier Franco Conte – è proprio quello di studiare e curare le peculiarità di ogni tumore”.

Di qui la necessità di farmaci intelligenti, farmaci cioè in grado di colpire solo le cellule tu-

sanguigni e tagliando i rifornimenti di ossigeno al tessuto tumorale, impedendo alcuni processi biochimici o spingendo le cellule malate al “suicidio”.

CONTROLLO MIRATO

I bio farmaci non hanno certo sostituito la classica chemioterapia, ma nella maggior parte dei casi sono stati affiancati al metodo classico. “In futuro – precisa il ricercatore dell'Azienda Ospedaliera di Modena – speriamo di limitare sempre più le chemioterapie più aggressive, usandole solo come terapia di urto per continuare la cura in tempi lunghi con queste nuove sostanze dagli effetti collaterali più ridotti. Oggi, la molecola, nota agli detti ai lavori come trastuzumab ha cambiato il corso della malattia consentendoci un controllo sempre più mirato del male, anche se abbiamo constatato che dopo anni di trattamento, questo farmaco, in alcuni pazienti, provoca resistenza. Ma a Modena stiamo sperimentando una molecola che agisce in uno stadio precoce del tumore, per prevenire lo sviluppo delle metastasi e renderlo operabile e che sembra abbassare il pericolo di pur limitati effetti dannosi, in quanto è in grado di rimanere nell'organismo solo poche ore. Al

%, insieme alla diagnosi precoce, la mortalità in Italia per il tumore al seno.

Uno studio inglese pubblicato sul «British Journal of Cancer», che ha confrontato la mortalità per questo tumore in cinque Paesi europei tra cui l'Italia, ha dimostrato che i decessi nella nostra nazione (25 donne ogni 100 mila) sono inferiori rispetto a Olanda (33), Inghilterra (30) e Francia (27). Segno, questo, che la terapia sempre più innovativa sta compiendo passi significativi per sconfiggere questa malattia, ma la diagnosi precoce resta l'arma più efficace per sconfiggerla.

“Infine, - osserva il prof. Conte - non va sottovalutato, accanto alla corretta informazione che noi medici cerchiamo di realizzare con tutti i mezzi a nostra disposizione, lo stile di vita sano, la alimentazione equilibrata, la cura del corpo, l'abbandono abitudini dannose e propedeutiche al cancro, come il fumo e la necessità di sottoporsi periodicamente a screening, che aiutano a realizzare quelle diagnosi precoci, che, se effettuate in tempo, permettono di guarire nel 95% dei casi.

Il tumore al seno sarà sconfitto, quindi, oltre che dalla ricerca dall'attenzione che ciascuno ha per se stesso e per i propri cari. E, in questo senso, bisogna impegnarsi tutti nell'opera di prevenzione, giorno dopo giorno.” ■





QUANDO L'AMORE DIVENTA UN FUMETTO

Silvio, come te non c'è nessuno

Veronica infuriata: "chiedimi scusa" e Silvio: "la tua dignità è preziosa". Storia semiseria di un complimento fuoriluogo e di una reazione... da melodramma

Quando c'è di mezzo Lui succede il patatrac. Un complimento magari fuoriluogo scatena l'ira (gelosia?) di Lei, che pretende scuse pubbliche. E lo fa nientemeno che con una lettera al quotidiano che più lo detesta, a Repubblica. Avrebbe potuto essere un fatto privatissimo da risolvere a quattr'occhi, è diventato quasi un affare di stato. Con tanto di dibattito su reti nazionali, commerciali e no. E naturalmente con la stampa che ha pubblicato fiumi di commenti: alcuni ironici, altri perfidi; pochi a difesa e molti contro.



FOTO DANIELO SCHIAVELLA / ANSA

Ogni occasione è buona per dargli addosso, per imbrattarne l'immagine, rispolverando vecchie gaffes in giro per il mondo, riesumando antiche scappatelle, spulciando fra i ricordi di un tempo che fu: amori veri o semplicemente "raccontati", smargiassate da bulletti di periferie e tanto altro. Al solo scopo di concludere: vedete di cosa è capace l'uomo che avete votato e che volete ancora come premier?

SE FOSSE VERO...

La storia la conoscete. Vespa l'ha sciorinata in diretta. La 7 ci ha occupato un pomeriggio. Sinteticamente: il "generoso" Silvio, fra il serio (?) ed il faceto (?) rivolge un esplicito complimento ad una giovane e bella parlamentare di cui si favoleggia particolare "interesse". In pubblico e con i giornalisti testimoni, figurarsi il putiferio! Donna Veronica non gradisce e al colmo dell'indignazione scrive una lettera a Repubblica, intimando al reprobato di chiedere pubbliche scuse. Che arrivano a stretto giro e con probabile aggiunta di rarissime rose e altrettanta probabili costosissimi gioielli. Potrebbe essere la sintesi di un melodramma con relativo lieto fine, se nel frattempo non si fosse scatenato tutto quel bailamme mediati-

co. Ebbene, se tutto fosse vero, mi vien da ridere: quelle cose per i comuni mortali si chiariscono diversamente, parlandone e scherzandoci sopra. Per i nostri eroi, no. Per loro, il vecchio adagio (i panni sporchi si lavano in casa) è superatissimo: si lavano in tv. E sui giornali.

SE FOSSE MONTATURA

E proprio dai giornali ho voluto estrapolare alcuni titoli: "Conquiste, gaffes e battute del cavaliere sciupafemmine", "Berlusconi: scusami, la tua dignità è preziosa...", "Ha sbagliato lei", e via così... disturbando Erica Jong, la mitica autrice di "Paura di volare"; la saggia Sandra Mastella; la soave Bossi Fedrigotti; l'accomodante Floriana Mentasti (amica di lei); la professionale Rosa Alberoni; l'irriducibile Lina Sotis fino alla procace Aida Yespica (di cui si favoleggia...) e la permissiva Pamela Prati. Un evento mediatico senza precedenti. Superiore, facendo le debite proporzioni, all'affaire Clinton-Lewinski e ai presunti amori dell'indimenticabile Diana.

Ma lady Veronica, così schiva e riservata, aveva messo in conto tutto questo? E Silvio? Su di lui, ben conoscendolo, il dubbio mi assale: in ribasso mediatico (a favore di Prodi), il Cavaliere ne ha inventata ancora una delle sue. E questa volta con una sventagliata di messaggi, eccoli: 1) il mio appeal è integro, malgrado vecchi acciacchi ed età; 2) dopo 27 anni, malgrado qualche scappatella, l'amore per Lei è inossidabile; 3) quando voglio vi faccio fessi, italiani.

Sivia Sircana, portavoce di Prodi e guru della comunicazione del Governo, è lapidario: "al Cavaliere, 10 in comunicazione". E se avesse ragione? ■

Incontrarla non è semplice, considerati i suoi impegni legati allo spettacolo musicale che sta interpretando a teatro: prove, serate, interviste. E poi è mamma, di ben quattro figli per giunta! Nonostante questo, però, la chiacchierata con lei è stata tra le più piacevoli degli ultimi tempi, sviluppata senza fretta e con il sorriso che spesso compariva sui nostri volti.

Gia, perché Lorella Cuccarini ha un che di fiabesco nei suoi modi, qualcosa che affascina come i racconti sulle principesse delle favole. Trasmette allegria e fiducia, tanto da darti l'impressione di conoscerla da tempo.

Si potrebbe definire la "Signora delle Quattro B". Per cominciare è bionda e bella, e che sia anche brava credo che sia evidente un po' a tutti. Nella sua carriera - iniziata grazie all'infalibile intuito di Pippo Baudo - ha raccolto consensi ed applausi come ballerina, conduttrice televisiva, cantante, attrice, ... Attualmente è impegnata a teatro con il musical "Sweet Charity" di Neil Simon, ispirato al felliniano "Le notti di Cabiria", dove interpreta con successo un'entraîneuse che decide di cambiare vita dopo avere incontrato l'amore. Ed è così che Lorella decide di dare uno scossone all'ormai classica definizione di brava ragazza e moglie ideale, proponendosi in abiti che ben evidenziano la sua smagliante forma fisica. La quarta ed ultima 'B' che le appartiene è legata alla solidarietà: tra le doti della Cuccarini vi è certamente anche la bontà, essendo lei impegnata da anni in prima persona nel progetto "Trenta ore per la vita". Ed è proprio su quest'ultimo punto che comincia la nostra intervista.

Come nasce il desiderio di farsi promotrice di un progetto di solidarietà e perché proprio "Trenta ore per la vita"?

Era un'esigenza collettiva di un gruppo di

Lorella e le quattro "B"

Bella, Buona, Bionda e Brava, la showgirl prediletta di Pippo Baudo parla di famiglia, di educazione e di... felicità che non esiste in assoluto ma è fatta di tanti piccoli indimenticabili momenti



amici. Da parte mia, ho sempre avuto la convinzione di poter sfruttare la popolarità per una buona causa, tanto che avevo già aderito ad altre manifestazioni di solidarietà, ma ero insoddisfatta dalla mancanza di continuità tra le varie iniziative. Ragionando con questi miei amici abbiamo deciso di realizzare un progetto nostro, di cui io sarei stata la testimonial essendo l'unico personaggio pubblico del gruppo. Un progetto con regole diverse, dove porre obiettivi tangibili di cui rendere conto ai donatori. È nata così la maratona televisiva di "Trenta ore", e si è messa in moto una macchina che ha realmente coinvolto moltissime persone e tante strutture sanitarie. A me personalmente questa esperienza, che ancora dura nel tempo, ha dato molto in termini di gioia interiore: dopo il mio primo viaggio in Congo e Sri Lanka qualcosa è ulteriormente cambiato in me, ho compreso una forza di condivisione che va oltre la povertà. Come dire, è stato uno shock stimolante.

In Italia grazie alla vostra iniziativa benefica si sono potute realizzare strutture sanitarie o acquistare macchinari dia-

gnostici. Che impressione hai avuto degli ospedali nazionali?

Sono venuta a contatto con tante persone meravigliose, medici ed infermieri che compiono miracoli ogni giorno. So bene che fanno notizia solo gli scandali o gli episodi di malasanità, ma sarebbe opportuno evidenziare anche gli splendidi risultati che quotidianamente si ottengono nei nostri ospedali.

Cosa fai per mantenerti in buona salute e che rapporto hai con i medici?

Ho una tale ammirazione nei confronti dei medici che sfiora quasi la fiducia cieca. Inoltre, sono convinta che per vivere in maniera serena con il proprio corpo sia necessario tenerlo sotto controllo costantemente, sottoponendosi agli esami giusti nel momento in cui vengono consigliati dal medico. Temere la brutta notizia ed evitare per questo di sottoporsi alle analisi è la certamente la scelta peggiore: affrontando le situazioni direttamente si ha una buona probabilità di campare cent'anni!

Avendo cominciato a danzare fin da bambina ho compreso molto presto l'importanza della

cura del corpo. L'attività fisica è essenziale per il benessere generale, sia del fisico che della mente. Ne sono la prova vivente: quando mi alleno sento allentarsi ansie e tensioni.

Medicina tradizionale o alternativa?

Con i miei figli, per far fronte a problemi di allergie ho provato l'omeopatia e qualche risultato si è visto. Sono convinta, però, che di fronte a determinate necessità i farmaci tradizionali rimangono la soluzione più affidabile.

A proposito dei suoi quattro figli: qual è la prima cosa che desidera trasmettere loro?

Insegno ai miei figli il vero rispetto per gli altri e per la cosa pubblica. Se riuscirò a trasmettere e a far comprendere loro l'importanza di questo insegnamento potrò considerarmi una madre soddisfatta.

Cos'è la felicità per Lorella Cuccarini?

La felicità in assoluto non esiste. È un qualcosa fatto di tanti piccoli momenti: una bella giornata di sole, il sorriso di un bambino, ... il segreto sta nell'assaporare ogni piccolo do-

DI LAURA RIVOLTA



Il tempo è da sempre un parametro importante, scandisce ogni evento biologico, sociale ma anche morale. Esiste un tempo soggettivo, quello che percepisce la persona condizionato da emozioni e sentimenti; esiste un tempo oggettivo, unico per tutti che inesorabilmente corre...

Ma che significato hanno i tempi nel sesso?

TEMPI VELOCI DELL'UOMO

La lentezza o la velocità hanno valenze assai diverse, nel sesso il tempo è indicatore anche di patologie, di disfunzioni, inibisce o limita l'intimità, l'appagamento.

Ancor più quando difetta la sincronia dei tempi della coppia, quando i partner seguono "lancette" diverse.

Pensiamo alle tante sfasature temporali nel desiderio e nella risposta sessuale che creano malessere, distanza emotiva e rotture, soprattutto se persistono nel tempo. Uomini e donne narrano estasi erotiche, connubi superlativi ma i più, frettolosi o eccessivamente lenti lamentano e versano copiose lacrime alla ricerca di intesa e di armonie nel sesso. A volte l'età, a volte le fasi della vita giocano "incidenti" curiosi... Dario 22 anni, si definisce "veloce come una lipa" e racconta... "da mesi aspettavo il momento giusto, la vedevo ballare, bella eroticamente bella, mi sono fatto coraggio e mi sono avvicinato, una eccitazione fortissima ha preso il sopravvento, ci siamo guardati, la mia coscia ha sfiorato la sua... e avevo già eiaculato.

Imbarazzato, confuso non ho desistito, la domenica successiva una magica intesa, entrambi ci siamo diretti verso l'ultimo divanetto, appartato, mano nella mano, il tragitto pur brevissimo è stato fatale. Ancora una volta avevo eiaculato.

Ho rifiutato ogni contatto terrorizzato di rendere visibile al tatto di lei la mia precocità..."

Emozioni negative forti impresse nella giovane memoria di Dario che bloccano e paralizzano ogni suo pensiero, ogni impegno quotidiano, la scuola le attività sportive la gaiezza



Quella "ginnastica"

trascorsa con gli amici.

Precocità giovanili dovute ad inesperienza, ad un crescendo di travolgenti sensazioni che possono segnare i tempi del futuro.

Precocità mature legate a forme di vendetta, tanto frequenti nei conflitti coniugali soprattutto se cronici: Si presentano in coppia, entrambi 40enni: Giuseppe teso, ansioso, Diana aggressiva e tagliente nelle espressioni descrive il consorte come un incapace anche a letto!

E lei è qui per rivendicare il suo diritto al piacere che lui puntualmente le nega.

I primi tempi i loro incontri erotici erano animati da passione ed intesa, ora da quando Diana usa lo scettro del comando anche a letto, (è stata da poco promossa a dirigente delle risorse umane di una importante SPA), Giuseppe adotta una strategia tanto sottile quanto punitiva, la porta ad una massima eccitazione, quando lei sta per raggiungere l'acme del piacere, lui eiacula.

Precocità legate ad astinenza prolungata...

Come quella di Annino, uscito dal carcere dopo 4 anni di detenzione... così scrive Penelope sua antica fidanzata "dopo anni di astinenza il suo desiderio era così forte e prorompente che per diversi mesi mi ha solo divorato e consumato in tempi supersonici..." Chiede inoltre se questo sarà sempre il suo destino o se decantato l'urgenza del bisogno del suo amato potrà sperare in un piacere condiviso... un indulto anche erotico e sessuale!

Precocità selettive.

... "È proprio un paradosso, dottoressa quando sono con Beatrice, la mia nuova se-

gretaria bella e provocante che mi stimola fantasie audaci, faccio appena in tempo a penetrarla... una sola spinta e già eiaculo... perdo completamente il controllo. Con mia moglie, con cui vado da 20 anni e diciamoci la verità mi attrae sempre meno... i tempi sono lunghi e a volte eterni..."

Come risolvere questo mio dramma?.."

Forse se evitasse di avere sveltine veloci, con occhio vigile puntato sempre sull'orologio alla scrivania... a volte cambiare luogo soprattutto se fortemente ansiogeno aiuta...

QUELLI DELLA DONNA

Ma la velocità anche se più rara è anche femminile,...

Racconta Sharon, "è sufficiente che Marco si avvicini, subitaneamente stringo forte le cosce e già mi sento bagnata" un piacere che imbarazza tanto lei ma potenza di molto l'eccitazione ed il piacere di lui. Sempre e comunque ricettiva ad ogni stimolazione erotica ripetuta nel tempo, raggiunge pieno anche se veloce piacere.

Per altre donne la precocità esprime un segnale negativo. Anita risponde in tempi record, percepisce il piacere subito come una sorta di scossa elettrica, ma è assente la partecipazione emotiva e corporea: subito dopo si ritrae e rifugge da altro contatto. Lasciando il consorte deluso e frustrato.

Annamaria di contro lamenta di vivere da alcuni anni, dopo una dolorosa e sofferta storia sentimental/erotica una attività sessuale frenetica, senza sosta.

Ogni incontro è idoneo per poter sperimentare piacere, veloce, fugace e senza sapore poco importa, un modo per sentirsi viva...

Brusche accelerazioni e frenate ossessive, ecco i segnali che qualcosa non va in ogni tipo di coppia. Ma il sessuologo sa trovare i giusti rimedi: una cura specifica per i casi più gravi e... un consiglio per tutti. Aromi, massaggi erotici, musica, calma e... un po' di fantasia.

che disturba e distrae. Totalmente coinvolti confondono il concetto di espansione con quello di esplosione: l'orgasmo rapido è un fenomeno esplosivo, che sfugge al controllo del soggetto.

Nell'erotismo appagante si verifica invece un processo di espansione, in cui l'eccitazione cresce gradualmente e si sposta dalla genialità alla corporeità, fino a coinvolgere l'universo dell'immaginario.

prio fatica a fidarsi delle donne... Mentre Luca erotizza il controllo, e per questo ciacula solo quando è lui che pratica l'autoerotismo, Lella stanca di pazientare gli ha dato un ultimatum: o si cura o cerca altrove...

LENTEZZA FEMMINILE

Di certo più frequente, così emerge da sondaggi maschili. Un macigno sociale e culturale ha condizionato da sempre il piacere femminile: ancor oggi le donne con alto potenziale erotico sono oggetto di giudizio e questo spiega, in parte, le difficoltà femminili nell'abbandonarsi al piacere.

Giovani donne sperimentano forti ansie da prestazione perché si confrontano con modelli irraggiungibili, presi da dichiarazioni di vip o di amiche/nemiche che vantano prodezze orgasmiche, o letti su manuali e ricette di sesso...

Come Giulia, studentessa che non si dà pace perché i suoi tempi sono lunghissimi e teme che il suo lui possa preferire un'altra: così anziché lasciarsi andare, perde di spontaneità e ricorda velocemente ciò che ha letto nell'ultimo rivista per ragazzine...

Ma anche Mary Rosa rallenta il suo piacere, anzi a volte si addormenta e va in letargo, un modo per segnalare al marito dispotico e rozzo che vorrebbe carezze prolungate, atmosfere di calore e non solo esercizi ginnici di movimenti coitali, peraltro imposti dai tempi di lui.

Brusche accelerazioni o lentezze eccessive... ma quali sono i ritmi ed i tempi giusti dell'eros?

E soprattutto cosa fare per raggiungerli?

Nei casi più complessi è bene rivolgersi ad un sessuologo, per intraprendere una terapia mirata, ma nei casi più soft la coppia può fare tanto: l'importante è lasciarsi andare, allentare il controllo, trovando la soluzione migliore: atmosfere magiche, luoghi, musica di sottofondo... aromi, profumi ma anche massaggi erotici che seguono movimenti lenti per riappropriarsi delle sensazioni tattili del proprio corpo, tecniche di respirazione volte ad acquisire una consapevolezza del tempo e del ritmo del piacere diverso... riappropriarsi del tempo significa scoprire di volta in volta il proprio tempo, senza la fretta o l'ansia o la difficoltà di dover a tutti i costi raggiungere una meta prefissata... ■

scandita dal tempo

Anche se velocemente si sente poi vuota a sposata dentro.

Precocità strategiche:

Scrivete Rebecca, "sono sposata da 8 anni, forse l'intesa erotica si è esaurita e allora a fronte delle continue e ripetute richieste sessuali di mio marito, ho scelto la via della precocità inizialmente per sottrarmi velocemente al rapporto sessuale poi per provare in tempi veloci sensazione violenta: ricorro ad una fantasia un harem di uomini anche noti fascinosi e prestanti che mi torturano di languido piacere..."

Accelerazioni del piacere erotico positive e benefiche se funzionali a creare complicità, intesa e passione nella coppia, negative se volte a fuggire da una intimità con "l'altro" vissuta come pericolosa e angosciante.

COME SI CURA LA VELOCITÀ SESSUALE?

Diciamolo, la precocità sessuale limita il piacere di entrambi: chi subisce il problema non fa in tempo a raggiungere l'orgasmo e perlopiù rimane deluso, arrabbiato e frustrato; colui/colei che è portatore della difficoltà sperimenterà un piacere parziale, difettato e frammentato.

Come i cerini che sfregati, in balia del vento delle emozioni, subito s'infiammano e subito si spengono... emozioni intense che velocemente si bruciano e lasciano flebili sensazioni e ricordi.

Gli amanti frenetici sono vulcani attivi senza argini, fiamme roventi che bruciano: non c'è consapevolezza delle sensazioni che preludono l'orgasmo, in quel mentre prevale l'ansia

Il piacere è certamente superiore se la persona avverte, accoglie e differenzia l'eccitazione che precede l'orgasmo.

La cura in genere non è difficile: però è fondamentale la decisione di voler risolvere il problema, così come la decisione di rivolgersi ad uno specialista: un percorso di poche sedute di solito è sufficiente a ritrovare i tempi giusti e la voluta "sincronia" nella coppia.

LENTEZZA DELL'UOMO

Sono più frequenti di quanto si possa immaginare, un tempo costoro venivano celebrati, osannati per la loro prolungata prestazione (senza l'ausilio del viagra); abili a spacciare il loro problema come una eccezionale competenza amatoriale.

Le donne, almeno all'inizio appagate da una durata erettiva di ore, sperimentano una sorta di piacere, fino a quando prendono coscienza della impossibilità del partner di portare a termine un rapporto, nonché di arrivare ad un piacere condiviso, tanto da rimanerne frustate e disorientate.

Così racconta Giuliano che dopo sei mesi di leggera e spregiudicata intesa erotica con Minny, è rimasto basito dalla sua enunciazione, di essere sfinite ed esausta da coiti interminabili, privi di lanci autenticamente erotici.

Ma anche Mauro racconta addolorato della sua impossibilità di mollare gli ormeggi e abbandonarsi al piacere dopo un'esperienza traumatica vissuta anni prima, quando la ex fidanzata nonché madre del suo bimbo ha mentito sull'utilizzo della pillola anticoncezionale.

Ora convive con una ragazza "onesta", vede con regolarità il piccolo Mattia, ma pro-

Tomba: e lo sci finisce lì

DI GILBERTO EVANGELISTI



Hanno smontato e rimontato di continuo la Coppa del Mondo di sci, e hanno fatto anche rumore. Ma non ha importanza, da noi nessuno se n'è sentito disturbato. In Austria sì, ma là lo sci è lo sport nazionale e i campioni che appassiscono diventano facilmente protagonisti di show televisivi, imprenditori, consulenti e classe dirigente. In Svizzera se la sono presa, magari in Finlandia, dove tendono a universalizzarsi e dal rally stanno passando alla Formula 1 e dal fondo alla discesa. Non da noi, che pure abitiamo un Paese in gran parte montano e siamo gente da sciate di fine settimana e struscio sulla neve.

Il pianeta si riscalda, o forse è stato solo un caso, un'arida stagione non bianca. Se non sparavano con i cannoni, in gran parte d'Europa non si sciava. Hanno cancellato slalom, discese e combinate, le hanno spostate da un posto all'altro inseguendo le nuvole. Peccato per lo show, però fondamentalmente non ce ne siamo resi conto. Anche perché non è che gli atleti italiani fossero soliti ottenere risultati tali da scuotere le coscienze.

SENZA SPONSOR

E poi, siamo onesti: anche quando qualcosa hanno vinto negli ultimi anni ce ne siamo interessati poi tanto? Giorgio Rocca a cavallo tra 2005 e 2006 si è imposto in cinque slalom consecutivi e poi ha faticato a trovare uno sponsor. Neanche il proprietario di una galleria d'arte era così convinto che convenisse investirci soldi. Gli sciatori per noi sono diventati amabili acrobati di cui rispettare l'equilibrio e approvare il coraggio. Amarli o



Senza di lui anche la tv si spegne e gli sponsor scappano. I "cittadini" si sentivano sciatori, oggi appena gitanti sulle nevi. Non basta la tecnologia e senza una "scuola" la "valanga" resta solo un ricordo d'un tempo che fu.

prenderli a modello non salta più in mente a nessuno, se non ai pochi appassionati sinceri e irrazionali che ogni forma di cultura, divertimento, interesse vanta.

50 VITTORIE

Forse è stato troppo intenso il magnetismo di Alberto Tomba perché il suo declino non portasse con sé anche l'esaurimento dell'energia propulsiva dello sci. Lui fermava il traffico senza bisogno di mostrare la paletta da carabiniere che qualche guaio un giorno gli ha procurato. Era il periodo in cui esplose la globalizzazione, fine anni ottanta e giù giù lungo i novanta. Tomba arrivava dai sobborghi di Bologna: del cittadino agiato portava con sé la possanza accuratamente coltivata con l'alimentazione e in palestre attrezzate; dell'emiliano naturale il gusto istintivo per la goliardia iconoclasta, lo stesso di Valentino Rossi che ci aggiunge un'abbondante cucchiata di sarcasmo romagnolo.

Tra il 1987 e il 1998, quando si ritira, Tomba vince 50 gare della stagione regolare, una Coppa del Mondo generale, quattro di slalom e quattro di gigante, due titoli mondiali e tre olimpici. I risultati sarebbero abbastanza per renderlo un immortale, altrove. Essendo italiano, a lui servono anche gli spettacoli a fine gara, le capriole sulla neve, i trofei lanciati in faccia ai fotografi. Arriva primo in gigante e slalom all'Olimpiade canadese del 1988 e proclama d'essere Alberto principe di Alberta, la regione in cui si svolgono i Giochi. Diventa talmente popolare che è praticamente costretto a mettersi con Miss Italia perché la fidanzata adolescenziale non basta più alla sua statura di personaggio pubblico, ingigantito, odiato e adorato, imitato. E tutto quello che gli capita, dai litigi con i guardiani delle seggiovie alle serate in balera, le sue amicizie e i suoi amori, le sue ricchezze e le sue dichiarazioni dei redditi, diventano materia di discussione al bar dello sport. Ancora oggi,

Tomba espone il suo divertito carisma sui palchi delle feste e ne assicura il successo.

E' stata una vita divertente ma non comoda per lui e per i cronisti che dovevano raccontare le sue vicende. E insieme è stato un periodo di inatteso splendore per lo sci, ritrovatosi improvvisamente e forse troppo rapidamente cooptato nella classe dirigente dello sport italiano. Trasmesso addirittura a reti unificate come i discorsi del presidente della Repubblica. La Rai e Telemontecarlo si contendevano le telecronache delle gare, se le dividevano e le condividevano, ognuno scegliesse pure il commentatore preferito. Dove possibile, i bambini uscivano in strada a scivolare su ogni filo di neve. Tomba aveva importato lo sci dalle cime isolate alle metropoli.

Nell'epoca da lui inaugurata i cittadini non si sentivano più ospiti in montagna,

bensi sciatori emancipati e con pari diritti. Non ha creato una scuola. Nessun singolo campione è in grado di riuscirci. Ma una volta trascinato cinquantamila persone al Sestriere per una gara e nel corso della sua carriera aumentava il numero delle settimane bianche prenotate, agli impianti di risalita c'era la fila e gli alberghi delle stazioni invernali prosperavano. Anche perché l'epoca d'oro di Tomba è stata anche l'ultimo periodo di quiete prima che la globalizzazione regnasse e in Italia si cominciasse a respirare precarietà e crisi.

E anche perché lui è stato il primo eroe ad avere al suo servizio i superpoteri della comunicazione diffusa, l'occhio insonne della televisione, le autostrade informatiche da percorrere. Uno dei primi a disporre di un proprio sito Internet su cui si osservavano, si annusavano quasi, le medaglie olimpiche e da cui si scaricava l'autografo. Tutto quello su cui non potevano contare i Gustavo Thoeni, i Piero Gros, gli uomini della Valanga Azzurra degli anni settanta, che per la maniera in cui li raccontavano sono rimasti splendidi atleti, faraonici artisti e non sono mai diventati personaggi mediatici. Oggi al contrario c'è tutta la tecnologia che c'era negli anni d'oro di Tomba e anche molta di più. Ma non c'è Tomba, non ci sono neppure Thoeni e Gros, e nessuna carovana si dirige verso le gare di sci su nessuna autostrada, informatica o meno. ■

ITALNUOTO FRA LE GRANDI POTENZE

Barelli lancia la carica

Il presidente spiega il successo del movimento: "Vivaio e l'emulazione di campioni come Rosolino. Ma anche promuovere la sana cultura dell'acqua. Non solo per competere ma anche come prevenzione"

Filippo Magnini e Paolo Barelli



DI ERMANNO GRECO

Ultimo appuntamento internazionale prima del biennio che ci accompagnerà alle Olimpiadi di Pechino 2008 e ai Mondiali di Roma 2009.

Gli Azzurri arrivano ai Mondiali di Melbourne come una delle grandi potenze della piscina. Un oro, tre argenti e tre bronzi da difendere, altre medaglie da conquistare e giovani campioni da lanciare.

L'Italnuoto sarà sui blocchi con una squadra altamente competitiva, formata dai medagliati degli Europei di Budapest - tra cui i campioni Filippo Magnini, Alessia Filippi e Alessandro Terrin, il leader Massimiliano Rosolino, 50 medaglie internazionali in carriera, e le staffette 4x100 e 4x200 stile libero maschili - e da giovani stelle come Edoardo Giorgetti e Damiano Lestingi, campioni del mondo juniores.

I due azzurri sono la testimonianza di un movimento che da anni produce, tutela e accresce nuovi talenti.

Nessun'altra disciplina vince con la continuità della Federazione Italiana Nuoto. E non è un caso. La rivoluzione parte da lontano, dal 1987 con l'istituzione dei campionati giovanili in-

door ed estivi e la partecipazione di oltre 2.000 atleti per edizione. Un bacino enorme che esalta il lavoro delle società, dei comitati regionali e garantisce un continuo ricambio generazionale. "Sono proprio le società sportive che, attraverso i sacrifici e la partecipazione ai progetti federali, consentono al movimento natatorio italiano di superare, con la passione e

un'attenta programmazione, tutte le difficoltà economico-logistiche e affermarsi in Europa e nel mondo con continuità - spiega il Presidente della FIN, Paolo Barelli - L'imponente lavoro svolto dalle Società che iscrivono ai campionati giovanili oltre duemila atleti, già frutto di una laboriosa, minuziosa selezione dei comitati regionali, è vanto della Federnuoto, assicura la crescita numerica e qualitativa del movimento e garantisce continuità di risultati di alto livello".

Il nuoto ormai rappresenta un modello spesso inseguito, come dimostrano i 5.000.000 di praticanti, l'oltre milione di atleti che frequentano le 400 scuole nuoto federali e richiedono l'impegno di 23.500 tecnici. Numeri che si riflettono anche fuori dalla piscina e che producono 65.000 assistenti bagnanti che vigilano gli 8.000 chilometri di coste del nostro paese al fianco delle forze dell'ordine, degli enti locali e nazionali per la sicurezza nella balneazione e per la prevenzione e il soccorso nelle catastrofi naturali. "Da oltre 100 anni - conclude il Presidente Barelli - il compito della FIN non è solo quello di formare i campioni del domani, ma anche di diffondere la cultura dell'acqua per salvaguardare la vita umana". ■

presenta

Ospedali & Salute 2006

QUARTO RAPPORTO ANNUALE

Il rapporto "Ospedali & Salute" fotografa lo status dei servizi ospedalieri italiani:
12 milioni di cittadini varcano annualmente le soglie di ospedali, Case di cura accreditate, cliniche private.
634 mila sono gli operatori addetti
51 miliardi il costo globale degli ospedali

Quel che il cittadino deve sapere

- accesso gratuito alle Case di cura accreditate
- libertà di scelta fra ospedale e struttura privata accreditata
- come valutare la qualità del servizio

altre informazioni:

www.aiop.it



€ 15,23
288 pagg.
FrancoAngeli Editore

per richiederlo:

FrancoAngeli s.r.l.
viale Monza, 106

20127 Milano

tel. 02/2837141 fax 02/26141958

email: vendite@francoangeli.it

www.francoangeli.it

Fare riferimento al codice 35.4 Collana Aiop

Cossu: "Corsa contro il tempo"

Una ricerca italiana sui cani pubblicata su "Nature" ha dato risultati promettenti. Fra due anni l'avvio della sperimentazione sull'uomo. "Occorrono fondi, quelli di Telethon insufficienti".



DI STEFANO MESSINA

Si chiamano "mesoangioblasti" le cellule staminali adulte che in un futuro prossimo potrebbero costituire una cura efficace contro alcune forme di distrofia muscolare.

La ricerca, pubblicata sulla rivista "Nature", è stata condotta dai ricercatori coordinati dal professor Giulio Cossu (direttore dell'Istituto di ricerca sulle cellule staminali e professore all'Università statale di Milano), in collaborazione con l'Università di Pavia e la Scuola veterinaria francese di Maisons-Alfort, con i finanziamenti di Telethon e di altre associazioni (Association Française contre les Myopathies, Parent Project Onlus, Muscular Dystrophy Association of America). Gli scienziati hanno dimostrato l'efficacia - prima nei topi e



Giulio Cossu

poi nei cani - di queste particolari cellule staminali nella cura della distrofia di Duchenne, una malattia genetica degenerativa dei muscoli, che colpisce, oltre a quelli degli arti, anche i muscoli respiratori e il cuore, portando a una morte prematura. Descritta per la prima volta 150 anni fa da Duchenne, soltanto da vent'anni ne è stata chiarita la base molecolare: la malattia è causata da un'alterazione

di un gene che si trova sul cromosoma X e che produce la proteina distrofina, indispensabile per la funzione delle fibre muscolari.

TERAPIA

Professor Cossu, in che cosa consiste la terapia messa a punto dal suo gruppo e quali risultati ha prodotto?

"Si tratta della prima sperimentazione che ha avuto successo in un grande animale, il cane, che per caratteristiche fisiche e sintomatologia è molto simile all'uomo. Qualche anno fa abbiamo identificato nelle pareti dei vasi sanguigni alcune cellule staminali adulte, i "mesoangioblasti", che possono essere coltivate in laboratorio e che, in opportune condizioni, differenziano in fibre muscolari scheletriche. Nel 2003 abbiamo sperimentato i "mesoangioblasti" su topi affetti da una forma meno comune di distrofia, la distrofia muscolare dei cingoli: le cellule iniettate hanno raggiunto i muscoli in degenerazione e ne hanno ripristinato struttura e funzionalità. Per questo abbiamo deciso di passare a un modello animale che riproducesse con maggiore fedeltà la malattia umana, e i cani golden retriever colpiti da distrofia muscolare di Duchenne rappresentano il modello migliore disponibile".

Quali sono le differenze tra il trapianto di cellule staminali prelevate da un cane donatore sano (trapianto eterologo) e quello di cellule staminali prelevate da un cane malato, "guarite" geneticamente (trapianto autologo)?

"I risultati migliori sono stati ottenuti con le

cellule staminali dei cani sani, anche se il loro impiego ha comportato il ricorso a un trattamento di immunosoppressione a base di ciclosporina per evitarne il rigetto: i cani distrofici hanno, infatti, migliorato la deambulazione e riacquisito una discreta forza muscolare. Inoltre, una percentuale delle loro fibre muscolari, tra il 10 e il 70 per cento, ha prodotto la versione normale della distrofina. Le cellule prelevate, invece, dai cani malati e geneticamente "curate" in vitro con una copia sana del gene mutato non hanno portato a miglioramenti clinici degli animali. La ragione più plausibile è che nel caso delle cellule manipolate si fa ricorso a una versione mutilata, più corta, della distrofina, la microdistrofina, che, essendo lunga un quarto della proteina naturale, è forse efficace nei topi, ma non nei cani".

SPERIMENTAZIONE SULL'UOMO

Quando sarà praticabile la sperimentazione sull'uomo e quali sono gli ostacoli da superare?

"Il passaggio alla sperimentazione clinica richiede tempi lunghi e molta cautela. Le cellule donate da un'altra persona non sono ideali, perché, per evitare un eventuale rigetto, il paziente dovrà essere sottoposto per tutta la vita a una terapia immunosoppressiva, che potrebbe causare effetti collaterali anche gravi. Occorre, inoltre, raccogliere i fondi, mettere a punto i progetti, stilare i protocolli da sottoporre all'Istituto Superiore di Sanità. Noi speriamo che un 'trial' possa essere iniziato entro i prossimi due anni". ■

SPERANZA ANTI AIDS

"Condom intelligente"

Si tratta di un gel riservato alle donne

DI ISABELLA ORSINI

Sono finiti i tempi in cui si rischiava di ritrovarsi a circolare con tanto di Alone Rosa proprio come dimostrava una famosa pubblicità degli anni novanta sulla prevenzione all'AIDS? Sono terminati i mulini a vento? Quei tempi in cui la tv diventava testimoni e anche spettatori di miseria e malattia in Paesi come l'Africa in cui bambini, e non, si mostravano piegati e affetti da questo tremendo male? Non ancora, ma si spera, esattamente come all'ora, sulla base di risultati positivi e concreti.

L'ultimo tra questi? Il "condom intelligente" (così lo chiamano i ricercatori) sperimentato negli Stati Uniti e ideato esclusivamente per le donne. Un condom molecolare antivirale. Un liquido che una volta introdotto nella vagina diventa un gel e che, a contatto con il liquido seminale, libera un farmaco antivirale. Lo ha messo a punto l'Università dello Utah, che lo descrive nell'edizione on line del Journal of Pharmaceutical Sciences. Il "condom intelligente" è stato finora sperimentato solo in laboratorio e saranno ancora necessari cinque anni di studio prima di arrivare alla sperimentazione sull'uomo, più altri cinque per la commercializzazione.

STOP AI TABÙ

A differenza dei microbicidi in fase di sperimentazione, attivi soltanto per qualche ora, il condom molecolare può essere applicato una volta al giorno o perfino una volta al mese. Per il responsabile dello studio, il bioingegnere Patrick Kiser, la speranza di questa tecnologia è proteggere le donne e i neonati dal virus dell'Aids. Si apre un nuovo capitolo di sforzo e di ricerca in corso da tempo per sviluppare microbicidi liberati da sostanze come gel, diaframmi o creme tesi a evitare l'infezione.

Nel mondo sono allo studio almeno 16 tipi di microbicidi e sono in corso test su migliaia di donne, soprattutto in Africa. Nessuno di essi ha però ancora completato l'iter per l'approvazione da parte degli enti governativi per il controllo dei farmaci. Ma vale la pena viaggiare in questa direzione. Combattere un mostro che ha arricchito alcuni, ucciso molti, condizionato o terrorizzato tutti. ■

PRIMO PIANO

DI GAIA DE SCALZI

Con Mariangela Melato l'appuntamento è in via dei Coronari, a Roma. Ci viene incontro imbaccuccata nonostante la mite aria di questo eccezionale inverno che di neve e di freddo proprio non ne vuol sapere. Imbaccuccata e bellissima. Il tempo ha regalato all'attrice ironica e disincantata di "Mimi metallurgico ferito nell'onore" e di "Film d'amore e anarchia", un fascino nuovo, una serena maturità che tuttavia non appanna il suo sguardo eternamente divertito.

E poi – diciamo la verità – la linea che sfoggia dietro la sua mise larga e sportiva potrebbe far morire di invidia una ventenne... Mariangela Melato ci guida in una piccola palestra dove si sta allenando per il suo nuovo spettacolo, in scena proprio mentre questo giornale va in stampa: "Sola me ne vò", si chiama la nuova pièce, un **one woman show** dove lei – praticamente sola in scena - recita, canta e balla. "Canto e ballo da attrice – ci tiene a precisare con un filo di civetteria- perché io questo sono e non intendo rubare il mestiere a nessuno...." Sarà. Però, intanto, si allena duramente, con coreografo e ballerini al seguito, in una serie di passi che ai comuni mortali farebbero venire il mal di testa!!!

Sola me ne vo non è interpretabile un po' anche come una definizione autobiografica?

Ma per carità!! Io non sono mai sola ma sempre in buona compagnia. Intanto di me stessa. Perché nessuna solitudine è sopportabile se non si sta bene con se' stessi. E poi nella mia vita ci sono – e ci sono state – tantissime persone meravigliose, soprattutto compagni di lavoro. Perché attraverso questo mestiere ci si tocca nel profondo, molto più di quanto possa sembrare. E esperienze comuni nello spettacolo quasi sempre si trasformano in durature amicizie.

Sola no, dunque. Indipendente, però, sì...

Assolutamente sì. Io ci tengo alla mia indipendenza. Ma non creda che non sia costata fatica... perché è molto più facile essere discendenti su tutto o, come dice



Sola me ne vo'. A teatro

L'attrice milanese si racconta: *“Sono stata fortunata a lavorare con i migliori registi per un cinema... popolare ma alto.”*
E per i problemi fisici, “ci sono ma un attore sa come camuffarli”

Pirandello, promettere di essere “come tu mi vuoi”... Epperò ne vale davvero la pena perché questa indipendenza mi ha procurato la libertà. Che è la cosa più preziosa che ho.

Lei ogni anno affronta le fatiche di un nuovo spettacolo teatrale. Ma per i più Mariangela Melato è soprattutto un'attrice di cinema. Ecco: c'è un film che avrebbe voluto fare e che invece non le hanno offerto?

No. Io sono stata molto fortunata perché sono arrivata a questo mestiere nel periodo migliore del cinema italiano. Ho conosciuto De Sica, Visconti, Comencini. E poi -naturalmente- Monicelli, la Wertmuller, Petri. Così ho avuto la chance -anche se non dovrei essere io a dirlo - di fare un bel cinema, popolare ma “alto”...

Suona un po' come una critica al cinema di oggi....

Mi pare che oggi il nostro cinema cerchi di recuperare. Ci sono molti bravi, giovani autori, attori e, soprattutto, bravissime attrici. Però onestamente non vedo nelle storie che si scrivono un interesse grande, europeo... è un po' tutto come limitato nella dimensione televisiva. Così quando mi chiedono perché non fai più l'attrice di cinema, rispondo che negli ultimi dieci anni non sono riuscita a vedere sugli schermi un ruolo che avrei potuto -o voluto- fare io... onestamente quello che mi offre il teatro è molto, molto di più. Insomma sarei una pazza se dicessi: sto ferma perché aspetto un'altra occasione cinematografica. Quell'occasione c'è già stata perciò niente rimpianti. Meglio il teatro.

E tuttavia fare teatro è un grande sforzo. Due o tre ore sul palcoscenico credo lascino esausti...

Non c'è dubbio. Se poi si pensa che questo sforzo si ripete ogni sera... Però io credo che il fisico dell'attore sia un fisico tutto particolare. Intanto perché vive di adrenalina, visto che “deve” stare bene per tutta la tournée. Questo probabilmente fa sì che un attore -è una cosa sulla quale ho spesso riflettuto- porti l'età meglio di chiunque altro... basta pensare a Gassman... Poi gli attori, soprattutto quelli di teatro, hanno l'abitudine di far finta di stare bene anche quando non stanno bene per niente. Nella vita normale se uno ha un raffreddore o il mal di gola si infila a letto. Noi non lo possiamo fare perché “the show must go on”. E questo secondo me, ci dà un “allenamento” diverso agli acciacchi rispetto alla gente comune. E' anche vero che ci cu-

riamo malissimo: al minimo sintomo ci imbottiamo di antibiotici, antidolorifici, medicine di ogni tipo che stronchino sul nascere la malattia.

SALUTE E CURE

Che è proprio l'esatto contrario di quello che un malato dovrebbe fare....

Infatti. Ecco perché gli attori sfoggiano fisici perfetti...ma poi... Io, per esempio, nonostante la mia età -che più o meno tutti sanno- mi sento esternamente in discreta forma. Ma dentro -ne sono convinta- sono... ”marcia”!

Marcia?

Ma sì, ulcere e lo stomaco...si mangia male.... lei pensi...di giorno si saltano i pasti per arrivare belli tirati e lucidi alla sera quando è il momento di andare in scena. A me è capitato di fare spettacoli lunghi anche sei ore... quando riesci finalmente a mangiare che cosa trovi? Non dico a Roma o Milano. Ma pensate alla profonda provincia italiana... alle due di notte si trovano solo trattorie dove friggono con lo stesso olio, nella stessa padella, ormai da ore e ore. Io arrivo talmente affamata che mi ingozzo di tutto quello che c'è. Poi, subito dopo, sotto le coperte col bolo ancora sullo stomaco! Il che non è precisamente una mano santa...

SERVIZIO SANITARIO BUONO, MA...

Ma se si sente male si rivolge al sistema sanitaria nazionale, oppure all'amico medico?

Un po' all'uno e un po' all'altro. E devo dire che quando ricorro al servizio sanitario nazionale non sempre rimango soddisfatta. Non tanto per me che essendo un personaggio conosciuto vengo trattata sin con eccessiva educazione e deferenza. Però proprio mi imbestio quando vedo tante povere donne maltrattate o trattate con freddezza quando non addirittura con crudeltà. Credo che se qualcosa deve cambiare nel sistema medico italiano è proprio l'approccio con la gente, coi pazienti che devono essere sì pazienti ma trattati anche con infinita pazienza. E' molto brutto, è la cosa più infame che mi sia capitato di vedere in Italia, questo andare per ruoli dove con me sono gentili perché sono Mariangela Melato. Mentre io vorrei gentilezza per tutti soprattutto con chi non è nessuno. ■

Benvenuti nel regno dei

Chilometri di brulle distese e paesaggi arcani con case fatte di sterco e di argilla rossa. I gioielli e i tessuti policromi in tinta naturale. Lo sciamano custode della saggezza delle erbe curative. Il rito della circoncisione nella grotta dalle pareti dipinte con simboli tribali e con animali sacri. E la kanaga, la croce che rievoca l'unione tra terra e cielo. Un racconto fresco che stimola la fantasia e arricchisce di curiosità quanti amano i viaggi.

DI MARIA SERENA PATRIARCA

Chilometri e chilometri di brulle distese sterminate e paesaggi arcani, dove domina il colore rosso argilla. Massicci di pietra che assumono inquietanti forme zoomorfe o antropomorfe, e alberi i cui rami attorcigliati e protesi come braccia al cielo sembrano radici capovolte: benvenuti nel regno dei baobab, il Mali.

Vera culla dell'Africa nera, il Mali si presenta a chi lo visita per la prima volta in modo misterioso e accattivante. La sua gente, le sue mille etnie, i colori, la placidità del fiume Niger: tutto riporta, nel contempo, a una grande energia vitale e a un senso di sacralità primordiale.

BIGLIETTO DA VISITA

Il primo biglietto da visita di questa terra affascinante è certamente la capitale: Bamako. Qui ci si può perdere nel vortice dei mercati variopinti, popolati delle bellissime donne maliane avvolte nei "boubou" (i tipici abiti dalle tinte sgargianti), ognuna con il proprio bambino in fasce appeso alla schiena. Banane, papaye, cocco, karkade, tabacco e mille altre spezie fanno da cornice a questa fucina di vita e di emozioni che è il mercato di Bamako. Poco distante riecheggia il martellare dei fabbri sul ferro e sull'acciaio; e non c'è da stupirsi, perché la corporazione dei fabbri in Mali è considerata di grande valore,

donna Peul

baobab

e la tradizione di forgiare i metalli si tramanda fedelmente di padre in figlio.

Lasciamo Bamako diretti alla volta di Segou, sul fiume Niger. Da qui, al tramonto, si può ammirare uno degli spettacoli più suggestivi dell'Africa: le piroghe dei pescatori sullo sfondo roseo del cielo, quasi sagome dipinte su una tela di grande bellezza. Ma la strada che ci aspetta è ancora lunga: facciamo sosta a Djenne, la città d'argilla, per ammirare la moschea gigante che è diventata il simbolo dell'Africa saheliana. Tuareg dai turbanti di mille colori che mettono in mostra gioielli di argento antico, artigiani Peul artefici di bellissime collane etniche in bronzo e perline, e artisti Bambara che vendono le loro maschere rotondeggianti rappresentanti il sole, fatte di legno e conchiglie: tutto questo è Djenne, e ancora tante sensazioni in più. Lasciamo questa città per fare rotta su Mopti, il più grande mercato fluviale sul Niger, in un caleidoscopio di genti, colori e meravigliosi tessuti dai disegni simbolici e dalle tinte naturali.

Da Mopti il percorso incomincia a farsi più aspro e tortuoso, e una volta giunti nella piana di Bandiagara occorre sostituire al minibus le jeep, fino ad abbandonare anche quelle e scoprire le falesie attraverso il mezzo più impegnativo ma anche più stimolante: il trekking.

SULLE ROTTE DEL NIGER

Proprio su queste montagne argillose a picco sulle vallate di Bandiagara si trovano i villaggi di una delle etnie più misteriose e affascinanti del Mali: i Dogon.

Chi è patito di studi antropologici ha sicuramente già sentito parlare di questa enigmatica e ieratica popolazione, le cui origini si fanno risalire talvolta agli antichi Egizi, talvolta a un "mitico" popolo delle acque.



Maschere Dogon. Al centro Maria Serena Patriarca

Animisti e portatori di un sapere arcano (hanno scoperto da secoli, senza l'ausilio di alcun telescopio, che Sirio in realtà non è composta da una sola stella ma racchiude in sé una seconda stella, Sirio B), i Dogon, ancora oggi, vivono nel loro aspro isolamento in villaggi di terra, paglia e sterco di vacca arroccati sulle pareti delle falesie.

oggi sostituiti con sacrifici animali. Tra i simboli più caratteristici delle maschere Dogon c'è la "kanaga", la croce che rievoca l'unione del cielo e della terra e che riporta alla concezione ancestrale del dio Amma il quale, unendosi alla Terra, ha dato vita ai gemelli primordiali, i Nommo. Mentre gli anziani del villaggio si riposano al fresco dei "togu-



bimbi a Bamako

GLI SPIRITI DEGLI ANTENATI

Il capo villaggio è anche lo sciamano (o feticheur), ovvero colui che si fa portatore di una sapienza antica ed è intermediario fra le forse della natura, gli spiriti degli antenati e gli uomini. A lui il compito di custodire l'antica saggezza delle erbe curative, e di preparare i cosiddetti "gri gri", gli amuleti di protezione contro le energie negative. Il supremo capo spirituale (detto hogon), vive isolato dal villaggio, in compagnia di un serpente sacro: il boa bianco. Lo stesso boa che viene utilizzato (come potente animale-totem) nella cerimonia della circoncisione dei ragazzi Dogon, ogni tre anni: rituale che si svolge nei pressi di Sangha, in una grande grotta completamente dipinta - alle pareti - con simboli tribali e di animali sacri che servono a propiziare il rito. Si tratta proprio degli stessi animali (il serpente, il coniglio, l'alligatore, l'elefante, il leone, l'airone), che vengono riprodotti nelle meravigliose maschere Dogon (alcune alte più di due metri) utilizzate nelle danze rituali al ritmo frenetico e ipnotico dei tam tam, anni e anni fa cornice perfino di sacrifici umani,

le tipiche costruzioni dal tetto molto basso sospeso su pilastri riproducenti simboli sessuali, le donne pestano il miglio in grandi ciotole di argilla, e i bambini giocano fra gli armenti. Più su, sulla parete a picco delle falesie, lo sguardo si posa inevitabilmente sui buchi scavati nella roccia: sono le tombe dei Dogon. Per loro la morte significa l'inizio di una vera vita oltre i limiti del mondo, il cam-



capo villaggio Bambara

mino verso il cielo: ed è per questo che i loro defunti devono riposare in alto, e non in terra come è consuetudine per noi occidentali. Un afflato alla liberazione, alla purezza, che emoziona profondamente anche chi, come noi, si avvicina al Mali in punta di piedi, consapevole del mistero di questo Paese e degli inviolabili, antichissimi segreti delle sue genti. ■

LA LINGUA NON È UN OPTIONAL

Torna a casa lessico

Si usano termini (latino o inglese) per fare tendenza: spesso però si sbaglia pronuncia o si sconosce il vero significato

DI ISABELLA FERNANDEZ

Concept, brunch, lunch, drink, coffee break, open space così via, chi più ne ha più ne metta, è un pullulare di termini non italiani il cui utilizzo è spesso fuori luogo e frequentemente immotivato. Per alcuni sembrerebbe il modo di dimostrarsi al passo con i tempi, sentirsi protagonisti di una cultura che marcia all'insegna della globalizzazione ed è così che purtroppo con troppa frequenza ci si dimentica che parlare la propria lingua ed essere fieri della propria identità nazionale non è un reato. Anzi! Il dizionario italiano conta tanti termini appropriati per ogni situazione, quindi non avremmo sicuramente bisogno di attingere a piene mani dalla lingua inglese che, se pur è importante conosce-

lica pausa e che, probabilmente, il fine settimana non abbia nulla da invidiare al week-end. Perché si insiste con un vocabolario anglosassone? Sicuramente sono in tanti, addirittura troppi a considerare che la parola inglese sia più "trendy," anzi, faccia trend come si usa dire. Quindi risulta essere sempre più difficile esimersi dal mostrarsi allineati a quel che le regole di un certo tipo di comunicazione impongono, per evitare il rischio di essere considerati poco "in" e quindi "out". Perfino sui giornali abbondano parole importate ed è così che ci si può trovare di fronte al *fund raise*, quando si parla di una raccolta di fondi finalizzata alla realizzazione di un progetto.

Cosa pensare poi di coloro che, nel delirante bisogno di esibire la loro padronanza del vocabolario inglese, non curano minimamente la pronuncia dei termini e spesso li usano in modo improprio? Sicuramente, in questo caos lessicale, occupano una posizione di rilievo. Meritano, però, un posto a parte quelli che prediligono parole latine e solo dopo averle filtrate con un po' di



re, va usata nei momenti opportuni, e non ogni volta in cui ci si vuole esibire cercando di prendere le distanze da quel che potrebbe essere interpretato come una forma di sconveniente provincialismo.

PROVINCIALISMO

Accade così che quando in ufficio più di qualcuno è solito dire che esce per il *brunch*, ovvero un pranzo leggero, sarebbe opportuno suggerire che se il "piccolo pasto" è farcito con parole da tradurre, forse è più pesante e meno digeribile. Inoltre non dovrebbe essere un'ardua impresa pensare che un momento per il *break* non possa essere più riposante della ita-

pronuncia d'Oltremania le rimpatriano con disinvoltura. Così accade per esempio con la parola media che viene pronunciata all'inglese, per l'orrore dei puristi della lingua italiana, i quali, nell'ultimo periodo, sono stati costretti a ingoiare bocconi amari nell'ascoltare, oltre ai soliti indomiti nemici della sintassi, tutti coloro che in modo inopportuno, quando non ce ne sarebbe bisogno, abbandonano il vocabolario nostrano per rifugiarsi in quello anglosassone.

Per commentare tutto questo che dire oltre a "torna a casa lessico"? Qualsiasi cosa, ma per favore non *okay!* ■



DI LUCIA MARI

"Vi raccont

Sembra facile: il direttore chiama e chiede il solito "pezzo" per la rivista. Appunto: sembra facile, ma ogni volta ti viene il dubbio che quello che vorresti-vuoi scrivere forse, al lettore, non interessa più di tanto. Spesso hai l'intuizione felice, almeno credi: altrettanto spesso l'argomento lo scegli per gratificare te stesso: ma sì, confessiamolo.

Una sorta di autocelebrazione? Sì, no, forse, chissà: come si dice, nessuno è perfetto. La riprova ve la do subito: entro nel vivo parlando di moda, of course, visto che è la mia materia, ma lo faccio commettendo un piccolo peccato veniale: Di presunzione, certo, perché l'affronto in prima persona, come autrice di un libro-divertissement che sto ultimando, stimolato da tanti anni di militanza nel settore: l'ho accennato proprio su queste pagine, qualche numero fa.

I GIRONI

Si intitola "La Divina Moda" e il riferimento non è casuale. Racconto di stilisti & C. (che significa il variegato contorno sopra e attorno alla passerella fino al back stage) alla maniera dantesca, cioè con i vari, pittoreschi, spesso insopportabili, anche presuntuosi protagonisti della serie "lei non sa chi sono io" buttati nei vari gironi "secondo peccato". Affollatissimo l'Inferno: Dante non aveva previsto che per la moda ce ne sarebbero voluti molti di più.

Insomma, stilisti all'inferno, raccontanti da Lucia Mari che dice il peccato ed anche il peccatore; immagino già le molte reazioni: ma chi crede di essere, quella lì? Come si permet-

o debolezze, follie e peccati..."

te di farci la morale, di giudicarci? Per carità, niente del genere: anche perché tutto è condotto in punta di penna (meglio, di mouse): a questo punto, però, mi è venuta l'idea di coinvolgervi: se questo è il mio salotto, voi siete gli amici che ho il piacere di ospitare ed è proprio a voi che desidero illustrare il "perché" e il "per come" ho osato affrontare un argomento frutto di alcune considerazioni. E che vale alcune considerazioni. Che voglio appunto dividere con voi: per confrontarmi, per sapere "se" e "dove" posso avere sbagliato. Insomma, lasciatemi elencare le motivazioni che mi hanno spinto a realizzare un progetto sul quale comunque, un importante editore, si è espresso positivamente. Allora, accomodatevi e partiamo con la **considerazione numero uno**.

DIETRO LA FACCIA

Divina Moda, "perché". Non è tutt'oro quello che luccica: gratta gratta sotto lo smalto, cosa c'è dietro la facciata? C'è anche la crosta che ha fatto scattare in me la molla di dire la verità, tutta la verità. Senza sparare a zero per il gusto di farlo e nemmeno nessun nostalgico amarcord, niente di patetico e mieloso, che invece fa rima con curioso: perché è davvero curioso analizzare il settore, per certi versi oggi specchio della società in degrado. Con incredibili signori che si credono "piccoli dio", capaci di sottili vendette di fronte a una critica per lesa maestà. Come minimo l'interdizione alla sfilata, se non peggio. E' successo, e non solo a me. Avanti con la **considerazione numero due**.

Divina Moda, "come". Vista appunto attraverso gli occhi di una addetta ai lavori. Viaggio che rivela la vera identità dei protagonisti, sorpresi nelle loro debolezze, follie, peccati: ognuno ripeto sistemato nel girone che gli compete. Alla **considerazione numero tre** dico Divina Moda, "cioè".

Con una sua morale. Moda sì, ma non moda-padrone che stagionalmente ci obbliga a un tour de force pazzesco, che comunque sarebbe il meno dei mali: anche se io condanno gli stilisti promossi sul campo che scambiano sciabolate d'audacia per genio creativo. O che per stuzzicare la curiosità mandano comunicati stampa con l'elenco dei Vip, ritenuto

*In anteprima la "divina moda", curiosa, stuzzicante **antologia di aneddoti** che riguardano i maggiori protagonisti delle passerelle internazionali. **Dieci ragioni** di una scelta che non punta allo scandalo ma al sorriso.*

to indispensabile "pass" per accaparrarsi il pubblico alla sfilata.

Considerazione numero quattro: Divina Moda, "allora". Per riderci su: e in questa spedizione punitiva non sfuggono altri "principino sul pisello", addetti alle pubbliche relazioni, agli uffici stampa, ai servizi d'ordine, oltre a loro altezze serenissime le top model. Senza dimenticare gli irriducibili della prima fila, parterre riservato alle "celebrities" del gossip quotidiano: niente da ridire perbacco, i tempi cambiano e i gusti anche. Ma che differenza dai personaggi di una volta.

Considerazione numero cinque: Divina Moda, "quindi". Che vuole ironicamente parafrasare Dante. Ripeto, ironicamente.

CHIC E VOLGARITÀ

Considerazione numero sei: Divina Moda, "il bello". Quando la collezione tiene conto dello charme e dello chic, del particolare che fa la differenza. Ho avuto la fortuna di incominciare questo lavoro e di avere conosciuto, e di avere potuto scrivere di chi, per i giovani di oggi sono soltanto nomi da enciclopedia.

Considerazione numero sette: Divina Moda, "il brutto". E' la volgarità gratuita, spingere l'acceleratore per ottenere vibrazioni più forti con l'unico intento di far parlare, di garantirsi il titolone. E poi l'esasperazione degli eventi, che causano il degrado nell'immagine degli esclusi: indispensabile dire "c'ero anch'io".

Considerazione numero otto: Divina Moda, "il cattivo". Cioè quello che fa male alla Moda con la emme maiuscola. La rincor-

so allo spettacolo sempre più spettacolare, il contorno che diventa primario. E il contorno costa (location, scenografie megalomani, top dai cachet inammissibili, affittanza dei Vip): costo che si ammortizza soltanto lievitando i prezzi, con il risultato che un paio di pantaloni può arrivare in vetrina a vergognosi 1500 Euro. Ma cattivo può dirsi anche l'uso e abuso di minorenni buttate in passerella per solleticare voyeurismo: anni fa, quando è cominciata questa moda smodata è stata pubblicata una mia inchiesta sul lollismo da sfilata, con interventi e testimonianze a dir poco preoccupanti, che comunque fanno riflettere.

DEONTOLOGIA

Considerazione numero nove: Divina Moda, "tout court". Perché la moda è davvero divina. Comprende arte, storia, costume; è la creatività che diventa mercato. Il made in Italy nel mondo. E, aggiungo, anche il giornalismo di moda ha una sua valenza: ho avuto la fortuna di crescere accanto a grandi nomi che mi hanno insegnato a capire, a distinguere. Certo, oggi è cambiato il modo di comunicare, ma ci sono pur sempre dei punti di riferimento: l'etica di comportamento, la deontologia professionale. Qualità in disuso, lo so: meglio scrivere dell'evento sfilata come di un reality show per farsi leggere.

Considerazione numero dieci: "la morale". Divina Moda che ribadisce un Inferno sovraffollato: fra lussuriosi, ignavi e adulatori, si inserisce il nuovo girone degli arroganti. Con lista di attesa.

Tutto qua: amici, cosa mi rispondete, rischio grosso? ■



CASSAZIONE

Risarcimento per danno da "falso positivo"

Nel pieno della tempesta mediatica sulle disfunzioni della sanità e degli innumerevoli errori commessi negli ospedali di mezza Italia, la Corte di Cassazione ha reso nota una sentenza che ha suscitato parecchie perplessità sul tema sul diritto del malato ad essere risarcito. I Supremi giudici, infatti, hanno stabilito che l'errore diagnostico non è idoneo a far sorgere una responsabilità del medico, per difetto del nesso causale tra condotta e danno, quando si dimostra che la diagnosi corretta non avrebbe potuto comportare scelte terapeutiche diverse da quelle effettivamente adottate dal sanitario.

Ed ancora: se il medico informa correttamente il paziente sui rischi della terapia, ciò non vale ad escludere la colpa del sanitario, nel caso di erroneità della diagnosi o della scelta terapeutica. E solo nel caso di errore nella diagnosi e nella individuazione della terapia, il paziente ha diritto al risarcimento del danno non patrimoniale consistente nel patema d'animo provato nell'aver appreso di essere affetto da una grave malattia, in realtà insussistente.

Nel caso specifico al paziente che aveva chiesto giustizia era stata diagnosticata una patologia per la quale era stato immediatamente sottoposto ad una serie di applicazioni di radioterapia assai invasive quindi nocive della salute. Solo in un secondo momento ci si era resi conto che la patologia era assai meno grave di quella diagnosticata e che pertanto la medesima terapia poteva essere effettuata senza alcuna fretta e probabilmente con dosaggi più leggeri.

La Corte ha stabilito che per quell'errore diagnostico il paziente aveva patito una sofferenza morale per aver appreso di essere affetto da una grave malattia, senza che ciò rispondesse a realtà. Di qui la conclusione che per questa circostanza, e solo per questa, merita di essere risarcito. I giuristi definiscono questo danno non patrimoniale da "falso positivo", e cioè da erronea attestazione al paziente della sussistenza di una malattia in realtà non presente. E hanno sottolineato i come questa sentenza si ponga in contrasto con un consolidatissimo orientamento che ammette il risarcimento del danno non patrimoniale da inadempimento anche al di fuori della colpa medica. ■

R.M.

Quei lazzi

Le inchieste sui mali, le inefficienze e le carenze di numerosi comparti della sanità italiana hanno riaperto vecchie piaghe conosciute da decenni che le pubbliche istituzioni non sono mai state capaci di neutralizzare. La sporcizia e il degrado dei sotterranei e locali di servizio di alcuni ospedali del nostro paese sono una realtà che i mass media hanno documentato da decine e decine di anni.

Una indagine condotta nel 1956 dello stesso settimanale che oggi ha portato alla ribalta questa brutta pagina della nostra storia recente documentò le medesime carenze ed è quanto meno scandaloso che nessuno si sia mai curato di far nulla per modificare questo stato di cose.

E a nulla vale il dire che è solo un fenomeno italiano solo perché un'indagine condotta in Canada e pubblicata il mese scorso parla di 1,1 milioni di giorni di degenza in più a causa di errori medici. E rivela che per un intervento chirurgico-medico ogni 13 si verifica l'evento avverso e che 24.000 persone muoiono ogni anno per tali errori. Ed ancora che in un caso su nove in paziente adulto ha contratto un'infezione o ha ricevuto una cura sbagliata. Che una donna su 20 ha avuto dei problemi durante il parto; fino ad arrivare alle migliaia di casi nei quali un oggetto viene lasciato per sbaglio nel corpo del paziente. Questi dati sono stati forniti dal Canadian Institute for Health Information.

A fornire questi dati è stato il Canadian Institute for Health Information, la cui vicepresidente Jennifer Zelm, sostiene che l'ambiente medico è paragonabile, con le dovute con le dovute differenze, a quello nucleare o spaziale, dove gli errori, spesso causati da problematiche legate alla disorganizzazione delle strutture sanitarie, possono essere fatali. **L'accostamento, anche se improprio**, non è poi così lontano dalla realtà. Di certo non sarà condiviso dai vertici sanitari del nostro paese. Infatti, i tantissimi procedimenti penali aperti negli anni passati dalla diverse procure, i processi che ne sono conseguiti e le sentenze che hanno accertato le singole responsabilità non hanno insegnato nulla. E nono-

stante le cronache denuncino quotidianamente casi di malasanià, nessuno si è preso la cura di accertare in quali casi sia configurabile una concausa dell'errore, a chi essa vada addebitata e con quali misure essa possa essere scongiurata. Ci si è limitati (non sempre) a perseguire chi commette l'errore e mai ci si è preoccupati di dotare la struttura "colpevole" di strumenti utili a migliorare la cura e l'assistenza del paziente.

PRECAUZIONI IGNORATE

Infatti, se è vero che l'errore non lo si può evitare completamente, si può prevenirlo adottando regole e precauzioni che troppo spesso vengono ignorate. A volte basterebbe davvero definire i ruoli all'interno della struttura sanitaria, assegnare a ciascun operatore le singole competenze e gestire il personale in modo manageriale. Ma per conseguire questo risultato occorre cambiare il modo di operare nella Sanità Italiana a cominciare dai vertici istituzionali. Sanità e Giustizia sono due servizi che lo stato deve garantire al cittadino nel più assoluto rispetto del principio di eguaglianza e della massima efficienza. E' un dovere che la Carta Costituzionale sancisce e insieme impone ai vertici della pubblica amministrazione come regole primarie. Il che comporta come primo e indispensabile presupposto che la politica dovrebbe restare fuori dal controllo e dall'amministrazione dei due comparti. Se una qualche garanzia in questo senso è data dal divieto del magistrato di iscriversi ad un partito politico in senso proprio (anche se in realtà può aderire ad una corrente ideologica di parte), nella sanità questo divieto non esiste perché i vertici regionali ai quali



retti chiamati ospedali



foto ANSA

Il problema non è solo italiano. Un'indagine condotta in Canada disegna un fenomeno allarmante e dimostra che anche le sentenze dei giudici perseguono chi commette l'errore medico mentre sarebbe più utile dotare le strutture degli strumenti giusti per la cura del paziente.

fanno capo le diverse strutture ospedaliere regionali sono eletti in base a precise scelte politiche. E lo stesso è accaduto fino a qualche tempo fa quando anche i manager delle Asl venivano nominati con gli stessi criteri.

INTERVENTO TARDIVO

Questo spiega forse perché la Sanità italiana non funziona in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. Esistono infatti ospedali di serie A, altri di serie B e quelli di serie C, messi finalmente all'indice dagli ispettori del Ministero della Salute. Ma occorre davvero un'inchiesta giornalistica per fare ciò? Non v'è dubbio che si è trattato di un intervento tardivo perché più volte la Corte Costituzionale aveva ammonito politici e legislatori sulla esigenza che il diritto alla salute il cui rango deve essere inteso alla pari di quello alla libertà non poteva non doveva e poteva essere affidato alla gestione delle Regioni le cui normative sono state in molti casi dichiarate illegittime.

Finanche la più recente sentenza di qualche settimana fa, che riguarda solo indirettamente il settore sanitario, ribadisce questo princi-

pio. La Consulta ha stabilito infatti che spetta allo Stato decidere il limite di età, che una volta raggiunto pone fine all'incarico di direttore sanitario e amministrativo. La sentenza ha dichiarato illegittimi due articoli della legge della Regione Lazio 2/2006 sulla «Disciplina transitoria degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico non trasformati in fondazioni». A sollevare la questione di legittimità era stata la presidenza del Consiglio dei ministri nella parte in cui le norme fissano a settant'anni il limite di età, il cui raggiungimento comporta la cessazione dagli incarichi di direttore sanitario e di quello amministrativo presso gli Ircs.

Nel dichiarare fondata la questione, la Corte ha spiegato che le norme censurate anche se incidono su diverse materie, riguardano prevalentemente la tutela della salute e quindi rientrano nella competenze del legislatore nazionale.

Tuttavia, hanno osservato i giudici delle leggi, «proprio il carattere apicale della posizione ricoperta dal direttore amministrativo e da quello sanitario all'interno di organismi che sono istituzionalmente chiamati a svolgere attività assistenziali di ricovero e cura degli

infermi, oltre che di ricerca scientifica biomedica, rivela l'incidenza che la disciplina relativa alle modalità di cessazione da tali incarichi, per sopraggiunti limiti di età, esercita sull'organizzazione e la gestione di servizi sanitari e, di riflesso, anche sull'efficienza degli stessi». Per cui, ha concluso l'Alta corte, è necessario che la norma regionale sia conforme a quanto già previsto dal D.Lgs 288/03. Ed invece accade di norma che ogni Regione legifera sulla base delle maggioranze politiche che le governano e non sempre a tutela del diritto alla salute.

A conferma della disinvoltura con la quale a volte agiscono i vertici di alcune aziende ospedaliere è la vicenda portata nei giorni scorsi all'esame della Corte di Cassazione. Essa riguardava l'incarico quinquennale di medico responsabile di una complessa struttura sanitaria. Contro la delibera, priva di qualsiasi motivazione, aveva fatto ricorso un collega che riteneva di avere diritto a quell'incarico. Prima il Tribunale e poi la Corte di appello, avevano esaminato la complessa questione e alla fine il ricorso è stato esaminato prima dalla Sezione Unite civile della Cassazione e dopo dalla Sezione Lavoro. Alla fine del lungo e tribolato iter giudiziario la Corte ha respinto però i ricorsi di entrambi i concorrenti ma ha sottolineato l'obbligo per il direttore generale di motivare la sua decisione. E ciò in base ad una precisa circolare dell'Azienda che prevedeva appunto, per la scelta del dirigente di struttura complessa, l'obbligo di un "provvedimento motivato" che il manager aveva ignorato.

In conseguenza di ciò l'incarico è rimasto vacante per lungo tempo perché la magistratura non ha il potere di sostituirsi all'autorità amministrativa e riconoscere ad un medico anziché ad un altro il diritto ad una nomina in una struttura complessa ospedaliera. La Corte ha ricorda i fatti che è ben vero che la legge riconosce al giudice ordinario il potere di emettere sentenze di accertamento, di condanna e costitutive nei confronti della pubblica amministrazione, ma ciò dipende dalla natura dell'atto, la cui illegittimità viene sanzionata. «Il giudice ordinario – si legge nella motivazione – può emettere una pronuncia costitutiva del rapporto di pubblico impiego contrattualizzato solo ove si tratti di attività vincolata e non discrezionale, mentre in questo caso si tratta di scelta fiduciaria». Che però deve essere motivata e non presa senza rispettare le regole della corretta amministrazione della cosa pubblica e, soprattutto, della migliore tutela del cittadino al diritto alla salute. ■

"Dottore! D

L'elisir d'Amore



Cerca il suo "elisir d'amore" e lo trova.

Non c'è opera senza di lui al pari della protagonista, fragile e malaticcia, come la Violetta della "Traviata".

O come l'eroe della "Forza del destino" la cui "palla nel petto" lo spaventa assai.

DI FILIPPO ARRIVA



Dottore! Dottore!", grida Nemorino ne *L'elisir d'amore*. Chiede aiuto al me-

dico per risolvere i suoi problemi d'amore. C'era un tempo in cui medicine e filtri si confondevano! Siamo nel mondo della commedia, della fantasia pura, in un pianeta fantastico che poco ha a che fare con la realtà. Pur sempre nell'azione che si svolge tra gli immensi confini di un palcoscenico che, certo, di realismo ne ha poco, ma di vero ne offre tanto. Anche troppo.

Tant'è che ancora oggi le lacrime scappano nel mondo dell'opera. In quello che, a prima vista, può sembrare la più falsa di tutte le meta-realtà: vuoi per i tempi dilatati, vuoi per quello stare là a cantarsi addosso ripetendo sempre gli stessi versi. Ma a *La Bohème* si piange, alla fine del *Tristano e Isotta* si piange e quella Violetta poi, quante lacrime ha fatto versare! Certo, occorre immedesimarsi. Partecipare. E' l'unica "prescrizione".

Nel film *Pretty Woman* il ricco e freddo Gere porta la Robert in teatro. Vedono *La Traviata*. L'opera si ama o si detesta, le susurra lui. Lei non comprende bene. Non è mai entrata in un teatro di lirica, ma alla fine si commuove. E piange. E' fatta! A quel punto il film cambia tono, lo avevate notato?

La Traviata. Violetta, fiore di carne morbida e dai colori svaniti, è ammalata. Le eroine ammalate sanno sempre di esserlo, lo sentono. Tossiscono dolcemente. Portano con eleganza il male del Secolo che colpisce democraticamente ricchi con poca morale e poveri con molti principi. Ne *La Traviata* il medico è buono e gentile; la invita alla convales-

cenza, ma gli sfugge un "addio" quando la saluta. E sarà lui a dire la famosa frase: "... La tisi non le ricorda che poche ore...". Violetta ha rinunciato a tutto per salvare l'onore della famiglia di Alfredo. Ha finto di non amarlo, si è presa sul viso una scenata con lancio di soldi. Qualche colpo di tosse, ma ha resistito. Ora è sola. Accanto a lei la fedele cameriera e un medico. Non parla molto quel medico. Dirà alla fine: "E' spenta". Ed è tanto, perché la classe medica nell'opera lirica sta zitta e scuote la testa. Al più tira fuori bottiglie di cordiali e calmanti della tosse.

Cantano poco, i



ottore!” Gridò Nemorino



giungere che quando le eroine sono sole, abbandonate (soprattutto dall'amato) e morenti, accanto a loro c'è sempre un medico. E' lui che, nel mondo del melodramma, non conosce limitazione di affetti o di stato sociale, non riconosce guerre civili o psicologiche, non accetta che si possa morire senza un tentativo di salvezza. Diciamo che sulla linea d'arrivo del decesso il medico stacca di una lunghezza il prete, chiamato d'urgenza dopo ferite d'amore, piaghe sentimentali, duelli e battaglie.

“LA PALLA NEL PETTO”

E' ne “La forza del destino” di Verdi che appare un chirurgo. Dice: “La palla che ha nel petto mi spaventa”, insomma si mette al sicuro! Ma non temete salverà l'eroe. Il chirurgo incide le carni, è più rispettato del medico che porta sciropi e lassativi. Il chirurgo può salvare una vita, estrae pallottole e ricuce tagli da “acciaro”.

Nel mondo selvatico di Macbeth con la forte musica di Verdi, il medico sente che da solo non può capire, si sente incapace. Non sa che un giorno arriverà un certo Freud a capire tutto. A spiegare perché lady Macbeth, come chiede perplesso il dottore, “si frega le mani”.

Il nostro veloce percorso ci porterebbe in mente tanti altri titoli, ma non possiamo congedarci senza riconquistare un sorriso con la commedia. E che commedia!

Medici in Mozart: in quel gioiello ambientato a Napoli che è il *Così fan tutte*, la servetta Despina si traveste da medico e come tale “visita” e risolve problemi. Verrebbe da dire che nessuno è più bravo di chi recita una parte. Il “medico per forza” è nel regno del divertimento. E c'è anche Mastro Spinelloccio medico dentro il Gianni Schicchi di un Puccini che vuol divertirsi e come nelle migliori commedie di Molière, fa discutere i dotti cerusici di escrementi, tappi nell'intestino e possibili modi di “benefici” lassativi...



“DOTTOR DELLA MIA SORTE”

Tra le risate annegano le malattie, nessuno muore di divertimento, l'allegria salva sempre tutti e tutto e anche le strade del destino, con un sorriso, trovano le giuste vie della soddisfazione. Non sappiamo se il “tiranno” del *Barbiere di Siviglia* di Rossini sia medico o meno, ma quando Bartolo (custode di Rosina) si sente preso in giro grida: “... a un dottor della mia sorte...” non la si fa. Lui crede. Ma le donne ne sanno una più dei dottori!

Medici, dottori, maghi, imbonitori e venditori di illusioni. Il nostro Nemorino, che ha offerto il via al nostro racconto, cerca il suo Elisir d'amore. E lo trova. Lo trova grazie a quel dottore che prima lo inganna vendendogli dell'alcol per elisir, ma è sempre il dottore che gli darà fiducia in sé stesso, che gli farà capire che nessuna medicina può aiutare se non si trova dentro se stessi la forza. Così Nemorino vedrà “la furtiva lacrima” e conquisterà l'amore.

Nella commedia, nella fantasia, nella poesia si trova il medico più vero, più umano. Quello che ti cura con un sorriso. E questo la musica lo sa, lo ha sempre saputo. ■ ■

medici, perché a mettergli in bocca una battuta vorrebbe dire pagare un altro cantante, invece una comparsa costa meno. E poi i medici nell'opera, diciamolo, stanno a constatare la fine di una vita che quasi sempre coincide con la fine di un grande, meraviglioso, incompreso, tormentato amore. Quel male dello spirito davanti al quale il medico allarga le braccia.

Onestamente però corre l'obbligo di ag-



Così fan tutte
Elizabeth Norberg Schultz (Despina)
e Andrea Concetti (Don Alfonso)

Una svolta culturale nel "Kore"

Sorge a Enna, la più piccola ma anche la più alta provincia d'Italia, con progetti e aspirazioni da grande ateneo internazionale. Ne parliamo con il rettore **Salvo Andò**, già ministro della difesa, che per questa incredibile iniziativa ha utilizzato **le sue esperienze in giro per il mondo**. E soprattutto, le sue relazioni con tante università dei paesi frontalieri.

DI MARINA SPADARO



Enna, la più piccola ma anche la più alta provincia d'Italia, esce dagli angusti confini della geografia ed entra a pieno titolo nella storia della cultura: 5 maggio 2005 - 23 gennaio 2007, queste le pietre miliari di un faticoso percorso che ha portato con successo all'istituzione della quarta università siciliana, la Kore di Enna, libera ma non privata, promossa dalle istituzioni territoriali e legittimata oltre che dalla Regione Sicilia dal ministero dell'università.

Ne parla il rettore Salvo Andò, già presidente del gruppo socialista alla Camera dei deputati e ministro della Difesa, ma anche docente di diritto costituzionale all'università di Catania (anni 70-80), al Campus di Malta dalla fine degli anni 90 e all'ateneo San Pio V di Roma. "La Kore per la Sicilia costituisce una novità ed anche un'opportunità. Dopo oltre due secoli in cui gli atenei siciliani erano rimasti sempre quelli di Catania (nato nella prima metà del '400), di Messina (fondatori i gesuiti nel '500) e di Palermo (sotto il regno borbonico) nasce una nuova università in Sicilia". Andò prosegue: "l'università di Enna è la prima riconosciuta nell'isola dalla nascita dello stato unitario e vuole rappresentare, nel segno dell'innovazione culturale, l'occasione per il rilancio di un territorio fin qui avaro di risorse, specie dopo la chiusura delle miniere di zolfo e delle industrie ad esse collegate."

La Kore potrebbe rappresentare uno sfogo per la popolazione studentesca della Provincia?

"Potrebbe, ma non è solo questo l'intento dei promotori, che invece vogliono organiz-



Il rettore Salvo Andò

zare un'università della Sicilia interna. L'andamento delle iscrizioni conferma il successo di questa scommessa. Gli studenti ennesi sono solo una minoranza. Gli altri studenti vengono da tutte le province siciliane e non solo. Ciò impone la necessità di strutturare l'università come università residenziale, nella quale vivono professori e studenti. Si tratta di organizzare una comunità universitaria come quelle che vivono nei campus universitari anglo-americani. C'è un'altra peculiarità che va sottolineata. La Kore non tende a "rubare" gli studenti alle altre università siciliane, ma ad attrarre quei giovani che all'Università non sarebbero mai andati, cercando di farli vivere nel campus".

L'inaugurazione in grande spolvero, con significativi rappresentanti del governo (Chiti e Capodicasa) ma anche delle istituzioni regionali, con l'orchestra Kore ad eseguire gli inni di Europa e Italia, ha voluto lanciare un messaggio. Quale?

"Semplicemente che la Kore è una realtà culturale che non è figlia di un dio minore e che possiede tutti i requisiti per costituire un punto di riferimento per tutta l'area del

Mediterraneo. Un possibile approdo per tanti giovani dei paesi dell'altra sponda di lingua araba, inglese e francese. Per fare ciò il nostro ateneo ha collaborato con quelli preesistenti in Sicilia e continuerà a farlo. Anche attraverso forme di cooperazione assolutamente nuove, come dimostrano il corso interateneo di giurisprudenza con Palermo già realizzato e quello che si vuole realizzare per le discipline sanitarie con Messina. Non si tratta di corsi di laurea che nei contenuti ripetono l'offerta formativa già efficacemente garantita dagli altri atenei, ma di corsi che tengono conto della forte domanda di innovazione sul terreno dei saperi che viene dal mercato. Da questo punto di vista il comitato di coordinamento dei rettori delle quattro università siciliane sta svolgendo un buon lavoro."

C'è un ruolo attivo della Regione in questa politica per l'università?

"Esiste ed è forte. La Sicilia può e deve svolgere un ruolo di protagonista nel processo di sviluppo dell'area mediterranea, dove coesistono realtà assai diverse quanto al livello di sviluppo, che hanno però in comune tante ri-

del Mediterraneo

sorse umane che vanno qualificate, perché possano avere un dignitoso futuro. Le università siciliane possono in questo senso svolgere un grande ruolo, dedicandosi innanzitutto alla formazione dei formatori; i paesi della sponda sud necessitano di tecnici e di insegnanti, ed anche di dirigenti capaci di gestire un welfare essenziale per promuovere lo sviluppo”.

SONTUOSA INAUGURAZIONE

Ci pare di capire da quanto si è visto nel corso della sontuosa inaugurazione dell'anno accademico che la Kore svilupperà un grande programma di partnership soprattutto con le istituzioni della sponda sud del Mediterraneo, giusto?

“Questo programma è già avviato, abbiamo nel nostro corpo accademico ricercatori, docenti, che provengono da Malta, dall'Egitto, dalla Tunisia, dal Marocco; abbiamo stipulato protocolli con università della Tunisia, del Marocco, della Siria, della Grecia, ma anche spagnole e francesi. Insomma, ci siamo mossi a 360 gradi perché crediamo che una politica di cooperazione culturale debba svilupparsi lungo le due direttrici nord-sud, sud-nord; deve essere cioè biunivoca. Abbiamo interesse come italiani che docenti e studenti dei paesi mediterranei vengano a studiare da noi. Oggi ne vengono troppo pochi, nonostante la centralità della Sicilia, non solo geografica”.

Un progetto innovativo, una politica che mira al rilancio culturale di un vasto bacino ed oltre, dunque?

“Esatto. E lo faremo non solo potenziando i corsi di laurea euro mediterranei già attivati, soprattutto quello di lingue orientali che ha come lingue base arabo e cinese, ma soprattutto attivando scambi permanenti di professori e studenti, e creando centri di ricerca gestiti in comune con le istituzioni straniere con le quali si collabora. E' significativo il fatto che solo in diciotto mesi di attività abbiamo stipulato convenzioni con università di 15 paesi, abbiamo stipulato un accordo quadro con il governo della Tunisia e stiamo per concludere un analogo accordo-quadro con il governo Egiziano. Certo non è facile convincere i giovani dei paesi dell'area mediterranea a venire a studiare da noi; la barriera linguistica crea dei problemi, cercheremo di convincerli promuovendo ad esempio corsi di laurea esclusivamente in lingua inglese ed in arabo. E questo lo si può fare meglio con un sistema universitario integrato su base regionale.”

PROLIFERAZIONE UNIVERSITÀ

C'è un dibattito in corso e non poche polemiche sulla proliferazione degli atenei in Italia. Il suo pensiero...

“Non è vero che l'Italia abbia troppe università. E' nella media europea; anzi sta sotto se la comparazione si fa con i paesi che hanno livelli di sviluppo uguali al nostro. Non si può lamentare il fatto che abbiamo un numero insufficiente di laureati, confrontando anche qui la nostra situazione a quella degli altri paesi europei, e poi ritenere che questo problema si possa risolvere solo puntando sui mega atenei che scoppiano, non riescono a garantire a chi li frequenta una condizione esistenziale accettabile spesso, non riescono per le loro dimensioni a realizzare una vera comunità lavorativa”.

Parliamo della CRUI? E' vero che non vogliono nuove università?

“Ripeto il problema non è di quantità delle università ma di qualità dell'offerta formativa. E a nostro favore parlano i fatti. Come tutti hanno potuto constatare in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, la nostra è un'università vera e non un'università che esiste solo sulla carta. Un'università con quasi trenta docenti strutturati, con circa 350 docenti a contratto, quasi tutti provenienti dalle altre università, con una biblioteca che sta acquistando dimensioni interessanti, con una grande centro linguistico, con un buon centro di orientamento, con 70.000 mq di strutture edificate, con quasi 4.000 studenti. Tutto ciò è stato realizzato, tranne le strutture ovviamente, in poco più di diciotto mesi. All'inaugurazione dell'anno accademico erano presenti rappresentanti di governi e università di dieci paesi mediterranei. Questi sono fatti che stanno ad indicare che vi è una grande capacità progettuale e vi sono le condizioni oggettive per crescere. Credo che nessuna delle università italiane create negli ultimi dieci anni possa offrire questi numeri, questi risultati”.

IMMENSO CANTIERE

Abbiamo visto tanti lavori in corso, visitato efficienti laboratori, biblioteche moderne e attrezzate. La Kore cresce giorno dopo giorno?

“È questo il risultato del lavoro svolto dagli organi di governo dell'università e dal suo personale, ma anche dell'impegno delle istituzioni di governo ennesi che attraverso la Kore vogliono dare un futuro importante al territorio. Si sta lavorando alacremente per

completare le residenze degli studenti; entro due o tre anni, la Kore avrà la grande torre che ospiterà gli uffici amministrativi e disporrà di istituti di ricerca a Enna alta. Con fondi regionali già disponibili, si sta iniziando la ristrutturazione del Convento dei benedettini e presto dovrebbe avviarsi il riadattamento dell'ex Ospedale civico, dove troveranno ospitalità sia gli studenti sia i professori fuori sede, nonché alcuni istituti scientifici”.

Dove pensate di reperire tante risorse?

“La Kore vive di finanziamenti pubblici ma non solo. Vive anche con le risorse che vengono dai nostri studenti che cominciano ad essere consistenti. E finora ha funzionato con pochi dipendenti. Credo che il rapporto tra il personale tecnico-amministrativo e docenti e studenti sia un rapporto più che ottimale nel senso che qui non si è fatta la politica delle assunzioni a prescindere dalle esigenze, anzi da questo punto di vista credo che il rapporto tra personale e servizi possa costituire un modello per tutte le università”.

In questi pochi mesi di vita la Kore si è distinta per iniziative ed eventi di grande impatto: master, incontri con capi di stato, politici di grande livello. C'è altro?

“In questi pochi mesi di vita abbiamo promosso anche attività artistiche che coinvolgono studenti e docenti e sono destinate a tutto il territorio. L'orchestra della KORE per esempio è una grande realtà. La compongono studenti e dipendenti dell'università. E' molto richiesta da tante università straniere. Abbiamo attivato il laboratorio teatrale in collaborazione con Taormina Arte. Abbiamo tanti ottimi consulenti che prestano gratuitamente la loro opera; uno per tutti Franco Battiato. Abbiamo proprio in questi giorni dato vita alla Kore university press che gestirà le collane dei vari corsi di laurea. Abbiamo acquisito la proprietà del Mediterranean journal of human right finora edito dall'ateneo di Malta”.

MANAGEMENT SANITARIO

Il rettore Salvo Andò si congeda da Mondosalute. Si è detto interessato a tutte le forme di collaborazione scientifica che si potranno sviluppare con l'Aiop. “Tutti coloro, entità pubbliche o private, che vorranno investire qui nel settore della ricerca, saranno accolti a braccia aperte. Le risorse in questo campo scarseggiano, quelle pubbliche, e i privati che vogliono dare una mano non possono che essere considerati come i benvenuti”. ■

BASTA ROSE E CIOCCOLATINI

Meglio l'hammam

Gettonatissimo il bagno turco e massaggi rilassanti. Ma fa chic anche un servizio fotografico professionale.

DI RACHELE RESTIVO



Rose e cioccolatini: un dono classico e sempre gradito, ma un po' antiquato. Per un San Valentino al passo con i tempi, si consiglia all'innamorato di farsi

forza, pensarci un po' ed attraversare la jungla dei regali. Caro uomo, vuol far bella figura con la sua bella?

Sì? Dunque, per evitare un affaticamento delle meningi, proporrei qualche suggerimento utile per un San Valentino tutto fuoco e fiamme. Risparmio sì, ma non in termini di Euro.

Chi ha a disposizione qualche banconota da cento potrebbe regalare alla sua dolce metà un servizio fotografico in studio. Un po' di trucco, qualche posa da diva, l'occhio abile del fotografo... ed il gioco è fatto! La sua lei non avrà nulla a che invidiare alle modelle patinate. L'album ad alta definizione scatterà, però, un'altra invidia, quella inevitabile delle amiche, fidanzate o mogli di uomini non altrettanto generosi.

E premurosi. Chi, il 14 Febbraio, riceverà in dono un papiro sigillato con cera lacca, stia serena, non sgrani gli occhi, non si tratterà di una lettera dell'avvocato, bensì di un invito a trascorrere qualche ora da sogno in un "Hamмам".

Ritagliarsi un angolo di pace lontano da rumori e preoccupazioni, rilassarsi fra nuvole di vapore, coccolati da dolci orientali e massaggi ristoratori in un ambiente da mille e una notte...

Sembra un sogno da concedersi all'arrivo delle agognate ferie, ma in realtà è sempre più alla portata di tutti. Certo, il problema da risolvere è quello di trovare un paio d'ore da concedere a se stessi, ma con un sapiente incastro di orari tutto è possibile. A Roma il luogo delle delizie

si chiama "Culla del Benessere" e già il nome ci porta in un'atmosfera da sogno...

Francesca ne è la perfetta padrona di casa; il suo hammam, che si trova nel cuore di un quartiere elegante, è un angolo magico, nel rispetto della più antica tradizione araba del "bagno turco". Varcata la porta ci si spoglia di tutto: orologi, cellulari, vestiti e pensieri, ci si immerge nella dimensione di un luogo dai colori caldi e dai profumi speziati, dedicato al rilassamento, alla meditazione, all'abbandono, all'ascolto del proprio corpo, alla riconciliazione con se stessi e, magari, con il proprio partner... poiché l'hammam si può fare soprattutto in coppia... e via al peeling con l'apposita spugna che, non a caso vien chiamata "kiss"!

Per chi non ha a disposizione due orette ma solo cinque minuti, ecco un'altra sorpresa da urlare (è consigliata la presenza di un cardiologo!): il piano prevede il provvisorio "furto" di foto e videoclip della propria lei... da bambina ad oggi... e la consegna del bottino a maniabili in materia di post-produzione. In un dvd le canzoni preferite, le inquadrature più belle: immagini e parole per riassumere una vita in 350 secondi.

Pierpaolo Ingrassia, qualificato esperto di post-produzione ci racconta che c'è stato chi, persino, ha proiettato la "pillola d'amore" nella sala di un cinema... per regalare un'emozione con tanto cuore e fantasia!

Per chi non ha nè l'uno, nè l'altro, per chi non ne può più di cuoricini, paroline d'amore e regali costosi, insomma tutta la paccottiglia amorosa di San Valentino, sono stati creati sul web siti "anti-San Valentino" e stanno andando forte, specie negli Stati Uniti.

Per chi, invece, vuol puntare sulle intramontabili carta e penna, faccia come Charlie Brown... che da sempre aspetta una lettera di San Valentino che si è persa per caso nella posta, ma di sicuro prima o poi arriverà...!



DI RITA COCUZZA



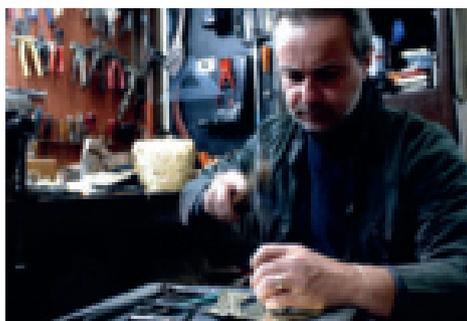
Cos'è oggi "la cultura"? Una attività riferita a concerti, mostre, conferenze

organizzate da istituzioni come università, biblioteche, musei? Certo, ma solo in parte. Se guardiamo indietro, non possiamo fare a meno di constatare che dal dopoguerra, la qualità della vita e la scolarizzazione abbiano subito incredibili impennate.

D' altra parte, abbiamo anche assistito ad un progressivo allontanamento da tutto ciò che viene associato mentalmente alla povertà, alla fame, ai sentimenti più elementari della vita. La società moderna, ha preso per un lungo periodo le distanze dalla cultura popolare, con la sua saggezza e quegli attributi forti, primitivi, non equilibrati dal "congegno" degli strati sociali medio-alti. Ma ecco che, come un corpo malato il cui istinto di conservazione reagisce sguinzagliando le proprie difese immunitarie, da qualche tempo, all'interno di essa, si sta facendo strada una vera e propria controtendenza, volta a rispolverare folklore e tradizione: per fare un esempio, nel 2001 l'Opera dei Pupi siciliani ha ricevuto dall'UNESCO l'ambito riconoscimento internazionale di Capolavoro del Patrimonio Immateriale dell'Umanità. Sì, in Sicilia, certo amore per la tradizione popolare, non è mai morto. **Esistono ancora artigiani** del carretto e pupari che sono sopravvissuti negli anni, al cinematografo, alla televisione, all'indifferenza degli intellettuali e spesso anche delle amministrazioni. Parliamo delle due famiglie di pupari per eccellenza, provenienti dalle città di Palermo e Catania, la famiglia Cuticchio e la famiglia Napoli. Entrare nel loro mondo è un po' come vivere trasversalmente la storia dell'isola, con le bellissime località la cui toponomastica si è chiaramente ispirata alle storie di Carlo Magno: Capo d'Orlando, Monte Olivieri, per non parlare dei cognomi, Orlando, Rinaldi, Ferrauto, Milone, tutte tracce del forte im-

I "pupi" patrimonio dell'umanità

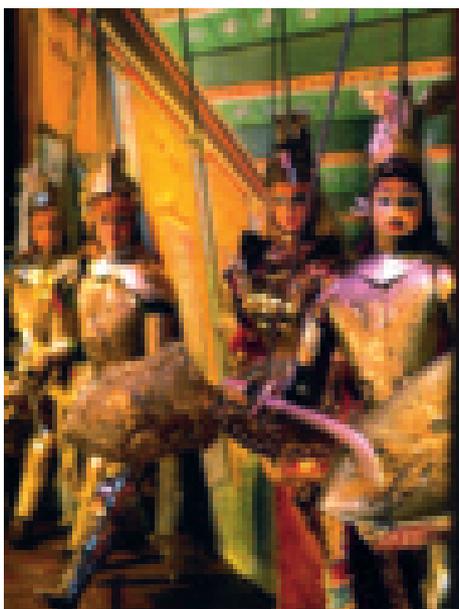
Il riconoscimento è dell'Unesco e rappresenta per i vecchi cultori del "carretto" e delle "marionette" una boccata di ossigeno dopo anni di indifferenza. I fratelli Napoli di Catania e i Cuticchio di Palermo gli ultimi epigoni di una "razza" in via di estinzione.



patto che le gesta dei paladini di Francia ebbero nella cultura di un popolo. E che dire dei proverbi e dei modi di dire, primo fra tutti "farinni quantu Carlu 'n Francia", ovvero, farne di cotte e di crude, di tutti i colori (nel bene e nel male), attribuito spesso ai politici che hanno governato il nostro paese? Detto questo, andiamo per ordine.

STORIA DI ORLANDO

La tradizione dei pupi siciliani nasce intorno alla metà del XIX secolo, quando cominciarono a diffondersi piccoli teatri in cui le prime "marionette armate" (non si chiamavano ancora pupi), rappresentavano storie cavalleresche che si rifacevano alle gesta di



Carlo Magno e dei suoi paladini, eroi cristiani, agitati da brucianti passioni e da un senso di fedeltà e dovere che spesso costava loro la vita. Essi combattevano contro gli Arabi che avevano invaso la Spagna e la Sicilia minacciando anche il resto d'Europa. Nell'XI-XII secolo, tali storie entrano nella leggenda, scritte in antico francese, in due cicli fondamentali, quello bretone, che raccontava di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda, ciclo che ebbe più fortuna presso gli intellettuali e le società colte del tempo, e quello carolingio, più incline all'amore per l'eroico e per la fede, che infervorava maggiormente lo spirito popolare. Il Rinascimento recupera le gesta cavalleresche e amorose della matier de France rilanciandole nella cultura raffinata delle corti di Firenze e di Ferrara attraverso le opere di Pulci, Boiardo, Ariosto, e poi Tasso. Ma è nel Romanticismo che, in clima



di revival medievalista di riscoperta della cultura popolare, funzionale al patriottismo melodrammatico e risorgimentale, che i paladini riappaiono fortissimi in Sicilia. In questo contesto politico importante, di ricerca dell'identità profonda dei vari popoli che si apprestano all'unificazione nazionale, nasce l'Opera dei Pupi, un teatro tragico, rivolto ad un pubblico maschile e adulto, che ne seguiva appassionatamente le gesta dei personaggi tanto amati. Una splendida kermesse di "buoni" tra i quali spiccavano naturalmente i paladini Orlando, la cui morte era paragonata alla morte di Cristo, e Rinaldo, vero beniamino del pubblico per la simpatia e lo spirito indomito e i "cattivi", primo fra tutti il traditore Gano di Magonza, il quale riusciva ad attirare su di sé impropri di ogni tipo. **Non mancavano personaggi femminili** di una certa rilevanza, anzi: la bella e furba Angelica, principessa del Catai, la guerriera Bradamante, sorella di Rinaldo, Dama Rovenza, guerriera saracena, armata di scimitarra e martello d'acciaio, tutte figure gentili ma anche sanguigne, che competevano per forza e ingegno con gli uomini. Dai primi del 900, i pupi vanno un po' in sordina e pian piano vengono travolti nel naufragio della cultura popolare tanto lamentato da Pier Paolo Pasolini in un celebre articolo sul





► Corriere della Sera, in cui ricordava nostalgicamente il tempo in cui le lucciole illuminavano le campagne prima che queste fossero inquinate dal boom economico e industriale degli anni '60.

COME NASCE UN PUPARO

La tradizione dei pupi diffusa qua e là in Sicilia trova nel tempo le sue punte di eccellenza in due famiglie di pupari che hanno consacrato e improntato con dedizione la loro vita a questa attività: la famiglia Cuticchio, che dal 2001, ha un teatro in concessione a Cefalù, la "Corte delle Stelle", e la famiglia Napoli che, in questi giorni ha riproposto a Catania un interessante spettacolo, "L'Oro dei Napoli", autodramma di famiglia, diretto dal regista Elio Gimbo e dal drammaturgo catanese Salvatore Zinna, che racconta la storia della loro attività, dai mitici esordi di Natale Napoli, a oggi. **Ma come nasce un puparo?** Lo chiediamo a Fiorenzo Napoli, direttore artistico della compagnia. "Generalmente il mestiere di puparo si eredita. Solo dopo un lungo apprendistato si diventa ufficialmente pupari. All'interno di questa categoria vi sono i manianti, che manovrano e danno movimento ai pupi e i parlatori, che adottano particolari tecniche di recitazione e che si basano su canovacci, quaderni scritti a mano tramandati



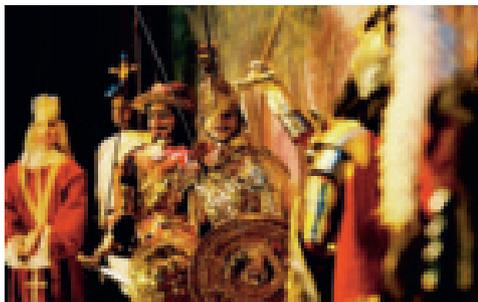
da padre in figlio".

I pupari sono spesso artisti a tutto tondo: nella bottega dei Napoli, ad esempio, un caos di pennacchi stoffe, colori e metalli che brillano, i pupi vengono costruiti interamente. L'anima di legno e metallo viene imbottita e rivestita punto per punto, con precisione certosina; poi viene rivestita o ricoperta con l'armatura di ferro, lavorato ancora secondo tecniche antiche.

E le storie preferite dal pubblico?

LA VALLE DI RONCISVALLE

"Sicuramente "La Valle di Roncisvalle", continua Napoli - Essa durava sette giorni. Ogni sera il pubblico si caricava sempre di più in previsione della famosa fine, sentita veramente in modo drammatico: i pupi venivano talmente sbattuti e maltrattati da uscirne danneggiati. Una volta si ricorreva al sangue prelevato al macello per rendere i combattimenti ancora più cruenti. Poi seguiva il riposo estivo, durante il quale, si ripristinava il tutto. E comunque, oltre alle gesta dei paladini di Francia, venivano proposte storie sacre, drammi shakespeariani e vicende popolari, se non altro per consentire alle donne di vedere qualche spettacolo, visto che si considerava disdicevole che ascoltassero tutti gli impropri pesanti rivolti a Gano di Magonza, il traditore per eccellenza... Un personaggio amatissimo era ed è tutt'oggi Peppenino, l'unico a parlare in Siciliano. Peppinello rappresenta la



voce del popolo, le relative perplessità e proteste su fatti politici e di cronaca".

I pupi siciliani sono dunque tornati alla ribalta? Sì, oggi la tradizione è fascinazione, e costituisce anche una notevole risorsa economica e turistica, senza contare che, in un momento in cui politicamente si parla di spinte autonomistiche in Sicilia, meraviglioso ombelico del Mediterraneo, i pupi, cristallizzano l'identità complessa di un popolo, scaturita da una splendida commistione di civiltà. Si potrebbe parlare forse, facendo appello ai vichiani corsi e ricorsi storici, di un nuovo Romanticismo di terzo millennio? ■

"Penalizzati

DI LINO SERRANO



Superate fortunosamente le insidie di un percorso lungo e tortuoso, aggirati i vortici di una opposizione talvolta inutilmente aggressiva e vanamente occhiuta, tra obblighi di compressione dei costi e volontà di liberare nuove energie per la crescita, tra una miriade di articoli e centinaia di commi, tra fiere di Shanghai da finanziare e sagre paesane da cancellare definitivamente, la Legge finanziaria, alla fine dello scorso anno, ha ottenuto l'approvazione del Parlamento.

Ed ecco all'inizio del 2007 gli italiani in fila chi per valutare i segni più evidenti della riduzione dell'IRPEF sulle pensioni modeste, chi per aderire ai fondi integrativi col trasferimento del TFR e chi agli sportelli del sistema sanitario spesso calvario per visite specialistiche, per liste d'attesa semestrali, per arcobaleni di bollini multicolori, tra ticket ed esenzioni, mugugni e lamenti.

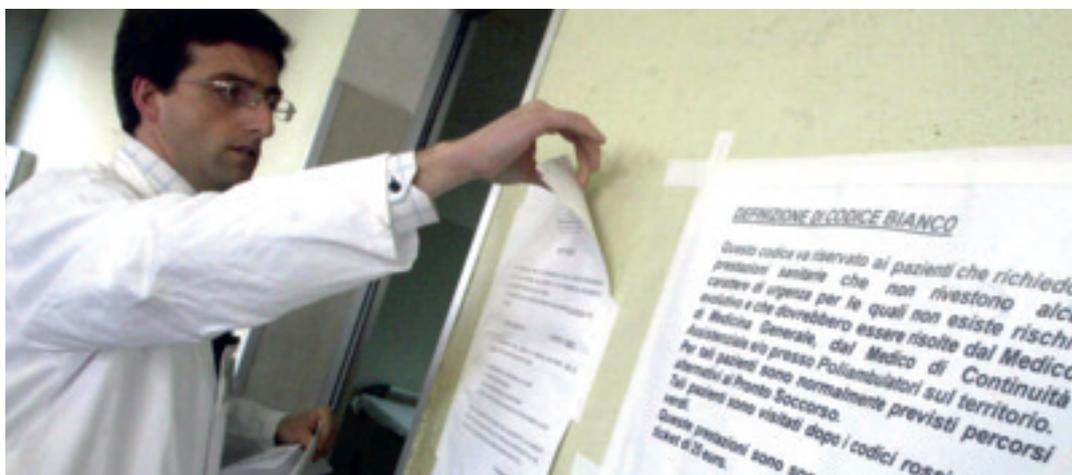
L'impatto delle nuove norme fissate della finanziaria sul sistema sanitario nazionale hanno prodotto i primi effetti attivando la protesta dei cittadini specie per l'applicazione dell'aumento del ticket (già esistente in dodici regioni tra cui la Lombardia a partire dallo scorso settembre) ai "codici bianchi" (le prestazioni classificate non urgenti) e poi per le differenze che connotano l'attività sanitaria della diverse regioni già alcune definite "virtuose".

LOMBARDIA TARTASSATA

L'esordio è stato confuso - ha dichiarato il ministro della Salute Livia Turco - ma se vogliamo una sanità pubblica in grado di competere con il sistema privato dobbiamo investire per perseguire obiettivi di efficienza e di conseguenza è giusto che chi si rivolge al pronto soccorso, senza avere bisogno di interventi d'urgenza a cui è garantita la gra-

dalla finanziaria i meriti gestionali”

Carlo Lucchina: “Con i bilanci in pareggio dal 2003 e con attrazione crescente di pazienti di altre regioni la Lombardia sotto il profilo sanitario continua ad essere la più tartassata d'Italia. Siamo certi però che efficienza e qualità dei nostri servizi in futuro ricalcheranno l'acquisita dimensione europea nel rispetto dei diritti della salute dei cittadini.”



CESARE ARNONE / ANSA / K10

tuità, debba entrare nell'ordine di idee che il servizio va pagato.

Lamentele e mugugni anche in Lombardia la regione, sotto il profilo sanitario, più tartassata d'Italia. I lombardi non esenti da ticket hanno speso lo scorso anno 450 milioni di euro (100 per medicine e 350 per tasse sulle visite specialistiche) e si apprestano a sborsarne altri 200 milioni per quello in corso. Considerando inoltre un'addizionale IRPEF regionale che è la più elevata d'Italia circa 1,4% rispetto al medio 0,90% del resto del paese ne deriva che si sentano eccessivamente "osservati" e monitorati dal Pirellone.

SCELTE CORAGGIOSE

Tra proteste e dibattiti, tra presentazioni di proposte e inoltro di esposti e reclami, siamo in grado di raccogliere affermazioni chiare e puntuali da parte di chi ha responsabilità amministrative e gestionali d'alto livello come si deve considerare il direttore generale dell'assessorato alla sanità della Lombardia Carlo Lucchina, manager al vertice di un settore in cui le scelte coraggiose e lungimiranti degli amministratori regionali hanno prodotto in oltre un decennio livelli elevatissimi di fun-

zionalità e di efficienza sia nel sistema pubblico che in quello privato con bilanci in pareggio dal 2003 e con una attrazione sempre maggiore di pazienti dalle altre regioni italiane.

Lucchina afferma che "il sistema della sanità lombarda eroga servizi che complessivamente non sono comparabili a quelli delle altre regioni italiane, che le liste d'attesa hanno tempi ridotti, che le prescrizioni specialistiche, anche per gli accertamenti più complessi, vengono esitate in tempi di ragionevole accettazione.

I dati delle statistiche nazionali - dice Lucchina - tendono a livellare e ad omologare tutto ma occorre sottolineare la differenza qualitativa dei servizi delle prestazioni erogate; un attento esame di tutti questi elementi comparativi potrebbe determinare un'attenzione maggiore da parte del Fondo sanitario nazionale che trasferisce alla Lombardia somme

inferiori a quelle assegnate ad altre regioni, penalizzando così le "virtù" gestionali della nostra regione piuttosto che ridiscutere la distribuzione delle risorse."

I riscontri si possono facilmente verificare perché l'alba del nuovo anno ha visto sì i cittadini mugugnare agli sportelli per il pagamento dei ticket o consigli regionali agitare esposti e proteste da inviare a TAR, corti dei conti o tribunali dei diritti del malato per eliminare o ridurre balzelli considerati vessatori ma ha trovato i Carabinieri dei NAS dinanzi gli ingressi degli ospedali italiani a controllare le condizio-

ni delle strutture sanitarie pubbliche che dovrebbero essere sottoposte ad attenzione da parte degli organi di controllo amministrativo, di contro, più solleciti a verificare lo stato del sistema della sanità privata.

"Gli elementi negativi emersi nei confronti degli ospedali lombardi sono considerati minimali rispetto alle strutture del centro sud", osserva Lucchina e aggiunge: "Anche tutto questo può considerarsi un riconoscimento che il percorso intrapreso dalla sanità lom-

barda sta dando buoni frutti. Ci sono ancora bisogni antichi e nuovi che attendono una risposta adeguata ma le esperienze già acquisite, la integrazione tra pubblico e privato, la più adatta a favorire le libere scelte, confortano la certezza che efficienza e qualità siano obiettivi raggiungibili nella logica di una dimensione sempre più europea e sempre più rispettosa dei diritti della salute dei suoi cittadini."



Carlo Lucchina

“Momento delicato, ma non esageriamo”

Antonio Scavone: “La legge finanziaria non facilita, tuttavia con uno sforzo corale si può coniugare economicità con qualità. Sotto controllo adeguatezza e igienicità delle strutture, ma vale per pubblico e privato, senza distinzione”

Il dott. Antonio Scavone, già deputato DC, è da un anno direttore generale dell'ASL 3 di Catania, la più grande della Sicilia orientale. Gli chiediamo:

La nuova Legge Finanziaria promette la crime sanguine per tutti. Che cosa comporterà per il cittadino che necessita di cure sanitarie?

La Sanità italiana attraversa un momento molto delicato, la Finanziaria ci impegna nel difficile compito di coniugare economicità di gestione con il massimo di qualità. Un obiettivo che deve essere perseguito attraverso un percorso comune, con grandissimo senso di responsabilità e con uno sforzo corale. L'introduzione del ticket sulla specialistica ambulatoriale e sul pronto soccorso, nel caso in cui la prestazione non sia seguita dal ricovero, cioè nei cosiddetti codici bianchi, così come l'introduzione della multa antisprechi per gli assistiti che non ritireranno il risultato di visite o esami, non risolvono il problema e comunque devono essere accompagnate da una serie di misure volte a ridisegnare complessivamente il Sistema Sanitario.

Bisogna correggere le fragilità di sistema ridimensionando la spesa farmaceutica, sia attraverso un percorso di appropriatezza prescrittiva, in sinergia con i medici di medicina generale, sia attraverso l'approvvigionamento diretto dei farmaci da parte delle Asl, che usufruiscono dello sconto riservato agli Enti pubblici, pari a circa il 50% del prezzo di listino. Bisogna lavorare insieme senza demo-



Antonio Scavone

nizzare nessuno, tanto meno farmacisti e aziende farmaceutiche. È necessario, purtroppo, puntare ad una riduzione dei posti letto per acuti, potenziando le attività in day hospital e in day surgery, migliorando i servizi territoriali in una prospettiva di deospedalizzazione che trovi risposte adeguate nel campo dell'assistenza domiciliare e ambulatoriale, e coinvolga fattivamente i medici di medicina generale.

Il recente scandalo del Policlinico Umberto I di Roma fa emergere un pauroso degrado delle strutture pubbliche e un conseguente rischio per i pazienti di contrarre malattie, laddove è lecito aspettarsi invece cure adeguate per guarire. Qual è la situazione dei presidi di sua competenza e quali sono gli eventuali rimedi?

L'Asl3, come gran parte delle Aziende sanitarie ed ospedaliere italiane, ha ereditato alcune strutture realizzate agli inizi del Novecento, dunque non più rispondenti agli attuali standard di sicurezza. Per questo abbiamo avviato un massiccio piano di interventi: sono in corso i lavori di completamento dell'ospedale di Militello Val di

Catania, finanziati con la legge 67/88 con oltre 17 milioni di euro. Stesso finanziamento per il completamento del presidio di Biancavilla, i cui lavori dovrebbero partire nei prossimi giorni. Frattanto a dicembre sono iniziati i lavori per il completamento dell'ospedale di Bronte, per oltre 8 milioni. Nei giorni scorsi è stata espletata la gara d'appalto per la ristrutturazione dell'ospedale di Paternò, un intervento di circa 10 milioni. Anche i presidi più recenti di Acireale e Giarre, sono stati sottoposti a lavori di messa in sicurezza.

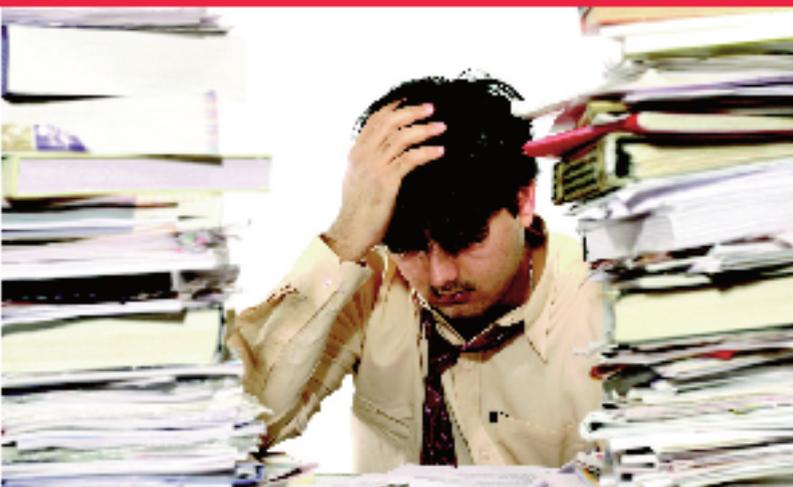
A chi spettano i controlli di adeguatezza e di igienicità, e se è vero che per gli ospedali pubblici tali controlli sono facoltativi mentre per le case di cura private sono conditi sine qua non per operare?

L'attività di controllo sull'adeguatezza ed igienicità spetta ai Settori di Igiene Pubblica e di Ospedalità Pubblica e Privata dell'Asl3; hanno compiti analoghi anche il Comitato per la lotta alle infezioni ospedaliere e il Comitato per il rischio clinico. I controlli e le verifiche sulla sussistenza dei requisiti di legge sono atti necessari sia per le strutture pubbliche che per quelle private e sono finalizzati a legittimare l'avvio dell'attività ed il mantenimento in esercizio.

Ci sono sanzioni, e di che tipo, in caso di inadempienza?

In caso di gravi inadempienze sono previste sanzioni di rilevanza penale e di chiusura dell'attività. Per i casi meno gravi ci sono sanzioni pecuniarie e prescrizioni, soprattutto in materia di sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro. ■

Finalmente l'opera che aspettavi



Ospedali & Lavoro

I CCNL dell'ospedalità privata dal 1956 al 2006 in formato elettronico

Quotidianamente le Case di cura e i professionisti sono obbligati a fare riferimento ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro firmati dalle OO.SS. e da Aiop, Aris ed FdG che, assieme ad altre tipologie di accordi, disciplinano i rapporti di lavoro. A volte, la soluzione di problemi di contenzioso richiede l'esame di vecchi accordi che non sempre sono di facile reperimento.

Grazie all'opera promossa da Aiop e realizzata da Seop, puoi richiedere il CD che contiene 50 anni di accordi sindacali nazionali.



fax 06-3215703

seop
SEOP-ART
Società Editrice Ospedali e Lavoro
Via di Novara, 30 - 00198 Roma - Tel.
06/6071320 - 06/6071320
Cod. Fisc. 075747610018 - P.IVA 04421110018
R.E.A. DI ROMA 260410
Capitali Sociali Lit. 2.500.000,00

Scheda d'ordine CD "Ospedali & Lavoro"

Tutti i contratti di lavoro dell'ospedalità privata dal 1956 al 2006

Vi preghiamo inviarmi:

n° _____ copie del CD "Ospedali & Lavoro"

al costo di € 39,00 a copia, comprensivo di IVA e spese di spedizione

Per il pagamento totale di € _____

SPENZIONE PER POSTA PRIORITARIA

all'indirizzo **Intendenza dell'ordine di lavoro** depositato sul Vostro conto corrente n° 5432

presso la Banca Popolare di Novara - Ag. 4 - ABI 06603 - CAB 03204 CIVIG

IBAN IT2605608032040000000005432

VOGLIATE FATTURARE A:

Società/Prestatore _____

Indirizzo _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

P. IVA _____ Cod. Fiscale _____

VOGLIATE INVIARE A:

Motivazione e cognome _____

Incarico/ufficio _____

Tel. _____ Fax _____ e-mail _____

Società/Indirizzo/Indirizzo _____

(Se diversamente qualificato dalla dicitura)

CAP _____ Città _____ Prov. _____

INFO RELATIVO AI SENSI DEL D. Lgs. 166/2003

In riferimento al D. Lgs. 166/2003 (Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali), Vi informiamo che con la firma apposta in calce, oltre a perfezionare il contratto, ci consentite il trattamento informatico e manuale dei dati da Voi sopra indicati per le necessarie finalità amministrative e fiscali e per la gestione commerciale del rapporto. Vi informiamo, inoltre, che sarà titolare dei diritti di cui all'art. 7 (accesso, modifica, cancellazione), Titolare responsabile del trattamento è SEOP-ART.

Timbro e Firma _____

021

M.B. - Le copie del CD "Ospedali & Lavoro" verranno inviate solo a pagamento avvenuto.

Degrado ospedaliero: "Guai generalizzare"

Il responsabile dell'ospedale riabilitativo di Alta specializzazione di Motta di Livenza **Domenico Stellini mette in guardia:** "No agli scandalismi. Le infezioni ospedaliere in Italia rientrano nella media europea. Occorre vigilare... ma è vero che il privato subisce più controlli del pubblico."

Il dott. Domenico Stellini, medico, è anche il presidente dell'ospedale riabilitativo di alta specializzazione di Motta di Livenza. Gli poniamo quattro domande nel quadro delle inchieste di Mondosalute sulla sanità regionale.

La nuova legge finanziaria promette lacrime e sangue per tutti. Che cosa comporterà per il cittadino che necessita di cure sanitarie?

Dare una risposta è difficile, perché le nuove disposizioni in tema di ticket, non sono chiare, né esaustive. Demandano in parte a ulteriori provvedimenti regionali; si prestano a interpretazioni non univoche, per cui molte Ulss, sono in attesa di chiarimenti regionali e - oltre tutto - il "conclave" di Caserta ne ha annunciato ulteriori rimaneggiamenti. L'unica cosa veramente certa è che costituiranno un'ulteriore "stangata" per i cittadini, perché questi ticket sembrano orientati più a finanziare il sistema che a disincentivare gli usi impropri delle risorse.

Il recente scandalo del Policlinico Umberto I di Roma fa emergere il pauroso degrado delle strutture pubbliche e un conseguente rischio per i pazienti di contrarre malattie laddove è lecito aspettarsi invece cure adeguate per guarire. Qual è la situazione dei presidi di sua competenza e quali sono gli eventuali rimedi

La situazione nel presidio del quale ho responsabilità (Ospedale Riabilitativo di alta

specializzazione, gestito da una SpA a capitale misto pubblico-privato) è senz'altro buona. Ma prima di rispondere sui rimedi alla situazione generale, si impongono alcune considerazioni.

Lo scandalo dell'Umberto I non consente, di per sé, di parlare in modo generale di pauroso degrado delle strutture pubbliche e un conseguente rischio per i pazienti di contrarre malattie. La stessa indagine dei NAS che ne è seguita impone approfondimenti maggiori prima di parlare di pauroso degrado in termini così generali. L'incidenza delle infezioni ospedaliere in Italia oscilla fra il 4,5 ed il 7% dei ricoveri, in linea con i dati degli altri paesi europei.

Sono numeri che impongono certamente continua vigilanza e misure adeguate per il loro contenimento. Queste misure vanno dal contrasto assoluto ai degradi strutturali e organizzativi accertati, ai puntuali controlli sulla corretta modalità di molte manovre in-



Domenico Stellini

vative terapeutiche e diagnostiche; ma implicano anche una corretta valutazione dello stato dei fatti, che non va confusa con le grossolane valutazioni discendenti da notizie di stampa più o meno scandalistiche.



Non bisogna dimenticare che il modo più concreto e risolutivo per contenere le infezioni ospedaliere comporta l'eliminazione di ogni ricovero improprio. In tale contesto c'è sicuramente molto ancora da fare, se si considera che siamo ben oltre i 160 ricoveri/1000 abitanti/anno, ritenuti compatibili con una sufficiente appropriatezza nel ricorso al ricovero ospedaliero. A questo proposito dobbiamo davvero chiederci chi è davvero così senza peccato da poter scagliare la prima pietra.

A chi spettano i controlli di "adeguatezza" e di igienicità se è vero che per gli ospedali pubblici tali controlli sono facoltativi mentre per le case di cura private sono "conditio sine qua non" per operare? Ci sono sanzioni e di che tipo in caso di inadempienza?

Rispondo insieme a queste due domande perché lo spazio che mi è dato non consente un particolare esame analitico.

I controlli sull'attività degli ospedali, sia pubblici che privati, sono quelli che si connettono ad un complesso articolato di norme, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Sono prescrizioni che riguardano generalmente sia le strutture pubbliche che quelle private e le sanzioni previste per l'omissione dei controlli spaziano nel vasto campo sanzionatorio dell'omesso dovere d'ufficio.

È vero che questi controlli tendono ad essere più continui e penetranti nel settore privato, e che ciò può essere ingiusto. Ma va anche detto che l'impresa privata, diversamente da quella pubblica, è orientata al "profitto". Ritengo questa finalità legittima e finanche opportuna, perché non solo risarcitiva dei grandi investimenti necessari ma anche forte stimolo a sempre maggiore efficienza gestionale; ma ne deriva anche una maggiore necessità di controllo. ■



L'ASSESSORE FLAVIO TOSI CRITICO SULLA LEGGE FINANZIARIA

"E nel Veneto, la migliore sanità"

"I nostri ospedali non corrono rischi di degrado e anche i conti sono in ordine: restiamo creditori dello Stato." Controlli? Valgono per tutti. E sulla sinergia con le case di cura: firmato l'accordo sulla base di regole valide per pubblico e privato.

La disastrosa sanità come esce dalla legge Finanziaria appena varata?

La sanità veneta non è affatto disastrosa e funziona bene; anzi, in base ai dati sulla migrazione sanitaria tra le varie regioni diffusi dal Ministero della Salute è la migliore d'Italia. Pur tra mille difficoltà finanziarie e sacrifici che ogni anno i cittadini veneti regolarmente compiono con una manovra tributaria regionale aggiuntiva, con il pagamento dei ticket, con una costante e continua riorganizzazione della rete ospedaliera e del sistema sanitario regionale, possiamo dire che il Veneto ha una sanità ottima sia per efficienza che per efficacia.

La legge finanziaria statale 2007 appena varata ha due aspetti pesantemente negativi: i ticket per la ricetta di prescrizione specialistica e per l'accesso improprio ai servizi di Pronto Soccorso. Sia per il modo in cui sono stati impostati, sia perché, nel caso del Veneto, vanno a colpire i cittadini di una Regione che ha i conti della sanità in ordine. La finanziaria 2007, inoltre, è iniqua e scorretta anche in altri aspetti: ad esempio impone un'ulteriore riduzione, identica per tutte le Regioni, nelle spese per il personale quando la situazione scandalosa dell'Umberto I° di Roma e di tante altre realtà ospedaliere di Lazio, Campania, Calabria e Sicilia dimostrano che in quelle Regioni, oltre a situazioni che valicano il limite della regolarità, esistono enormi quanto intollerabili esuberi di personale.

Quindi, se restrizioni in quel settore di spesa vi devono essere, devono riguardare le Regioni con personale in esubero e che quindi devono rientrare nei parametri corretti, non quelle come il Veneto che ha un organico appena sufficiente, se non sottodi-

mensionato talvolta, rispetto alle necessità di un servizio sanitario moderno ed efficiente.

Basteranno i ticket imposti per risanare i bilanci del settore? O ritiene che possano attivarsi correttivi diversi per affrontare la "perenne" emergenza di cassa?

Purtroppo il nostro è un Paese in cui le tasse vengono rimosse in anticipo ma i finanziamenti alle Regioni vengono erogati in ritardo; le Regioni hanno crediti miliardari in euro nei confronti dello stato centrale.

Non saranno quindi i ticket da soli a risolvere i problemi di cassa del sistema sanitario, anche perché – e questo è l'altro aspetto più grave – vi sono Regioni che da molti anni hanno la spesa sanitaria fuori controllo: ad esempio Lazio, Sicilia e Campania fanno, da sole, oltre il 60% del deficit nazionale della sanità e, se non si inizia da subito a incidere pesantemente, con provvedimenti pluriennali, sulla spesa di queste Regioni per riportarla sotto controllo stabilendo parametri accettabili nel numero degli Ospedali, dei posti letto, del personale e della spesa farmaceutica, i ticket saranno so-



Flavio Tosi

lo pannicelli caldi che non risolveranno i problemi del deficit sanitario nazionale.

Lo scandalo del Policlinico Umberto I di Roma: degrado e rischio grave per la salute dei cittadini, il Veneto corre pericoli sotto questo aspetto?

La sanità veneta non corre certamente i pericoli di degrado e rischi per la salute evidenziati, purtroppo, all'Umberto I° di Roma. Il rapporto dei NAS dopo la recentissima ispezione ordinata dal Ministero della Salute ha evidenziato negli Ospedali veneti una situazione di assoluta regolarità. C'è anche da dire, però, che l'Umberto I° è un Policlinico Universitario, autonomo rispetto al sistema sanitario regionale del Lazio, è un caso limite, non certamente rappresentativo di tutta la realtà sanitaria romana e laziale.

I controlli sugli ospedali pubblici da parte delle competenti autorità sono costanti e profondi come per gli ospedali privati?

Per quanto riguarda il Veneto, i nostri controlli sugli Ospedali pubblici e privati sono continui e costanti e vengono effettuati con le stesse modalità. In questo periodo, anzi, abbiamo approvato una normativa sull'accreditamento e la stiamo verificando per tutte le strutture, pubbliche e private: i controlli, di conseguenza, sono ancora più stringenti.

Sono uguali le sanzioni per carenze igieniche e di funzionamento per gli ospedali e per le case di cura?

Le sanzioni sono uguali, ma per fortuna non è emersa finora alcuna necessità di applicarle.

Che ne pensa della gestione mista pubblico-privato per migliorare la qualità dei servizi e magari razionalizzare la spesa, visto che il privato costa sempre meno e il pubblico non riesce a tenergli dietro su questa strada?

E' troppo semplicistico affermare che il privato costa meno del pubblico, anche perché il settore privato non riesce a fare – o talvolta preferisce non fare – tutto ciò che fa il pubblico in sanità. Non credo, inoltre, che si debba creare una conflittualità su questo terreno: quel che serve è una buona collaborazione fra pubblico e privato con attività non contrapposte ma complementari. Nello scorso mese di dicembre la Regione del Veneto ha stipulato con le principali associazioni dell'ospedale privata, AIOP e ARIS, un accordo triennale (2007-2009) che vanella direzione della compenetrazione tra sistema pubblico e privato fissando per entrambi identiche regole ed obiettivi, con una crescita equilibrata per entrambi all'interno dei parametri di spesa fissati a livello nazionale. E' il primo accordo stipulato in Italia e, probabilmente, uno dei migliori possibili. ■

Controlli a tappeto per

“Storicamente, privato e pubblico sono stati soggetti a normativa differente,

oggi si seguono criteri omogenei.

Le sanzioni variano: amministrative e penali, compresa la revoca dell'autorizzazione al servizio sanitario”.

Messinese, 51 anni, Pietro Grasso è stato nominato il 16 agosto 2005 Direttore Generale della ASL ROMA/E, una delle più grandi della Capitale in quanto gestisce la salute dei cittadini di 4 Municipi di Roma (dal 16° al 20°) per un totale di 530.000 abitanti, l'equivalente di una città come Bologna.



Pietro Grasso

Mondosalute ha voluto “tastargli il polso” per capire da chi opera in trincea cosa succede veramente nella sanità anche alla luce della legge finanziaria e di un recente scandalo giornalistico.

La nuova legge finanziaria promette lacrime e sangue per tutti. Che cosa comporterà per il cittadino che necessita di cure sanitarie?

“A decorrere dal 1° gennaio 2007 si introducono come maggior impatto per il cittadino due ticket: il primo prevede una quota fissa pari a 25 euro ed è riferibile a prestazioni erogate in regime di pronto soccorso ospedaliero non seguite da ricovero (codice bianco) ad eccezione di traumatismi ed avvelenamenti acuti; il secondo, per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, prevede, invece, una quota fissa sulla ricetta pari a 10 euro.

Non è richiesto il pagamento della quota agli esenti e, nel caso del pronto soccorso, anche agli assistiti non esenti, purché di età inferiore ai 14 anni.

Il primo provvedimento era già presente in molte regioni, e ha come logica la ricerca dell'

utilizzo di percorsi più appropriati già presenti nel Servizio Sanitario (prestazioni ambulatoriali, anche urgenti, medico di medicina generale, guardia medica ecc.).”

Il recente scandalo del Policlinico Umberto I° di Roma fa emergere un pauroso degrado delle strutture pubbliche e un conseguente rischio per i pazienti di contrarre malattie laddove è lecito aspettarsi invece cure adeguate per guarire. Qual è la situazione dei presidi di sua competenza e quali sono gli eventuali rimedi?

“Nell'ospedale S.Spirito è stato attivato il comitato infezioni ospedaliere che è attivo nell'ambito della prevenzione, controllo e gestione delle patologie infettive e delle infezioni ospedaliere. In particolare sono state definite specifiche linee guida quali ad esempio per il lavaggio delle mani, la sterilizzazione in autoclave, la prevenzione delle infezioni del sito chirurgico, delle vie urinarie nei pazienti cateterizzati, delle lesioni da decubito. Tutte le procedure sono state divulgate attraverso un programma di informazione e formazione aziendale rivolto al personale interessato. La Direzione sanitaria di presidio

ospedali e case di cura

effettua, poi, degli interventi ispettivi periodici per la verifica dell'osservanza delle norme e delle procedure.

Con la stessa modalità sono state definite le procedure per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri. Anche in questo caso sono state emanate procedure circa le modalità di smaltimento, che comprendono il corretto trattamento dei rifiuti, l'individuazione dei punti e delle modalità di stoccaggio.

L'attività di controllo è affidata alla Direzione sanitaria di presidio e rispettivamente ai Capi distretto.

All'interno di tutti i Presidi dell'Azienda, ospedalieri e territoriali, si è proceduto a riaffermare il divieto di fumo già esistente con un ordine di servizio, in cui venivano indicate le modalità sanzionatorie con relative procedure di applicazione, l'identificazione dei responsabili della vigilanza e del controllo e relativo accertamento delle infrazioni. Sono state applicate sanzioni."

Achispettano i controlli di "adeguatezza" ed "igienicità" e se è vero che per gli ospedali pubblici sono facoltativi mentre per le case di cura private sono "conditio sine qua non" per operare?

"I controlli di "adeguatezza" e di "igienicità" giornalieri sono in primo luogo di pertinenza dei Direttori di U.O.C. (Primari) e dei Capisala, relativamente allo svolgimento delle singole procedure assistenziali ed alla qualità e dotazioni tecnologiche normalmente disponibili. Per quanto attiene aspetti

di processo su macroscala, e non limitati alle singole procedure assistenziali, il Servizio tecnico ed il Provveditorato (tali funzioni sono diversamente denominate nelle diverse Regioni) devono porre in atto tutto quanto possibile, al fine di consentire l'espletamento in sicurezza di tutte le fasi dell'assistenza. Al Servizio prevenzione e protezione è affidato il compito di verificare ed avanzare proposte per superare tali criticità inerenti, prevalentemente, la tutela della salute di lavoratori e dei visitatori ed anche quella dei ricoverati. Alla Direzione sanitaria di presidio è affidato il compito di integrazione delle diverse funzioni, nonché della vigilanza delle condizioni igieniche.

Esiste, inoltre, un livello di controllo esterno demandato al Dipartimento di prevenzione dell'Azienda ASL territoriale, con le sue diverse articolazioni (alimenti, igiene pubblica, sicurezza sul lavoro).

Tale logica risulta essere la medesima, sia per gli Ospedali pubblici, sia per le Case di cura private.

La competenza per i controlli e le verifiche di conformità alla normativa in materia di igiene e sicurezza spetta alle diverse articolazioni del Dipartimento di prevenzione e dell'Area accreditamento.

E' comunque vero che, storicamente, le attività sanitarie pubbliche e private hanno fatto riferimento a regimi giuridici e a quadri normativi differenti, con inevitabili ripercussioni anche sull'attuazione dei controlli. Per esempio, per quanto riguarda le Case di cura

private, la L.R. 64/87 prevedeva l'obbligo della vigilanza per gli aspetti igienico-sanitari con cadenza almeno biennale. Il nuovo assetto normativo regionale sull'accreditamento, in via di completa attivazione, ha posto rimedio al problema introducendo criteri omogenei per il pubblico e il privato accreditato."

Ci sono sanzioni e di che tipo in caso di inadempienza?

"Il contratto collettivo nazionale di lavoro, individua procedure formali, tipologie di violazioni e sanzioni applicabili nei confronti del personale dipendente, nell'ambito del livello di controlli interni.

Per quanto attiene i controlli effettuati a cura del Dipartimento di prevenzione, tali controlli, in caso di inadempienze, possono comportare anche sanzioni di tipo penale, ivi inclusa la revoca della possibilità di esercizio di attività sanitaria. Tale condizione è assimilabile sia per i presidi privati, sia per quelli pubblici.

La normativa nazionale e regionale in materia di igiene e sicurezza sugli ambienti di vita e di lavoro prevede un ampio ventaglio di sanzioni di rilievo, sia amministrativo che penale, ovviamente identiche per le strutture private e pubbliche.

Inoltre, il nuovo quadro normativo regionale in materia di autorizzazione delle strutture e delle attività sanitarie, prevede la perfetta parità tra pubblico e privato, sia per quanto per gli aspetti autorizzativi sia per i controlli e le eventuali sanzioni. La Legge regionale n°64 del 1987, invece, prevedeva uno specifico regime sanzionatorio per le Case di cura private, estensibile agli Ospedali classificati."

Viaggio studio in Catalogna

Visita a ospedali e a case di cura

DI FEDERICA DE VIZIA

Nell'ambito del progetto dell'A.I.O.P. giovani, una folta delegazione di operatori "guidata" dal coordinatore nazionale dott. Averardo Orta si è recata a Barcellona alla scoperta del mondo-Sanità catalana.

Incontri, visite, dibattiti per capire una realtà in continuo movimento e interagire con addetti sanitari, imprenditori, medici, che cercano di bruciare le tappe nell'intento di recuperare il tempo perduto.

I giovani pioppini provenienti dalla maggior parte delle regioni italiane hanno fatto la conoscenza del sistema sanitario catalano attraverso una serie di tappe che li hanno portati all'Hospital di Badalona, l'Hospital de Maturó, l'Hospital de sant Pau, il Centro medico Teknon e quello di Barcellona. Ogni visita è stata integrata da una presentazione multimediale e da un dibattito aperto alle curiosità. "Ci ha colpito - ha dichiarato Averardo Orta - la tecnologia avanzata di taluni macchinari, la razionalità delle strutture ma anche la diversità dei ruoli di alcune figure del sistema sanitario."

La Catalunya, regione della Spagna a statuto autonomo, negli anni '90 ha in-

trapreso un progressivo e radicale cambiamento della configurazione organizzativa del proprio sistema sanitario: un modello misto che integra in una sola rete tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private, per l'erogazione di cure primarie, di prestazioni ospedaliere e di assistenza socio-sanitaria. L'odierno assetto è strutturato in: Departament de salut, al quale competono gli orientamenti in tema di programmi sanitari e sociali, Servei català de la salut, che garantisce l'assistenza sanitaria esercitando la funzione di committente (acquisto dei servizi per i cittadini catalani), Redes de proveedores, pubblici e privati.

Di grande interesse i temi dell'integrazione ospedale - territorio e socio-assistenziale, le modalità di finanziamento delle prestazioni sanitarie e l'organizzazione, attraverso forme d'impresa diversificate, della rete dei produttori. Molti gli spunti di riflessione in riferimento al sistema sanitario in Italia. ■



AIOP GIOVANI



ISTOCKPHOTO.COM

AZZERATO L'EFFETTO SIRCHIA

Gli italiani fumano di più

La differenza con il 2005 è di un milione di kg: l'1% in meno, le stime di Tobacco Observatory. Pochi controlli e scarsa informazione le cause dell'inversione di tendenza.

DI MARCO FORBICE

Terzi nel mondo dopo Spagna e Germania, i fumatori italiani hanno risalito la china: 26 su cento gli accaniti delle "bionde"; spagnoli e tedeschi non molano rispettivamente con 28 e 27; staccati dagli inglesi (25) ma soprattutto gli americani (21). Dopo qualche anno di riflessione (ma anche di martellamento mediatico), i "viziosi" hanno ripreso a fumare come prima e di più. Con buona pace dell'ex ministro Girolamo Sirchia che si era battuto leoninamente per farli smettere, in funzione anticancro ma soprattutto per il loro benessere generale. I tabaccai gongolano, i medici mettono in guardia: il fumo fa male, colpisce i bronchi, restringe le arterie etc... etc.

Lo psicologo spiega il fenomeno con l'accresciuto nervosismo della gente: l'economia va male, il lavoro peggiora, cosicché ci si rifugia in una "boccata di fumo"... rilassante. Potrebbe darsi, certo è che la sigaretta non favorisce la distensione. E l'oncologo sdrammatizza: "distende sì, ma in orizzontale". Battuta macabra ma efficace. Non è stata mai efficace, invece, la scritta sul pacchetto che mette in guardia sui pericoli del fumo. Forse nessuno mai si è soffermato un attimo a leggere, figurarsi a riflettere.

I più pragmatici non credono comunque agli slogan ma sostengono che "ogni pacchetto dovrebbe costare il triplo. Così, la gente ca-

pirà". Peraltro lo conferma un'indagine Doha secondo cui, il 62% degli italiani smetterebbe se un pacchetto costasse 5 euro. Sarà!

CONTROLLI

E tornano in ballo i "controlli". Ne avete visto mai qualcuno? Di sicuro, però, si fuma di meno nei ristoranti e nei luoghi pubblici. Di meno, non del tutto. Chi ha smesso, difficilmente ha ripreso a fumare. I nuovi fumatori generalmente sono i giovanissimi, per la solita ragione di "sentirsi emancipati e per apparire più tosti".

Il prof. Sirchia, interpellato in materia, si dispiace che la sua azione per formare una coscienza antifumo sia finita lì. "Nessuna iniziativa ha fatto seguito alla campagna del mio ministero per sensibilizzare l'opinione pubblica sui guasti spesso irreversibili del fumo".

STATISTICHE

In Italia si registrano 14 milioni di fumatori, il 26.6% della popolazione, di cui più di 13 donne. In dettaglio, dai 15 ai 24 anni, i fumatori sono il 31% e le fumatrici il 26.2. Fra i 25 e i 44 anni, le percentuali salgono ancora: rispettivamente il 33.5 e il 27%. Le percentuali calano invece oltre i 65 anni: 14.3% contro l'8.8% delle donne. ■

DI FRANCO ALFANO



Che il clima, i colori, gli ineguagliabili sapori, costituiscono una risorsa inesauribile per le regioni del mezzogiorno d'Italia, non è un mistero. Eppure la natura e le nuove tecnologie hanno riserva-

vato a queste zone, ulteriori, preziose potenzialità che, se sfruttate appieno, porteranno in tempi ragionevolmente brevi, ad un rinnovato sviluppo.

Il futuro prossimo per il centro sud si chiama eolico e fotovoltaico. Il vento ed il sole spingono il Mezzogiorno d'Italia verso un avvenire di energie rinnovabili che non ha paragone come potenzialità con il resto del Paese. Ma queste potenzialità concesse dalla natura non sono state finora sfruttate in pieno, anche se dati recenti segnalano un forte interesse nel settore di molte regioni meridionali. Non è un caso, infatti, se la classifica delle domande per regioni ammesse negli ultimi mesi ai finanziamenti per la realizzazione di impianti fotovoltaici, vede ai primi posti Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna e Campania. E a Cirigliano, in provincia di Matera, l'impianto di illuminazione solare delle strade, realizzato con pannelli fotovoltaici, rappresenta il più importante impianto d'Italia rispetto al numero di abitanti.

ILLUMINAZIONE SOLARE

Ma tutto questo non basta. Infatti, in base all'ultimo rapporto dell'Enea su Energia ed Ambiente, il consumo di energia da fonti rinnovabili è stato nel meridione di 210 ktep (ogni ktep corrisponde a 10 miliardi di calorie), contro i 382 del centro e i 750 del nord. Insomma, di fronte ad una potenzialità enorme grazie alla abbondanza delle fonti naturali, bisogna registrare un rallentato interesse locale, dovuto, per lo più dalle penurie legislative regionali per regolamentare lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Una situazione che rende il settore vulnerabile alle speculazioni dei privati. Si pensi solo che dal 2004 la regione Sardegna è stata costretta a bloccare una serie di progetti di nuove centrali in luoghi contestati, in attesa dei nuovi piani di indirizzo energetico regionale. Ed altrettanto è stato fatto in Molise e Basilicata.

FONDI STRUTTURALI

Il fatto è che molti privati hanno cercato di approfittare dei vuoti legislativi per tentare di mettere le mani sui finanziamenti dei Fondi Strutturali Europei e degli incentivi nazionali destinati al Sud.

E' urgente, dunque, definire i piani. "Per questo", spiega Luigi Paganetto, Presidente dell'Enea, "abbiamo aperto un tavolo di

Sole e vento per spingere il sud

Giappone e Germania all'avanguardia: il settore in continua evoluzione impiega già migliaia di addetti in migliaia di aziende. In Italia si segna il passo ma la sfida è stata già lanciata e l'occasione è davvero ghiotta.

trattative con il Dipartimento per le Politiche dello Sviluppo del Mezzogiorno offrendo le nostre competenze tecniche per fornire un indirizzo agli enti locali e giungere rapidamente a decisioni eque capaci di creare un consenso condiviso fra amministratori e cittadini.”

CELLE E MODULI

Il Sud, dunque deve fare presto per non perdere un'altra, importante occasione di sviluppo. L'anno che si è appena aperto, infatti, è destinato a segnare il decollo del fotovoltaico su larga scala in Italia, con delle previsioni di potenza installata che potrebbe essere cinque volte maggiore rispetto a quella degli ultimi cinque anni, e la nascita di nuove realtà imprenditoriali interamente italiane.

Una previsione che, se rispettata, ci riporterebbe ai primi posti della scena mondiale nel settore e che ha concentrato l'interesse internazionale sul nostro Paese, tanto da far decidere di tenere a Milano, nel prossimo set-

tembre, la 22^a Conferenza solare fotovoltaica europea, oramai divenuto il più importante appuntamento del settore a livello mondiale.

La strategia italiana nel settore la spiega Gianni Silvestrini, ingegnere del Politecnico di Milano e Consigliere per l'Energia e l'Ambiente del Ministro per lo sviluppo Economico: “Nel breve termine vogliamo acquisire una forte dimestichezza nel fotovoltaico integrato nell'edilizia e a creare una solida industria nazionale, rilanciando, in parallelo, la ricerca. Successivamente – aggiunge – in presenza di costi decisamente più bassi degli attuali e di maggiori rendimenti delle celle, sarà sensato passare ad una larga diffusione di impianti di grandi dimensioni. Naturalmente – precisa lo studioso – è opportuno che nei prossimi anni continuino ad essere realizzate anche le centrali di grande taglia in modo da acquisire esperienza nel campo delle centrali e da far crescere le industrie legate a questo segmento del solare”.

E sì, perché, come spiega l'ingegner

Silvestrini, che fa parte, come unico italiano, dello Steering Committee della European Photovoltaic Technology Platform, un comitato della Direzione Generale Ricerca della Commissione Europea nato per definire le linee guida e le azioni necessarie per far crescere il fotovoltaico nei Paesi europei “si vanno concretizzando nel nostro Paese molteplici iniziative sul fronte della produzione di celle e moduli. Qualche operatore valuta anche la possibilità di intervenire nella produzione di silicio di grado solare. La creazione di una forte industria del solare – aggiunge lo scienziato – viene incoraggiata dal Governo. **Nel programma Industria 2015** del Ministero dello Sviluppo Economico, destinata a rilanciare il sistema produttivo italiano mediante una revisione dei sistemi di incentivazione, una delle aree prioritarie individuate, riguarda proprio il settore dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Si può quindi ritenere – conclude Silvestrini – che, creata una forte domanda fotovoltaica, nei prossimi anni avremo anche un deciso potenziamento nazionale delle industrie fornitrici di queste tecnologie e una contemporanea forte attività di ricerca sulle soluzioni avanzate in grado di fornire al nostro Paese soluzioni strategiche per il futuro energetico.”

BOOM TEDESCO

Pensate che in Germania, primo paese europeo nelle fonti rinnovabili con un milione di pannelli solari installati, e secondo, a livello mondiale dietro al Giappone, sono nate cinquemila aziende che danno lavoro a 25mila addetti, ma il settore è ancora in piena evoluzione e continua a registrare uno straordinario boom.

E in Italia, paese del sole, in particolare al Sud, siamo ancora al palo o quasi, anche se la tendenza complessiva è al rialzo ed in linea con previsioni ottimistiche: a fine 2006 erano infatti iniziati i lavori di circa 3100 impianti fotovoltaici per una potenza di 25 mw. I sistemi solari già in esercizio erano 392 per una potenza di 2,7 mw. In tutto a fine anno sono entrati in esercizio 20 mw, un valore 5 volte superiore la media degli ultimi anni. Considerando inoltre le domande già approvate e gli effetti che deriveranno dal decreto sull'energia, si prevede per quest'anno un ulteriore forte incremento delle installazioni per una potenza aggiunta tra i 60 ed i 100 mw.

Le potenzialità e le condizioni, dunque esistono. Il guanto di sfida è lanciato. Ora l'Italia, ma in special modo il Mezzogiorno, lo deve raccogliere perché non può lasciarsi sfuggire l'ennesima occasione di modernizzazione e di sviluppo, contando solo su se stesso e su quanto una natura benigna ha voluto donargli. ■

Si può morire per shock anafilattico?

La piccola Gaia s'è sentita male dopo aver ingerito un cucchiaino di antibiotico.

Il prof. Lorenzo Pavone direttore della clinica pediatrica di Catania spiega come sia potuto accadere e suggerisce come intervenire.

DI SILVANO CRUPI

Il caso di Gaia, la piccola di cinque anni morta dopo aver preso un cucchiaino dell'antibiotico che altre volte i genitori le avevano somministrato, ha suscitato grande commozione e scatenato, come sempre, polemiche a catena. Gli esperti parlano di shock anafilattico, un caso rarissimo (uno su un milione), in ogni caso l'autopsia chiarirà tutto. I genitori sostengono che Gaia aveva preso altre volte quella medicina (una soluzione a base di cefalosporina) e che, appena notata la reazione cutanea, che sulle prime ritenevano un effetto collaterale previsto, hanno fatto ricorso all'ospedale. Non ci sono stati ritardi né omissioni, sta di fatto che in poche ore la bimba è morta fra le braccia della mamma. Mondosalute vuole saperne di più su casi del genere dal prof. Lorenzo Pavone, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Catania.

Professore Pavone, si può morire per shock anafilattico?

Innanzitutto tengo a precisare che non abbiamo elementi, nel caso in specie, sufficienti per potere addossare all'impiego della cefalosporina il fatale esito della bambina. Le reazioni avverse ai farmaci rappresentano eventi clinici molto frequenti. Si ritiene che dal 6 al 10% dei pazienti ospedalizzati possono manifestare lievi reazioni ai farmaci. Gli antibiotici sono tra i più frequentemente responsabili di ipersensibilità sia per il loro largo impiego che anche per particolari condizioni farmacologiche. Infatti gli antibiotici, e in particolare la cefalosporina, vengono ampiamente usati nell'ambito della pediatria nel

trattamento di otite media, sinusite e affezioni del tratto respiratorio. Certamente si può morire per shock anafilattico da farmaci. L'antibiotico che causa più frequentemente anafilassi è la penicillina e si ritiene che circa il 75% dei casi gravi di anafilassi sia causata dalla somministrazione di questo farmaco. In letteratura sono descritti tre adulti che avevano presentato una reazione orticarioide con successiva asfissia grave dopo la somministrazione di cefalosporina e quattro adulti che avevano manifestato una grave reazione anafilattica. Nei bambini è stato riportato, a nostra conoscenza, soltanto un caso in un bambino di due anni.

Come si manifesta la reazione al farmaco e come si interviene in tal caso?

Le manifestazioni cliniche consistono in rash cutaneo, reazioni del tipo malattia da siero, febbre, compromissione di vari organi quali polmoni, fegato e rene e anafilassi sistemica. Di particolare importanza sono i sintomi neurologici che consistono in distress respiratorio, perdita di coscienza e crisi convulsive a breve tempo dall'ingestione del farmaco. L'intervento consiste nella somministrazione immediata di cortisonici a dosi massive per bocca o se possibile per via intramuscolare o endovenosa. In casi particolarmente gravi è necessario l'intervento con adrenalina.

Gli effetti collaterali del farmaco sono prevedibili dai tantissimi test che preludono alla sua diffusione: anche lo shock è prevedibile?

Mentre le reazioni ai farmaci che si manife-

DI RICCARDO GIACOLA



"Federica non ce l'ha fatta...ragazzi, la nostra Federica non ce l'ha fatta". All'ospedale di Cosenza, il silenzio del lungo corridoio da-

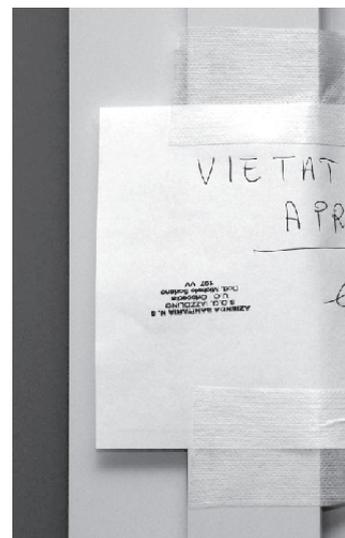
vanti al reparto di rianimazione, si interrompe. Come la vita di Federica Monteleone, 15 anni, le passioni per la danza, il giornalismo, la chimica ("...io, da grande -diceva- farò la ricercatrice..."). Quel silenzio carico di speranze si trasforma in pianti, urla, disperazione, rabbia. Dei genitori, dei nonni. Ma anche dei suoi compagni di classe, quelli della 2^aF del Liceo Scientifico Giuseppe Berto, lo scrittore del "Male oscuro". Sono appena arrivati da Vibo Valentia, da dove l'incubo era cominciato, sette giorni prima.

Un dolore intenso, insopportabile all'addome (proprio mentre è a scuola) il controllo in ospedale, la diagnosi: appendicite acuta. Bisogna intervenire. Ma qualcosa va storto in

stano con sintomi di lieve entità sono frequenti, i casi mortali sono estremamente rari. Esistono dei test cutanei (prick test) per i singoli farmaci ma tali test vengono poco impiegati nella pratica clinica sia per la rarità della reazione grave e sia perché essi non quantificano l'entità della reazione. Lo shock anafilattico è un evento improvviso, imprevedibile.

Suggerimenti pratici per prevenire il rischio?

Il medico dovrebbe avvertire i genitori sulla possibilità di una reazione anafilattica ai farmaci e in particolare alla penicillina, soprattutto quando essi vengono somministrati occasioni ripetute. Va tenuto in debita considerazione che i casi di anafilassi alla cefalosporina sono certamente di rarissimo riscontro. E' fondamentale che il bambino venga subito sottoposto a controllo medico non appena i primi sintomi si rendono evidenti. ■



che hanno scosso l'opinione pubblica

E Federica non c'è più

Inspiegabilmente morta dopo un'operazione di appendicite. Il dolore di Vibo Marina e le polemiche che ne seguiranno: ospedali obsoleti e assurde distrazioni. La Calabria lancia il suo grido d'allarme

quella sala operatoria provvisoria dell'ospedale Iazzolino, allestita da una ventina di giorni, da quando sono iniziati i lavori di ristrutturazione del gruppo operatorio principale.

MINUTI INTERMINABILI

Si parlerà di un blak-out, di un corto circuito, di un respiratore automatico che si ferma – come il cuore della quindicenne – per secondi, minuti interminabili (non era collegato al gruppo di continuità, si scoprirà “...ma non è detto che ci sia un nesso...”, diranno i manager che accompagnano i giornalisti che cercano di capire), di un possibile errore umano. Federica, ad ogni modo, andrà in arresto cardiaco e in coma, poi in un letto del reparto di rianimazione di Cosenza (a Vibo la rianimazione non c'è, come non esiste una Tac!) dopo una corsa disperata in ambulanza. Il resto, è la cronaca di una vicenda che tutta l'Italia, commossa, ha seguito col fiato sospeso fino all'epilogo, drammatico. Fatto, poi, di interrogativi che oggi nessuno vorrebbe più porsi. Si può morire, e a quindici anni, per un'operazione di appendicite?

SALA OPERATORIA OBSOLETA

Può un ospedale non possedere una Rianimazione, una Tac? Può una sala operatoria, pur se allestita in via provvisoria, avere “difetti” all'impianto che dovrebbe assicurare l'erogazione di energia elettrica? Può un ospedale moderno, una sanità moderna permettersi di utilizzare strumenti obsoleti (il salvavita, o respiratore automatico come volete chiamarlo, di quel-

la sala operatoria, diranno in molti, era vecchio di 20 anni)? Possono sbagliare, ancora oggi, i medici? E' a loro, ma non solo, che si rivolgerà, piangendo, il Vescovo di Vibo, mons. Domenico Tarcisio Cortese, durante i funerali di Federica.

E, forse, le risposte a quelle domande stanno tutte lì, in quella lunga, intensa omelia dentro una chiesa, a Vibo Marina, che non riesce a contenere la gente, il dolore, le lacrime. Non può, il vecchio presule, non ammonire chi ha la responsabilità di quanto accaduto (“...i genitori di Federica hanno il diritto di conoscere la verità, di avere una risposta...”), non può fare a meno di dire che la scienza, la cultura, gli strumenti, il progresso non servono se manca l'amore. “Lo dico ai medici”, tuona monsignor Cortese, raccontando di una chiacchierata con un luminaire “che parlava con l'arroganza degli ebeti, perché gli intellettuali spesso lo sono”, e gli disse: “Caro vescovo, io ho aperto tanti corpi, ne ho tagliati a decine, ma dentro non vi ho mai trovato l'anima”.

IL VESCOVO

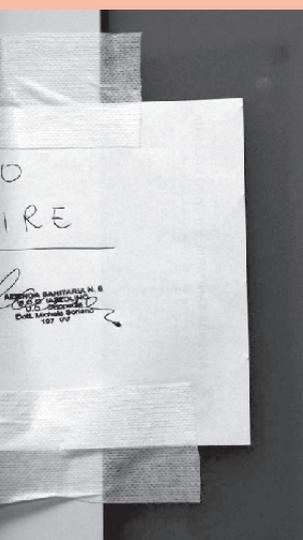
Lui a quel professore rispose che doveva inginocchiarsi di fronte agli ammalati, ammonendolo: “L'anima la troverai solo se penserai meno al tuo portafoglio e a fare il medico con amore”. Parole durissime che, poi, bilancia invitando tutti a non fare di un'erba un fascio, perché “gli ospedali devono servire la vita e, molti di questi lo fanno”. Difficile spiegarlo ai “Ragazzi di Vibo”. Il giorno dopo, come a Locri per Fortugno, scendono in piazza, anzi davanti ai cancelli



dell'ospedale Iazzolino. Dopo il dolore e la crime dell'ultimo abbraccio a Federica, la rabbia dentro i cori, gli slogan, gli striscioni. E vanno giù pesante contro la classe medica, contro una sanità “...che uccide”.

Toni che si ammorbiscono pochi giorni dopo, nel grande, silenzioso corteo per le strade della città di tutti gli studenti vibonesi. Finirà sotto le finestre dell'Azienda Sanitaria. Tutti lì, in silenzio. Come, più tardi, davanti alla Cattedrale di S. Leoluca, sotto una pioggia battente, con mille fiaccole accese a rompere il buio della notte. In silenzio, senza facili (e ingenui) processi di piazza contro i camici bianchi (che, a loro volta e a buona ragione, chiedono di poter lavorare in ospedali attrezzati e sicuri e di non essere criminalizzati), i politici, i manager.

Dal sacrificio di Federica alla ribellione pacifica, alla nascita, spontanea, di un movimento che coinvolge i giovani e, insieme a loro, i cittadini di una regione che, finalmente, sta imparando ad alzare la testa e a dire basta. “Federica non ce l'ha fatta, ma noi ce la faremo a cambiare le cose”, ci dice Chiara, 16 anni, compagna di banco di Federica, mentre regge una fiaccola tra le mani che la pioggia non riesce a spegnere. ■



Strilli degli elettori: rovi

Nel calderone c'è di tutto: *garanzie per interessi di bottega, esibizioni folkloristiche, un piano per combattere il randagismo dei cani e... tasse, tasse a gogò. Ma per gli analisti internazionali, la manovra produrrà solo impatto depressivo sulla crescita 2007.*

DI LUCIO A. LEONARDI

L'hanno ribattezzata "Finanziaria monstre", ed è l'appellativo più delicato che le sia stato attribuito: mostruosa per l'impostazione e la tecnica legislativa; offensiva verso i cittadini per la sua illeggibilità; incoerente rispetto agli obiettivi che dichiara di voler perseguire; eccessiva ed esosa alla luce dei più recenti andamenti dei conti pubblici.

La Finanziaria 2007 è diffusamente censurabile, nel metodo e nel merito. Un unico articolo e 1.364 commi, per lo più senza titoli. Si tratta di un provvedimento di difficile lettura, che è riuscito a scontentare non solo l'opposizione ma anche la miriade di anime della traballante maggioranza, ricevendo pure le autorevolissime critiche del capo dello Stato. Vediamone i principali contenuti.

1. TASSE E FAMIGLIA.

La manovra ridisegna la curva degli scaglioni dell'Irpef, cancellando di fatto la riforma Tremonti. In pratica, saranno agevolati i redditi da lavoro dipendente non superiori a 40mila euro lordi annui; per gli altri contribuenti vi sarà un sostanzioso aumento del prelievo. I commentatori sono critici sull'in-

tera operazione, perché ai redditi bassi – che sono numerosi – è in grado di dare solo poco, col rischio che neanche se ne accorgano, mentre ai redditi oltre i 40mila euro sottrae abbastanza da farli strillare. Viene reintrodotta la tassa di successione, in tutta la sua impopolarità. Aumenta il bollo auto.

2. IMPRESE E "CUNEO FISCALE"

A vantaggio delle imprese la manovra prevede alcune misure che dovrebbero rilanciare lo sviluppo. Dopo lunghe trattative, queste misure hanno ottenuto il sì condizionato di Confindustria, che è la "media" tra l'apprezzamento del presidente Luca Cordero di Montezemolo e le ampie riserve del suo vice Andrea Pininfarina. Il provvedimento più noto – vero cuore politico della Finanziaria – è il taglio del cosiddetto cuneo fiscale e contributivo, ossia del costo del lavoro: la diminuzione complessiva, del 5%, è ripartita per 2 punti a vantaggio dei lavoratori (operata con sgravi sull'Irpef), e per 3 a beneficio delle imprese, attuata mediante una diminuzione dell'Irap, imposta sul reddito delle attività produttive, che gli imprenditori odiano perché è complicata da calcolare e difficile da evadere. Proprio nel campo della lotta all'evasione, soprattutto nei riguardi delle piccole e medie imprese e dei liberi professionisti, l'iniziativa più ambiziosa sta nell'inasprimento degli studi di settore – che dovrebbero stanare gli evasori –, che saranno rivisti e aggiornati ogni 3 anni e dovrebbero garantire un gettito di 3,3 miliardi di euro: ipotesi poco realistica, più da libro dei sogni.

3. PREVIDENZA COMPLEMENTARE.

La Finanziaria anticipa di un anno, al 2007, la tabella di marcia tracciata dal d.lgs. n. 252/2005, che prevedeva l'avvio della previdenza complementare. In pratica, i circa 11 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato dovranno compiere, entro il 30 giugno, la scelta se costruirsi una seconda pen-

sione, destinando il futuro trattamento di fine rapporto (Tfr) a fondi pensione, oppure lasciare le cose come stanno e mantenere il proprio Tfr in azienda. Nel primo caso, al momento del pensionamento potranno avere un vitalizio calcolato sul Tfr futuro; nel secondo, riceveranno l'intera liquidazione come avveniva in passato. Nella sua farraginosità tecnica, la misura ha scatenato feroci proteste. Il Tfr è denaro dei lavoratori, accumulato dai datori di lavoro e, per accordo tra imprese e sindacati, è stato finora affidato alla cura e alla gestione degli imprenditori. Ebbene, si sostiene, una norma di legge ha cambiato la libertà di scelta delle parti. Attraverso la subdola formula del silenzio-assenso, ha spossato le imprese del diritto di gestire quel denaro e lo ha affidato all'Inps. Per iniziativa di un governo di parte, cioè, lo Stato si è insinuato in un accordo tra le parti e, d'imperio, ne ha danneggiato una (le imprese), per favorirne non l'altra (i lavoratori), ma la voracità finanziaria dello Stato stesso.

4. PRECARIATO.

La legge contiene una serie di disposizioni che interessano i precari: sono previste stabilizzazioni e assunzioni un po' dappertutto negli uffici pubblici (Vigili del fuoco, Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri, ministero del Lavoro, Istituti zooprofilattici, Magistratura), ma, soprattutto, una progressiva entrata in ruolo – senza concorso – per i precari storici della Pubblica amministrazione. Si parla di oltre 300mila lavoratori, di cui 150mila nella sola scuola. Per finanziare queste misure, si utilizzeranno i conti bancari cosiddetti dormienti, ossia che non registrano movimenti. Non occorre essere giuristi per comprendere che la lesione del diritto di proprietà insita in questa misura è di un'enorme gravità, ed esprime il principio che nel nostro Paese nessuno può più avere il diritto di tenere i propri soldi in banca e di non toccarli per quanto tempo vuole... Il passaggio dei precari nei ruoli fa strame, altresì, del principio generale del 3° comma dell'artico-

nati!



lo 97 della Costituzione, secondo cui “agli impieghi nelle Pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso...”.

5. ENTI LOCALI E SANITÀ.

Regioni, Province e Comuni sopporteranno nel 2007 consistenti tagli alla spesa, pari a circa 4,5 milioni di euro. In cambio, avranno maggiore libertà di gestione del bilancio, cioè potranno incrementare la spesa se troveranno la necessaria copertura finanziaria, aumentando le tasse locali, Ici compresa: norme, queste, che non incontrano di certo il favore degli amministratori locali, spendaccioni con i soldi dello Stato, ma ben attenti a non inasprire le imposte locali, alle quali sono sensibili i propri elettori. Il finanziamento del Sistema Sanitario Nazionale prevede l'istituzione di un fondo con risorse da destinare alle Regioni interessate da disavanzi elevati, al quale esse potranno accedere solo a condizione di avere già utilizzato al massimo le quote di addizionali regionali all'Irpef e all'Irap: come dire che gli amministratori regionali possono spendere di più solo innalzando il livello di imposizione fiscale, salvo a sentire gli strilli dei loro elettori. Risparmi sono previsti dal congelamento dei prezzi dei farmaci e dall'introduzione di un ticket obbligatorio di 25 euro per le prestazioni di pronto soccorso non

seguite da ricovero (“codice bianco”).

Conclusioni. A “sfogliare” i 1.364 commi della Finanziaria, ci si accorge che quello che dovrebbe essere un atto fondamentale delle scelte collettive per raggiungere obiettivi di equità e di sviluppo politicamente condivisi dalla maggioranza dei cittadini si è ormai trasformato in un'immane pattumiera ove ogni deputato portatore di interessi di bottega scarica dentro quanto più gli aggrada: agevolazione fiscale all'apicoltura e alle imprese di produzione musicale; una campagna informativa per l'eradicazione della brucellosi; esenzioni contributive per esibizioni folkloristiche; un fondo per l'inclusione sociale degli immigrati e un altro per la riconversione della produzione bieticolo-saccarifera; un milione di euro per promuovere e tutelare la produzione di ceramiche artistiche e di qualità; un piano nazionale per combattere il randagismo dei cani. Per arrivare, al comma 1.343, alla disposizione che prevedeva la retrodatazione del termine di prescrizione del diritto dell'erario a esigere il risarcimento del danno procurato dagli amministratori infedeli, il famigerato “comma Fuda”, dal nome dell'ineffabile deputato che lo ha proditoriamente inserito in Finanziaria; comma cancellato in fretta e furia dal governo con un decreto-legge prima che la Finanziaria en-

trasse in vigore. La legge Finanziaria vale 34,7 miliardi di euro, di cui 15,2 per riportare il rapporto deficit/Pil del 2007 al 2,8%, e i rimanenti per rilanciare lo sviluppo. Secondo gli analisti, la manovra avrà un impatto depressivo sulla crescita del 2007, è imponente e sostanzialmente restrittiva; quindi, le attese non possono che essere di un rallentamento della crescita. Si penalizza fortemente il ceto medio produttivo. Il giudizio dell'Agenzia internazionale di rating Standard&Poor's è severo: “Riforme inadeguate, il debito non si riduce”. I giornali stranieri non hanno mancato di evidenziare l'uso del voto di fiducia per approvare la manovra, per la quale è stato determinante il voto dei senatori a vita.

A pochi giorni dal varo della Finanziaria sono stati resi noti i dati sui conti pubblici del 2006: fra lo stupore generale, il fabbisogno del settore statale è stato di 35 miliardi di euro, con un miglioramento del 41% rispetto ai 60 miliardi del 2005. Circostanza, questa, che ha fatto tornare d'attualità le caustiche parole del premio Nobel per la Fisica Niels Bohr, secondo cui “fare previsioni è molto difficile, specialmente quando riguardano il futuro”, e che fa giudicare inutilmente severa la Finanziaria 2007, neonata e già invecchiata... ■

Il mercato parla giapponese e coreano

Scomparsa la diffidenza verso il prodotto asiatico, gli States guardano soprattutto alla rivoluzionaria tecnologia. E adesso corrono ai ripari: già pronto un accordo con Bill Gates

DI MASSIMO SIGNORETTI



Nell'anno del centenario a Detroit questa volta si parla più giapponese o coreano che americano. Infatti la crisi dell'industria americana dell'auto risulta palpabile anche se pur mascherata dagli stand luccicanti e dai riflessi colorati delle carrozzerie tirate a lucido. La crisi è profonda e dolorosa con fabbriche che chiudono e migliaia di lavoratori messi sulla strada.

E tutto questo mentre invece le case giapponesi, prima fra tutte la Toyota, annunciano l'apertura di nuovi stabilimenti proprio sul territorio statunitense. Una rivincita di chi sembrava destinato ad essere definitivamente estromesso dal mondo delle quattro ruote. Ricordate quando si rideva dei giapponesi che tutto fotografavano e imitavano non sempre con risultati soddisfacenti? Pazienti e determinati, oggi sono proprio loro che stanno conquistando il vertice della produzione di auto nel mondo. **Capofila di questa silenziosa** e strisciante rivoluzione la Toyota che ha iniziato la sua ascesa negli anni novanta, inventando il marchio Lexus con il quale ha fatto vedere di che cosa era capace sul piano dello stile, della sicurezza, dell'affidabilità e tutto questo a prezzi decisamente competitivi. Risultato: la conquista del terzo posto nella scala delle



vendite a discapito della più piccola delle Big Three, la Daimler-Chrysler. Ora rotto questo fronte, il secondo posto non sembra irraggiungibile anche per la crisi che Ford sta attraversando. E forse nel giro di un paio di anni anche questo traguardo potrà essere raggiunto, anche con l'apertura di nuove factory che arriveranno al numero di 12, mentre Ford sembra scendere a 10. Honda poi festeggia per la tredicesima volta consecutiva l'aumento delle proprie vendite in America e i coreani, Hyundai prima fra tutte, non sono da meno conquistando sempre maggiori quote di mercato.

ERRORI E RITARDI

Ma tutto questo è soltanto dovuto a ritardi, errori da parte dei responsabili delle Case statunitensi?

Detroit una qualche risposta sembra poterla dare guardando nei vari stand dove i prodotti con gli occhi a mandorla non si distinguono troppo da quelli made Usa. Ci sono dei pickup (vedi il Toyota Tundra) che nelle linee, nella grandezza e nelle motorizzazioni sono la copia di quelli dei marchi americani. Allora la risposta è che il cliente americano ha ormai messo da parte la diffidenza verso la cosa "nuova" e il nazionalismo

e si rivolge ad un mercato che gli offre ugualmente prodotti affidabili, meno costosi e più facili da gestire. C'è poi il capitolo tecnologia.

La Prius della Toyota ha ormai conquistato con la sua motorizzazione ibrida (elettrica e a benzina) una larga fascia di estimatori soprattutto in California, ed è diventata il simbolo per gli ecologisti che molto spesso si sono schierati contro l'invasione delle quattro ruote. Del resto proprio l'industria americana deve fare ammenda per aver abbandonato troppo in fretta la strada delle nuove tecnologie, prima fra tutte quella elettrica che fino a pochi anni fa sembrava una strada maestra da non abbandonare mai. Oggi invece la stessa industria cerca di ricorrere agli aiuti statali per rilanciare ricerca e sviluppo. La Ford ha addirittura stretto un patto con Bill Gates per equipaggiare i propri modelli con il nuovo sistema "Sync" che permette di comandare dalla consolle telefonino, palmare, fotocamera e computer, come dire che mentre si guida si può lavorare come stando in ufficio. Stress e sicurezza sembrano in grave aumento!

Forse ora vedremo più americani con macchina fotografica riprendere tutto e copiare tutto e ci verrà da ridere pensando a come al mondo cambiano le cose. ■



La convenzione AIOP

offre le migliori condizioni
di mercato per la

RESPONSABILITÀ CIVILE
con Primarie Compagnie
di Assicurazione



VERDE

8 0 0 9 9 9 9 9 1

CHIAMATA GRATUITA



GEAS

Insurance Broker

Sicuri non solo *al lavoro*



Per il personale della Casa di Cura e per il nucleo familiare

Ge.As. mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire

Un' Assicurazione AUTO studiata

meglio di un'assicurazione telefonica,
le tariffe più convenienti del mercato:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronta e rapida definizione dei sinistri

Responsabilità Civile Professionale Medici e Paramedici

- Responsabilità civile con massimale da € 500.000,00 a € 4.000.000,00 con premi a partire da € 250
- Tutela legale e Peritale per la difesa Civile, Penale e Amministrativa con € 25.823,00 per caso assicurativo
- Polizza Infortuni Professionale ed Extraprofessionale con supervalutazione delle mani con massimali a scelta



Altre proposte

- Casa
- Responsabilità civile famiglia
- Assistenza sanitaria
- Infortuni
- Vita
- Vacanze

Possibilità di concentrare in un unico servizio le vostre coperture assicurative mantenendo il vantaggio dei pagamenti personalizzati

VERDE

8 0 0 9 1 4 3 8 8

CHIAMATA GRATUITA